

Mensile di politica, cultura e ambiente

www.ecoapuano.it - eco.apuano@virgilio.it - redazione@ecoapuano.it - tel. 3203684625



Porto di Marina di Carrara foto di Marco Buratti

# I monti nella stiva

## Il rituale della guerra

Renato Sacco

Come sempre le guerre si preparano!

Con gli articoli di giornale che annunciano il coinvolgimento anche dei nostri Tornado.

Con i Ministri del Governo che smentiscono.

Con le domande provocatorie 'dove sono i pacifisti'?

Con la promessa che sicuramente se ne discuterà in Parlamento.. sovrano!

E poi gli aerei partono e bombardano. Anche i Tornado, definiti fino a qualche mese fa 'bare volanti', ora improvvisamente sono super efficienti! 'Sarai mica contrario a bombardare l'Is? - mi viene detto anche in queste ore - Allora sei dalla loro parte!?'.

Le stesse cose, ripetute come un rituale, già sentite nel 1991, con la prima guerra del Golfo: ma allora tu sei favorevole a Saddam? E magari era un po' favorevole anche il Papa che aveva osato dire "la 'Guerra è avventura senza ritorno"!?"

**Inserto : produzione di marmo,  
cava per cava dal 2005 al 2014**

**Sanità toscana  
tagli e privatizzazioni**

**Speciale rom.  
Restiamo umani**

Graziani

## Antifascismo militante

**N**el pomeriggio di venerdì 9 settembre 2015, organizzata dall'Anpi provinciale di MS, si è tenuta presso la Biblioteca Civica di Carrara, un'assemblea pubblica sulla interrogazione presentata dall'on. Martina Nardi al Ministro degli Interni, in merito alla costruzione di un mausoleo-sacrario, dedicato al criminale di guerra Rodolfo Graziani dal sindaco del comune di Affile (Roma).

L'on. Martina Nardi ha illustrato la sua interrogazione parlamentare spiegandone le motivazioni e gli obiettivi.

L'Avv. Francesco Mandarano, ha messo in evidenza come lo Stato Italiano tollerò, da oltre tre anni, la presenza sul territorio del comune di Affile di un'opera che offende profondamente i democratici italiani, africani e del mondo intero.

Uno stato antifascista e democratico, in tutte le sue articolazioni istituzionali:

Presidente della repubblica, Governo, Parlamento, Regioni, Province e Comuni, non può chiudere gli occhi di fronte alla costruzione di tale opera.

Dopo un dibattito approfondito sulle ragioni sostanziali della interrogazione e su quelle tecniche inerenti il configurarsi del reato di apologia di fascismo, l'assemblea ha deciso di portare all'attenzione dei media nazionali il problema della costruzione nel 2012 e del mantenimento a tutt'oggi del mausoleo a Graziani.

L'assemblea si rivolge quindi direttamente ai giornalisti delle reti televisive e della carta stampata invitandoli ad affrontare tale questione, non solo come fatto di cronaca, che ha provocato in passato ad Affile attriti e scontri tra fascisti e Antifascisti, ma come fatto culturale e storico di rilevante importanza.

La presenza sul territorio della Repubblica Italiana, nata dalla resistenza antifascista, di un atto di omaggio ad un fascista, razzista e traditore del popolo italiano mina i principi fondamentali e le basi della nostra Democrazia.

Pertanto l'assemblea ha deciso altresì di sollecitare il Ministro della pubblica istru-

zione, il Ministro dei beni culturali ed il Ministro degli esteri a prendere pubblicamente posizione su tale argomento, ribadendo che la mancata risposta a tale precisa richiesta, equivale ad oscurare i crimini del nazifascismo.

L'assemblea ha infine ribadito che omaggiare Graziani con un monumento-mausoleo equivale ad equiparare le vittime ai carnefici.

Lo stato italiano non può prima costruire dei mausolei a Marzabotto e S. Anna di Stazzema, dedicati alle vittime delle stragi nazifasciste, e, poi, accettare e permettere che sia costruito un altro mausoleo di segno opposto, dedicato a Rodolfo Graziani, che è stato servo dei nazisti e coreponsabile di quelle stragi.

Lo Stato italiano deve scegliere: o decide di stare dalla parte delle vittime del nazifascismo; oppure sceglie di stare con Graziani, fascista razzista autore in Libia ed Etiopia di genocidi, colonialista, servo dei nazisti e traditore del Popolo Italiano, condannato a 19 anni di carcere per collaborazionismo.

*avv. Francesco Mandarano*

## Rispettare la memoria

**C'**è il rischio che la denuncia da parte dell'avvocato Francesco Mandarano e di varie Anpi locali, contro il mausoleo a Graziani ad Affile, sembri voler rinfocolare vecchi conflitti e astratti furori ideologici. La destra ha subito imboccato questa strada interpretativa, perchè, dopo 70 anni, sostiene, bisogna superare le contrapposizioni di quegli anni e giungere alla pacificazione ed equiparazione tra antifascisti e fascisti. Che tutte le vittime di quei tempi abbiano diritto alla pietà, non c'è dubbio, visto che noi (non loro) vogliamo restare umani, ma che le due parti si equivalessero è un falso storico, politico, morale e un'offesa alla dignità dei morti e nostra. Una dittatura resterà sempre esecrabile, anche se passassero centinaia di anni. E chi ha lottato per la libertà e la dignità umana non potrà mai essere equiparato a chi ha oppresso, ammazzato, torturato, perseguitato i proprio oppositori per costruire una società schiavile e disu-

mana, come quella progettata dai nazi-fascisti. Per questo non è accettabile che un comune, a spese della collettività eriga un mausoleo a un criminale di guerra, come Graziani, che non può, in nessun modo essere rivalutato storicamente, per quanto perpetrato in Libia, in Etiopia e durante la repubblica di Salò e aver firmato il manifesto della razza. Ma soprattutto perchè le tentazioni autoritarie non sono scomparse dal nostro orizzonte politico e, al contrario, diventano sempre più minacciose e vicine.

E per questo sentio l'esigenza di segnalare la riflessione di Alberto Burgio, apparsa sul Manifesto del 18 ottobre, dove suggerisce di rivolgersi, in questo tempo di crisi e disorientamento, a un testo capitale del '900, I sommersi e i salvati di Primo Levi, per comprendere i pericoli attuali di disumanizzazione e di autoritarismo che crescono all'ombra della manipolazione della Costituzione, della memoria, della storia e della coscienze, con la collaborazione attiva e convinta oltre di chi è servile per interesse, anche di chi invece ne è vittima e ha tutto da perderci.

**Giorgio Lindi**

## CHIAMATA ALLE ARMI delle classi 1923-1924-1925

Il Ministero della Difesa Nazionale ha disposto la chiamata alle armi dei giovani appartenenti alle classi 1923 - 1924 - 1925.

Le medalità e la data di presentazione al Distretto Militare sono specificate nell'apposito manifesto in pubblicazione.

Si reputa necessario far presente, per norma degli interessati, che l'Autorità Militare ha avvertito che in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra **SARANNO PRESI immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia.**



ANPI Massa Carrara

## Contro gli onori a Graziani

Agli organi di stampa

Come ormai sapete, presso il Tribunale di Tivoli è in corso un processo, intentato dall' ANPI NAZIONALE contro il sindaco di Affile (Roma), che ha eretto nel suo Comune un mausoleo dedicato al maresciallo Graziani. Questo personaggio, che quel sindaco ha inteso glorificare, fu un fascista criminale di guerra, autore di delitti atroci contro popolazioni straniere aggredite da

Mussolini, tanto feroce quanto professionalmente inetto. Dopo l'Otto Settembre '43 scelse la repubblica di Salò a fianco dei nazisti, rendendosi complice anche dei delitti per i quali noi, tutti gli anni, deponiamo corone funebri ed affetti che non verranno mai meno. Per questo tradimento della Patria fu condannato da un Tribunale militare a diciannove anni. Ne fece appena tre e nulla per il resto e null'altro pagò. Una vergogna, come tante altre che conosciamo, circa i delitti rimasti impuniti. Cose che sapete quanto me. Ma che addirittura gli si dedichi un monumento, no e poi no: è un delitto sancito da leggi e sentenze. Si sono costituiti parte civile i Comuni di Marzabotto, Stazzema, Carrara, Massa e Montignoso,

nonché la nostra Provincia. Siamo venuti a sapere di questa facoltà all'ultimo momento e non è stato possibile estendere l'iniziativa. Ho domandato all'Avvocato di parte civile se esiste la possibilità di insinuarsi anche dopo il 21 Settembre, giorno in cui si apriva e si è aperto il processo. Purtroppo la risposta è negativa. Era presente anche il Presidente Provinciale dell'ANPI di Pisa che, già da noi avvertito casualmente, aveva subito interessato il suo Sindaco. Ma questi non è riuscito a compiere in tempo gli adempimenti necessari. Tuttavia, il Presidente di Pisa ha enumerato una serie di iniziative, che pur non essendo ciò che si è fatto sul piano processuale, possono essere comunque di buon effetto.

Grosso modo abbiamo concordato che si debba procedere a rete, coinvolgendo sempre più cittadini: non solo ANPI, ma altre Associazioni, scuole, sindacati ecc. Nella nostra Provincia si dovrebbero in primo luogo coinvolgere i Sindaci, vibratamente, ricordando loro perentoriamente che essi hanno giurato sulla Costituzione e non è ammissibile che le organizzazioni neofasciste facciano il loro comodo sotto il naso di autorità pigre, quando queste hanno la possibilità di intervenire sancita da leggi e da giurisprudenza. A Febbraio ci sarà la nuova udienza e potrebbe essere la decisiva.

**Alessandro Conti:**  
**Presidente ANPI**  
**Massa-Carrara**

## Ricordare il criminale Graziani

Massimo Michelucci\*

Il giornalista Corrado Vitale, sul Secolo d'Italia del 16 settembre 2015, ha criticato la scelta dei sindaci di Carrara e di Montignoso (e poi anche di Massa, Fosdinovo, Marzabotto, Stazzema e della Provincia di MS), di costituirsi parte civile nel processo contro il Sindaco di Affile (Roma) per apologia di fascismo avendo questi dedicato un mausoleo al Maresciallo e poi Ministro della RSI Rodolfo Graziani. I Sindaci hanno nominato loro comune patrocinatore l'avv. Francesco Mandarano di Prato. Il processo si è aperto al tribunale di Tivoli il 21 settembre, ed è stato rimandato al 16 febbraio 2016, con l'impegno di valutare l'ammissione delle parti civili. Per tale scelta dei sindaci,



**Affile: L'Anpi di Carrara con l'Avvocato Francesco Mandarano alla prima udienza contro il mausoleo di Graziani**

Vitale ha parlato di "antifascismo fanatico e zelante", "da soffitta" e ormai "fuori dalla storia". Come sempre in questi casi non si capisce se la polemica sia strumentale e quindi pretestuosa, il che non meriterebbe alcuna risposta, oppure se sia legata ad una insuperata incomprensione di fondo di cosa sia l'antifascismo, la qual cosa è ancora più grave. Del

resto tutti quelli che equiparano fascismo e antifascismo accomunandoli in un giudizio negativo di arcaismo ideologico commettono lo stesso errore. Mentre, infatti, il fascismo è una posizione ideologica e politica di parte, condannata dalla storia, l'antifascismo all'opposto non rappresenta alcuna parte, ma è un valore alla base del nostro vivere

democratico, tra l'altro sancito dalla Costituzione, ed è quindi sempre concretamente attuale, in quanto gli organi dello stato, degli enti locali, la magistratura, le forze dell'ordine hanno il dovere istituzionale di attenersi, come del resto tutti i cittadini. Se poi affrontiamo il discorso nella sostanza, l'antifascismo politicamente rappresenta la capacità ed il diritto di scelta, cosa che era impedita e non ammessa dal fascismo. Per questo appunto il fascismo è per tutti noi cosa davvero superata, mentre l'antifascismo dovrebbe rimanere una guida per la condotta civile. Se gli italiani si intendessero finalmente su questa semplice verità forse le incomprensioni politiche finirebbero per davvero. Per quanto riguarda Graziani basterebbe ricordare che fu condannato dalla Giustizia Italiana per la sua collaborazione con i tedeschi e dall'ONU per i suoi crimini in Etiopia con l'uso dei gas e i bombardamenti sulla Croce Rossa. Ciò dovrebbe impedire

**segue a pag. 5**

Liberazione e dopoguerra

## Ricostruzione e fame\*

Massimo Michelucci \*\*

La Liberazione, il 10 aprile 1945, fu segnata da una cannonata proveniente da Punta Bianca che finì vicino al Palazzo Ducale, pieno di partigiani e cittadini e che uccise il capo partigiano Arnaldo Pegollo, di Forno, poi MOVIM. Piero Pegollo, giovane partigiano ricorda che ci furono anche 4 feriti: un soldato alleato e 3 partigiani: Andreoni (in barella in una delle foto del Tirreno), Bimbi e Tonarelli (zio dell'ex Sindaco Pucci). La disgrazia spense l'euforia di tutti per la fine della guerra.

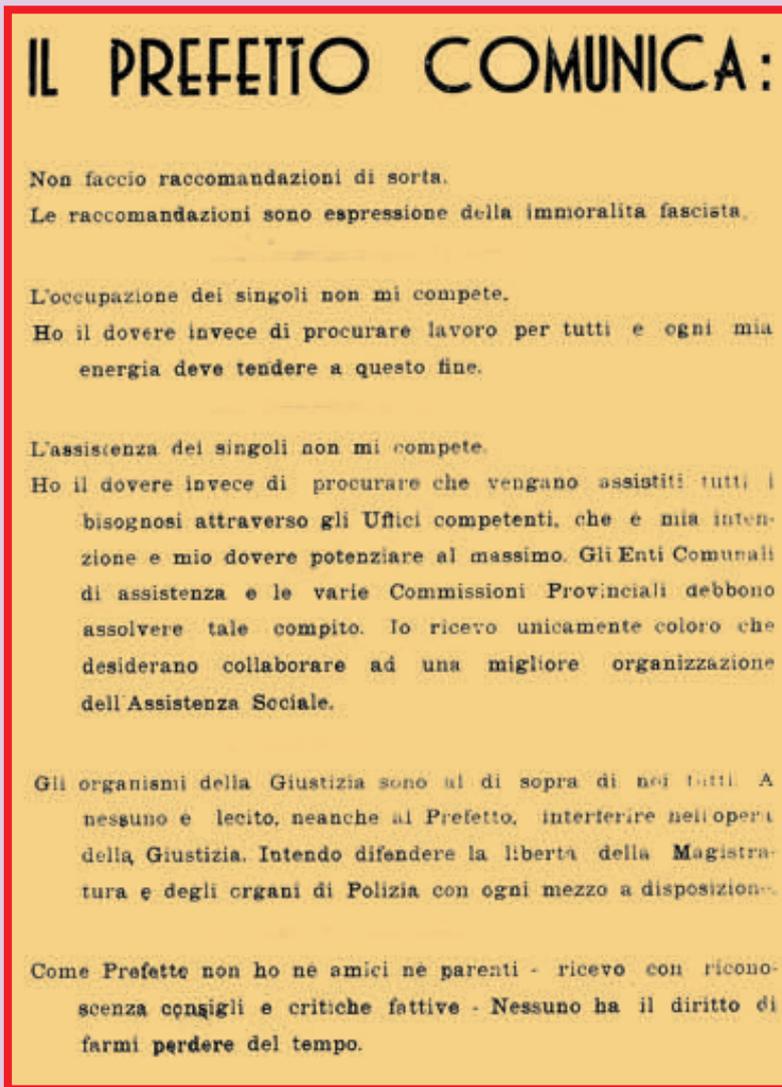
Per il dopo Liberazione si possono fare considerazioni sul piano militare, politico e amministrativo e quello economico e sociale.

La guerra continuò oltre Massa, l'11 gli alleati giunsero a Carrara, di fatto già liberata dai partigiani, ma si ebbero ancora scontri, il partigiano massese Ettore Teani, della formazione F3, che continuò oltre la sua città (è doveroso ricordarlo!), però il giorno 13 aprile cercando di snidare una mitragliatrice tedesca ad Avenza. La guerra proseguì oltre nella zona di Ortonovo e Castelnuovo Magra, e poi tra Fosdinovo e Fivizzano, dove i famosi Nisei subirono molte perdite e il loro tenente Daniel Inouye (poi Senatore USA) vi perse un braccio. Si ebbero i combattimenti di Casola e Comano e la battaglia di Licciana, con la cattura di centinaia di soldati tedeschi e repubblicani, fino alla liberazione di Pontremoli, il 27 aprile, quando Milano era già liberata.

Il CPLN (Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale) il 12 aprile 1945 nominò Prefetto Pietro Del Giudice, un

Frate Domenicano, socialista, che era stato a capo dei Patrioti Apuani. La nomina fu ratificata dagli alleati. Fu uno dei "prefetti della Liberazione" che dovevano essere la svolta nella burocrazia dello stato, ma che furono ben presto sostituiti. La provincia era ferita dalle violenze nazifasciste e le città principali distrutte dai bombardamenti (Montignoso ebbe l'80% di case abbattute), Pietro fu definito il Prefetto dei calcinacci.

I rappresentanti delle amministrazioni furono designati dal CPLN, e dai partiti componenti. Il Prefetto ebbe a fianco Dazzi repubblicano, e Piccinini popolare.



Alla Deputazione Provinciale fu il popolare Giorgi e poi Bondielli, vice fu Don Rosini. Il 25 aprile Del Giudice nominò la giunta di Apuania, Sindaco fu il comunista Andrei, e suoi vice: Grassi socialista, e Orlandi socialista. Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia fu il comunista Bertolini; direttore della Sezione Prov. per l'alimentazione fu l'azionista Maggio; Provveditore agli studi fu Rolla repubblicano; Questore Battistini di Carrara, e della stessa città

furono i dirigenti di Cassa di Risparmio, Intendenza di Finanza, Uff. Tecnico Erariale, Genio Civile e Consorzio Agrario. La distribuzione fu equanime in relazione ai partiti, ma i massesi contestarono una preponderanza di uomini di Carrara. Diatriba storica, e credo infinita! Era già dimenticata la purezza del metodo paritetico usato nella composizione del CPLN, un rappresentante per ogni forza politica!

Il problema politico dei fascisti fu affrontato con le Commissioni per l'Epurazione. Quella massese stilò un elenco di 35 nomi di squadristi criminali e di responsabili politici. Di quell'elenco solo due ufficiali furono processati e condannati. Del resto nel 1947 intervenne l'amnistia Togliatti. Nei primi anni del dopoguerra la giustizia italiana aveva incarcerato 26 mila fascisti. Ma dopo il 1947 nelle carceri ne restarono solo duemila, nel 1952 erano più solo alcune decine.

Il dramma maggiore fu sociale. La popolazione affamata, l'economia azzerata, la Zona Industriale distrutta, e gli stabilimenti spogliati dai tedeschi dei macchinari, operazione contrastata dagli operai. L'agricoltura non aveva più terreni coltivabili, perché i più erano stati minati, e occorre una lunga opera di risanamento, che portò morti e feriti, anche tra i bambini. La maggior parte della popolazione, che dal settembre 1944 era stata fatta evacuare dai tedeschi, si era rifugiata a Carrara, altra sui monti. Al rientro ognuno riandò alla propria casa

trovandola, se non distrutta, depredata di tutto. Le persone si avventuravano tra le macerie raccogliendo le loro cose. Nel centro città le strade erano bloccate da cumuli di macerie sopra le quali si passava. Dura fu la vita per tutti in quei primi tempi, che non finirono però tanto presto. Soprattutto nei paesi montani si diffuse anche la pratica dell'elemosina, la gente raggiungeva la Padania alla ricerca di un qualcosa, per poter vivere, forte della

segue a pag. 6

## Non si scrive così una Costituzione

**L**a proposta di legge costituzionale che il senato voterà oggi dissolve l'identità della Repubblica nata dalla Resistenza. È inaccettabile per il metodo e i contenuti; lo è ancor di più in rapporto alla legge elettorale già approvata.

Nel metodo: è costruita per la sopravvivenza di un governo e di una maggioranza privi di qualsiasi legittimazione sostanziale dopo la sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del «Porcellum».

Molteplici forzature di prassi e regolamenti hanno determinato in parlamento spaccature insanabili tra le forze politiche, giungendo ora al voto finale con una maggioranza raccogliatrice e occasionale, che nemmeno esisterebbe senza il premio di maggioranza dichiarato illegittimo.

Nei contenuti: la cancellazione della elezione diretta dei senatori, la drastica riduzione dei componenti - lasciando immutato il numero dei deputati - la composizione fondata su persone selezionate per la titolarità di un diverso mandato (e tratta da un ceto politico di cui l'esperienza dimostra la prevalente bassa qualità) colpiscono irrimediabilmente il principio della rappresentanza politica e gli equilibri del sistema istituzionale. Non basta l'argomento del taglio dei costi, che più e meglio poteva perseguirsi con scelte

diverse. Ne basta l'intento dichiarato di costruire una più efficiente Repubblica delle autonomie, smentito dal complesso e farraginoso procedimento legislativo, e da un rapporto stato-Regioni che solo in piccola parte realizza obiettivi di razionalizzazione e semplificazione, determinando per contro rischi di neo-centralismo.

Il vero obiettivo della riforma è lo spostamento dell'asse istituzionale a favore dell'esecutivo.

Una prova si trae dalla introduzione in Costituzione di un governo dominus dell'agenda dei lavori parlamentari. Ma ne è soprattutto prova la sinergia con la legge elettorale «Italicum» che aggiunge all'azzeramento della rappresentatività del senato l'indebolimento radicale della rappresentatività della camera dei deputati. Ballottaggio, premio di maggioranza alla singola lista, soglie di accesso, voto bloccato sui capilista consegnano la camera nelle mani del leader del partito vincente - anche con pochi voti - nella competizione elettorale, secondo il modello dell'uomo solo al comando. Ne vengono effetti collaterali negativi anche per il sistema di checks and balances. Ne risente infatti rielezione del Capo dello Stato, dei componenti della Corte costituzionale, del Csm. E ne esce indebolita la stessa rigidità della Costituzione. La funzione di revisione rimane bicamerale, ma i numeri necessari sono alla Camera artificialmente garantiti alla maggioranza di governo, mentre in senato troviamo membri privi di qualsiasi legittimazione sostanziale a partecipare alla delicatissima funzione di modificare la Carta fondamentale.

L'incontro delle forze politiche antifasci-

ste in Assemblea Costituente trovò fondamento nella condivisione di essenziali obiettivi di eguaglianza e giustizia sociale, di tutela di libertà e diritti. Sul progetto politico fu costruita un'architettura istituzionale fondata sulla partecipazione democratica, sulla rappresentanza politica, sull'equilibrio tra i poteri.

Il disegno di legge Renzi-Boschi stravolge radicalmente rimpianto della Costituzione del 1948, ed è volto ad affrontare un momento storico difficile e una pesante crisi economica concentrando il potere sull'esecutivo, riducendo la partecipazione democratica, mettendo il bavaglio al dissenso. Non basta certo in senso contrario l'argomento che la proposta riguarda solo i profili organizzativi. L'impatto sulla sovranità popolare, sulla rappresentanza, sulla partecipazione democratica, sul diritto di voto è indiscutibile. Più in generale, l'assetto istituzionale è decisivo per l'attuazione dei diritti e delle libertà di cui alla prima parte, come è stato reso eludente dalla sciagurata riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Bisogna dunque battersi contro questa modifica della Costituzione. Facendo mancare il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti in seconda deliberazione. E poi con una battaglia referendaria come quella che fece cadere nel 2006, con il voto del popolo italiano, la riforma - parimenti stravolgente - approvata dal centrodestra.

*Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, AAlessandro Pace, Stefano Rodotà, Massimo Villone e altri giuristi e costituzionalisti.*

### Ricordare il criminale Graziani da pag. 3

che a tale figura sia dedicato un qualcosa di pubblico. Invece il giornalista Vitale accusa i Sindaci di aver aderito contro di lui ad una operazione di "rimozione della memoria". Ciò non è assolutamente vero! Il nostro Istituto Della Resistenza, le Anpi della zona, e penso di poter dire anche i Sindaci parti civili, pensano all'opposto che Graziani non debba essere dimenticato, ma che anzi debba essere ricordato, studiato, per quello che ha fatto e rappresentato. Altra cosa è dedicargli qualcosa perché una strada, un monumento servono ad indicare un esempio positivo, soprattutto ai giovani. E Graziani non può certo rappresentarlo. Il farlo costituisce appunto apologia del fascismo, cosa non consentita. Tutto qui.

\* Vice Presidente ISRA (Istituto della Resistenza Apuana - Pontremoli)



# L'Italia delle paure

Carlo Smuraglia \*

In questi giorni, a seguito di alcuni drammatici avvenimenti di cronaca, si sta facendo ogni sforzo per far emergere, a tutti i costi, l'Italia della paura.

Non occorre soffermarsi sulla "paura" nei confronti dei migranti, su cui ci siamo intrattenuti più volte (paura che ci "rubino" posti di lavoro, paura che rappresentino un'insidia per la sicurezza nostra e delle nostre case, paura più o meno consapevole, di subire un "invasione"). Ho già scritto più volte che si tratta di un fenomeno inarrestabile, che va disciplinato con umanità e solidarietà. Ho invitato a distinguere tra quelli che cercano scampo, rifugio e lavoro e quelli che malviventi erano in patria e tali restano e dunque vanno respinti, ma non aprioristicamente (ogni volta che c'è uno stupro o una macchina che perde il controllo e uccide persone, si pensa subito, da parte di molti, allo "straniero" e poi i fatti, spesso, li smentiscono).

Si possono non capire i comportamenti di persone che provengono da altre abitudini e da

altri costumi, ma perché averne paura, soprattutto quando sono, palesemente, inoffensivi?

Ma ora c'è stato qualcosa di più, uno sparo nella notte, un signore che - visto un ladro o presunto tale, nei pressi della sua casa - ha sparato e ucciso. Prescindo dal merito del fatto specifico, sul quale sta indagando la Magistratura, che - almeno per ora - sembra più orientata per un omicidio volontario che non per una legittima difesa; ma osservo che la cosa più impressionante è che, guardando qualunque trasmissione televisiva, sembra che l'Italia sia avvolta da una nuvola di paura, sia preoccupata perfino di stare in casa, abbia solo voglia di comprare una pistola o tenerla sotto il cuscino, se già la possiede.

Ma è davvero così? Io ne dubito. Che ci siano località o zone in cui si commettono frequenti furti nelle abitazioni, è possibile; ed è altrettanto possibile che gli abitanti di quelle zone non siano tranquilli, anzi siano esasperati e preoccupati. Tuttavia, nell'insieme del Paese non mi pare che sia così. Gran parte delle persone esce la sera, o sta in casa, guarda la televisione, conversa con gli amici e non pensa affatto a correre dall'armaiolo. Semmai, si ricorda (cosa che in tutte le trasmissioni sembra dimenticata) che esiste il 113 e, in caso di allarme o di ombra sospetta, si può sempre

chiamare la forza pubblica. C'è qualche caso in cui, chiamata, la polizia non sia arrivata o sia arrivata il giorno dopo, a fatti avvenuti? Non ne ho notizia e devo pensare che il 113 a qualcosa serva, visto che nessuno fornisce la prova contraria.

Certo, se appena si vede un'ombra si spara, non c'è tempo di chiamare il 113, ma non mi sembra che sia quella la via consigliabile. Comunque, alcune delle persone intervistate esprimono paura e preoccupazione e si schierano subito dalla parte di chi spara o di chi (come il parlamentare e Sindaco di Borgosesia), invita a dotarsi di un'arma, anzi, addirittura progetta di far stanziare dal suo Comune, una somma (su quale capitolo di bilancio?) per contribuire alla spesa dell'acquisto. Queste paure si possono combattere, se sono infondate, con la persuasione; se sono fondate, con la prevenzione e con l'accentuazione della presenza delle Forze dell'ordine nei luoghi in cui, a quanto pare, c'è una frequenza inaccettabile di furti ed altri reati.

Purtroppo, però, c'è chi soffia sul fuoco e pensa di far fortuna (politica) proprio alimentando le paure. E' un'operazione vergognosa, che tutte le persone sensate dovrebbero respingere, se non altro perché nei Paesi in cui molta gente si è armata, accadono fatti terrificanti e si prospetta, ora, la tendenza a

porre dei limiti proprio a quella quantità di armi che l'Onorevole succitato vorrebbe aumentare. Sono stati fatti cortei, l'uomo che ha sparato, l'altra sera, è stato quasi portato in trionfo. Conforta almeno il fatto che, in un servizio televisivo, intervistandosi la vittima di un furto che, tempo fa, aveva reagito uccidendo, questi abbia confessato che "stava male, pensando di aver tolto la vita ad una persona".

A che serve alimentare queste paure? E' giusto, per una manciata di voti, cercare di creare le premesse per un ritorno al Far West?

Io dico con chiarezza e fermezza che la sicurezza delle persone e delle case va garantita, e

che lo Stato deve fare tutto il possibile perché ogni cittadino possa, in ogni momento ed in ogni luogo, avere scarsissima probabilità di essere aggredito o derubato. Insistiamo su questo; dunque, verifichiamo se e dove c'è maggior rischio per la sicurezza e facciamo in modo di tranquillizzare i cittadini, in special modo là dove sono (magari giustamente)

preoccupati. Questo, però, è compito delle istituzioni e noi possiamo, dobbiamo, pretendere che lo svolgano fino in fondo. Ma respingiamo gli sforzi di suscitare, per bassi interessi dipartito, reazioni istintive e scomposte e, come tali, pericolose.

segue a pag. 12

## Ricostruzione ... da pag. 5

esperienza del tempo di guerra, quando nelle stesse zone si scambiò sale con farina. Solo nella prima metà degli anni Cinquanta, con la ripresa della Zona Industriale, fortemente voluta dalle forze politiche e sindacali, e con la ripresa delle attività agricole, ritornò un certo benessere. Il clima di quel tempo è compiutamente riassunto in un volantino (vedilo alla pagina precedente) che il Prefetto appese alla porta del suo Ufficio, il 15 aprile 1945!

Per me è un documento di estrema concretezza e di valenza assoluta. Vi emergono due principi fondamentali:

- 1 - il richiamo etico ad una società nuova che fu il grande lascito della Resistenza e dei CLN;
- 2 - il richiamo ai diritti civili che trovò attuazione nella Costituzione. Massa tali valori li aveva ben espressi, col suo Prefetto, già nel 1945!

\*pubblicato su *Il Tirreno* 3 ottobre 2015

\* Vicepresidente ISRA



## Sindacato o residuo?

**S**ta per concludersi la partita delle riforme costituzionali in parlamento e nel merito la cosa sembra devastante per tutta la costituzione.

Repubblica Democratica fondata sul lavoro è quello che è in gioco e che ci si ostina tutti a non capire, se passeranno le nuove norme ci sarà sicuramente più governabilità per il paese (anche necessaria e utile), ma in un sistema parlamentare delegittimato non rappresentativo di una Repubblica Democratica quasi da Statuto Albertino, le "nomine" non le farà più il Re ma "partiti" fortemente squalificati. Poi i nominati in Parlamento non presenteranno più leggi ma retificheranno o meno le proposte di leggi governative con il teatrino degli emendamenti.

Il tutto verrà sottoposto a Referendum popolare: sì o no. Prendere o lasciare, con il ricatto costante che così non si può andare avanti, il Paese è bloccato.

La nostra Costituzione sembra datata, ma è giovanissima.

E' per una Democrazia delegata, Parlamentare e proporzionale. Sembra scontato ma anche questi due principi sono a forte rischio, perché la Costituzione demanda ai partiti il compito della costruzione del consenso sociale e democratico.



Di riforma dei partiti non si parla nel Paese e in quel che rimane del Parlamento. Eppure pur in un cambiamento utile della Costituzione penso che se il cambiamento non prevede prima una regolamentazione nuova del sistema partito, poi questi nomine-

ranno il nuovo Parlamento a discapito della vera rappresentatività democratica del ruolo parlamentare.

Di rappresentatività sociale del lavoro nei partiti non vi è traccia. L'attuale Parlamento che vota il cambiamento costituzionale è già lo spec-

chio di cosa è il Paese. Mi spiego: Lega, 5 Stelle, sono movimenti, non partiti. Se il Parlamento avesse applicato alla lettera lo spirito di chi e come si deve rappresentare la Democrazia non avrebbero avuto accesso alle liste elettorali.

Non dico che Lega e 5 Stelle sono anticostituzionali, però? i trasformassero in partiti e si presentassero alle elezioni:

1° esempio: Lega Nord, Lega Veneta, Lega Piemonte. Dicano in un statuto chiaro cosa sono così poi gli elettori capiranno molto bene che non faranno mai gli interessi del Paese ma solo i loro miseri proclami e interessi.

2° esempio: 5 Stelle. Dica chiaro se sceglie una Democrazia Parlamentare come l'attuale o una democrazia diretta.

Salvini e Grillo nel malessere generale se non chiariscono cosa sono con statuti di partito, organismi, ecc. e vogliono restare così, con il rispetto anche a loro dovuto, ma poi loro lo devono alla Costituzione, non sono partiti e non vengano accolti nelle liste elettorali.

La Costituzione è fortemente compromessa dalle Leggi attuali, ma si continua così. La prima cosa che vota il Parlamento è la costituzionalità sempre approvata per tutte le leggi, poi però i fatti sono sotto agli occhi di tutti. Il Paese ne è anche schifato ma se perfino la Legge Elettorale viene giudicata anticostituzionale poi non scandalizziamoci

**segue a pag. 8**

foto di Marco Buratti



## Sindacato o... da pag. 7

se siamo alla soglia che solo il 50% va a votare. La nuova ricalca ancora la deriva della precedente, quindi viene fatta al solo fine di superare il giudizio della Consulta e per aumentare la governabilità dei futuri Premier.

Su cosa occorrerebbe per uscire da queste cose con realismo, ho già scritto in tempi non sospetti e ciò mi ha creato solo acredine.

Ora elenco le questioni già esposte:

1. Nel 1990, chiudendo il Congresso FIOM, dissi che l'attacco all'articolo Uno della Costituzione era ormai sferrato da amici e nemici. Fui preso per pazzo.

2. Cambiare e modificare la Costituzione si può, anzi si deve. Perché dalla sua nascita ad oggi le cose sono mutate. Il Parlamento aveva quei numero e il Senato quel ruolo validissimi fin dalla nascita (prevista dalla Costituzione) delle Regioni e dell'Europarlamento. Ora anche qui mi sembra scontato che si debba cambiare senza passare per un affossatore della Costituzione. Scrissi agli inizi di questi confronti che 350 Deputati e 150 Senatori sarebbero "grasso che cola". Assegnando al Senato un ruolo diverso da quello attuale ma di Governo delle Regioni. Apriti cielo.

Tutto ciò allora era blasfemo. Credo che il Paese ed i lavoratori tutti giudichino più blasfeme però il motivo dell'attualità delle proposte che sono in discussione in Parlamento. Non credo accettabile da nessuno che si debba disegnare l'architettura delle massime Istituzioni dello Stato ne per motivi di tempo ne per motivi di costo. In questo io aborrisco. Siamo caduti, come Paese, in mano a degli opportunisti politici che non hanno nessun rispetto per la dignità e la Costituzione.

Oggi al Governo c'è Renzi ma credetemi, le cose vengono da lontano e lui ci mette molto del suo.

## Sindacato o residuo

La governabilità richiesta dai tempi di Craxi in poi ha determinato la perdita del valore della contrattazione e gradualmente tutto ciò ci ha portato alla situazione attuale. Il Sindacato si è difeso, ha fatto anche cose gloriose, ma ha perso sul piano democratico (referendum scala mobile) e sul piano contrattuale.

Fino ad allora la contrattazione costruiva coi suoi risultati i contenuti legislativi (vedi Legge 300). Oggi si fanno leggi sul lavoro che sono l'annullamento della contrattazione. Anzi, si costruiscono e si approvano leggi solo di proposta governativa poi tradotta in legge con la fiducia o meno al Governo.

Insisto, si può e si deve cambiare ma non credo che sia giusto l'esclusione della contrattazione sindacale su tutte le materie del Lavoro. Così è anticostituzionale.

Perché pongo le attenzioni sulla questione costituzionale. Il Sindacato su tutto si è difeso, ha lottato, scioperato e manifestato. Tutte iniziative legittime e costituzionali. Ha fatto la giusta e onerosa resistenza sull'articolo 18, sul Jobs Act ed ha espresso giustamente sul merito le proprie ragioni. Ma i Governi ed il Governo attuale sono già oltre

il merito, usano metodi che cancellano la Costituzione non contrattando con il Sindacato.

L'attuale valore costituzionale della contrattazione viene negato e cancellato [l'Articolo uno della Costituzione con un metodo ormai codificato nel DNA del Governo.

La Confindustria chiede di riscrivere le norme contrattali. Anche su questo fronte opponiamo resistenza ma le imprese sono già oltre, e il Sindacato?

Sulle Pensioni (Legge Fornero) chiediamo l'uso del fondo per gli esodati ma credo che un sistema pensionistico debba dare certezze non precarietà, altrimenti non è credibile. Dalla riforma Dini, Patto per l'Italia (scalone). Legge Fornero, superamento dello scalone, si ha ora un sistema fortemente precarizzato non credibile.

Il Sindacato deve recuperare rappresentatività, non può farlo se non sviluppa nel Paese e nel mondo del lavoro un confronto su quali sono le questioni che aprono un approfondito dibattito prima del Referendum Costituzionale, sì o no, è un ulteriore sconfitta sindacale, costituzionale e democratica.

Se la Democrazia è il valore guida dell'attuale Costituzio-

ne è evidente che occorre partire da un cambiamento necessario ma democratico anche nelle regole riscritte e non nella negazione delle medesime e dell'assunzione della sola governabilità.

I resistenti, i partigiani, lo sanno da Cefalonia, da Marzabotto, da Sant'Anna di Stazzema, da tutti gli altri eccidi perpetrati dai Tedeschi dopo l'8 Settembre che non sarebbe stato facile realizzare un nuovo Paese e una Carta Costituzionale da quelle macerie della Guerra e non solo. Ma non si arresero allora e continuarono in una resistenza per costruire la Democrazia al Referendum Popolare sulla Repubblica. Il Paese, a risicata maggioranza, scelse la Repubblica e questa Costituzione.

Oggi fattuale Capo del Governo pur di cambiare scrive che c'è chi aspetta questo cambiamento da 70 anni. I resistenti partigiani e i gufi rosiconi, caro Renzi, lo sanno da 70anni che i "fascisti" non si ritrovano in questa Costituzione.

Al mio Sindacato, la CGIL, dico giusta la resistenza ma inadeguata al necessario cambiamento. Il Sindacato se non accetta di mettersi in gioco in primis, rischia di diventare residuale, inutile per i lavoratori e per la democrazia.

Riscrivere il Diritto del Lavoro è compito nostro per tornare ad essere rappresentativi nel mondo del lavoro nel Paese tutto e protagonisti del necessario raccordo generazionale.

Parlando di metodo prima che di merito altrimenti non ci si capisce. Il metodo che ha costruito l'attuale Carta Costituzionale è quello che ha consentito la costruzione meritoria della Costituzione.

Non so più come definirmi per la CGIL attuale. Ma, o gufo o rosicone, per me non cambia. Rimango comunque un tuo iscritto.

**Roberto Marcheselli.**



# La lezione della Grecia

Beppe Corlito

**S**ono un amante della Grecia perché la sua cultura antica è il fondamento di tutto il pensiero, la scienza e l'arte occidentale (non solo europea come si usa ipocritamente dire di questi tempi). Quest'estate ho deciso di passarci un breve periodo di vacanza per la settima volta, quando tutti (parenti, amici e conoscenti) me lo sconsigliavano per la continua minaccia del default greco, che mi avrebbe sicuramente rovinato le vacanze. Così la propaganda irresponsabile dei media e dei tecnocrati europei hanno dimezzato le prenotazioni turistiche, quando il turismo è una delle prime risorse di quel piccolo paese. Sono andato lo stesso con l'idea che se avevo qualche soldo da spendere meritava farlo per la Grecia, come modestissimo aiuto alla tragedia di quel popolo, e poi ero spinto dal desiderio di farmi un'idea per conto mio e di vedere ancora una volta i luoghi che amo e alcuni posti che mi "mancavano". Il viaggio è andato bene, la filoxenia (l'ospitalità o letteralmente "l'amore per lo straniero") è stata all'altezza della sua tradizione e vi ho trovato alcune conferme di quanto pensavo. Alle ultime elezioni per il parlamento europeo ho votato per la lista Tzipras, sperando che la sua lezione servisse anche alla sinistra italiana, che purtroppo - presa nei personalismi dei suoi cosiddetti leader - non l'ha imparata. Mi avevano convinto quelli che secondo me sono i 4 pilastri su cui è stata costruita Syriza e il suo programma unitario di sinistra: 1. costruire l'unità dal basso; 2. essere presenti in tutti i movimenti di massa, anche quelli la cui matrice di classe è più "spuria"; 3. lavorare nei sindacati "tradizionali" dei lavoratori senza fondare un'organizzazione separata; 4. la scelta di una politica economica apertamente socialdemocratica, cioè espansiva e keynesiana. Mi convinceva questa scelta pragmatica perché sottintendeva un'analisi della fase - come si sarebbe detto un tempo - condivisibile, che i

pochi "comunisti" duri e puri respingevano come opportunisti: oggi la rivoluzione sociale non è all'ordine del giorno, la crisi economico-sociale e le enormi disuguaglianze sociali ritornate al 1929 la renderebbero attuale, ma la disgregazione delle forze del lavoro è stata così verticale dopo la chiusura della III internazionale e il suo ridursi alla pura difesa degli interessi statuali sovietici (neppure la rivoluzione cinese ha saputo rovesciare questo dato storico) che non ve ne sono le condizioni soggettive e credo che per un lungo periodo non vi saranno. Tutti i

poche tracce del movimento, che avevo visto in tivù, eccetto nella zona dell'università ad Atene, dove qualche striscione sopravviveva, uno in lingua italiana. È ovvio che è il punto di vista parziale di un "turista" che gira nel mese di luglio, ma lo riporto per quello che può servire. Le zone di degrado di Atene e di Salonicco sono evidenti: negozi chiusi, serrande abbassate, interi palazzi di uffici abbandonati, i lavori pubblici fermi, scritte dappertutto e molto spesso di contenuto tutt'altro che rivoluzionario. Splendono solo i monumenti antichi e il recupero di pre-



gio di alcuni luoghi archeologici, riportati alla luce con grande sapienza in anni recenti come la tomba di Filippo il macedone, padre di Alessandro Magno, a Filippi nel nord del paese. Ma quello che mi ha colpito è lo stato del popolo: molti mendicanti, molti anziani che frugano nei cassonetti o tante persone che cercano di vendere per strada poche mercanzie (fazzoletti di carta, detersivi, qualche prodotto artigianale); parlando con la gente vi è un diffuso scoramento, anche se Tzipras mantiene un livello di simpatia ampio, pure tra coloro che non sono apertamente di sinistra. L'impressione che ho avuto è la rassegnazione più che una propensione rivoluzionaria, la

movimenti di massa del dopoguerra da quelli giovanili studenteschi ed operai del 1968-69 fino al movimento per la pace degli anni Novanta e quello no-global degli anni Duemila si sono infranti contro questo scoglio.

Come ha scritto su queste pagine Ugo Rescigno c'è una debolezza teorica estrema e chi si è posto il problema di superarla fino ad oggi ha fallito. Una politica economica keynesiana può configurare un'uscita dalla crisi su posizioni non troppo disastrose per le forze del lavoro, con la chiarezza che si tratta di una linea pragmaticamente difensiva. Politicamente vuol dire che i comunisti di oggi sono obbligati ad una politica unitaria con le forze socialdemocratiche, esattamente l'opposto della scelta fatta nel 1914 da Lenin, non perché non fosse giusta allora, ma perché non è percorribile oggi.

Girando per Atene e per Salonicco, la capitale della Grecia settentrionale, e per i paesi dell'interno del Peloponneso e delle montagne verso nord ho trovato

stessa che sembra caratterizzare la recente campagna elettorale, che ha portato ad un'astensione di quasi il 50%. Mi hanno colpito due cose delle pubbliche dichiarazioni di quei giorni: il cosiddetto piano B di uscita dall'euro, messo a punto da Varufakis, il ministro dell'economia dimissionario, e soprattutto un comunicato stampa dei giovani di Syriza. Il piano B, elaborato in gran segreto mentre il governo greco trattava con la trojka, mi è sembrato astrusamente tecnologico, basato sulla possibilità di utilizzare una sorta di dracma elettronica, accessibile da smartphone e tablet (io, che non possiedo nessuno dei due strumenti, ho pensato come se la sarebbe cavata il pensionato greco che fa la coda davanti al bancomat). La proposta, che i giovani di Syriza facevano per resistere alla stretta jugolatoria della BCE, era la nazionalizzazione delle banche, un provvedimento che Marx ed Engels nel Manifesto del partito comunista propongono nel programma di massima per il passaggio al socialismo. Come dire: se nazionalizzi le banche,

devi essere pronto ad armare il popolo per difendere il governo rivoluzionario e i suoi provvedimenti radicali. Se ne deduce lo scarso contatto con la realtà di queste posizioni.

Se si può imputare un errore a Tzipras è aver sopravvalutato le posizioni della socialdemocrazia europea, che non solo non è maggioranza nelle istituzioni europee, dove “governa” insieme ai popolari, ma soprattutto è molto timida nel sostenere una politica economica decisamente keynesiana contro il prevalente neo-liberismo.

Esempio di questa posizione è Renzi, che ogni tanto cita Keynes, ma i cui provvedimenti “keynesiani” sono praticamente assenti (forse solo gli elettoralistici 80 euro). Nel momento del braccio di ferro tra il governo greco e le istituzioni europee non vi sono state grandi manifestazioni di solidarietà né istituzionali dagli altri governi europei di orientamento socialdemocratico (eccettuate le nude parole di Hollande), né di movimenti di piazza (esclusa la modesta manifestazione di Roma). Di conseguenza la manifestazione di forza del no al referendum greco è caduta nel vuoto ed ha avuto un risultato controproducente, nel senso che non ha portato ad un rafforzamento delle posizioni greche nella trattativa, ma ha accreditato l’idea del “tradimento” di Tzipras con la conseguente scissione a sinistra di Syriza.

Ritengo questa una vera jattura: non solo ha portato alla caduta del governo di sinistra e alle elezioni anticipate, dove il partito è uscito per fortuna vincitore confermando Tzipras al 35%, costretto però a

governare con una coalizione, inevitabilmente più debole, ma soprattutto ha definitivamente sterilizzato le posizioni della sinistra radicale, così incapaci di condizionare le scelte di Tzipras. È evidente che alle spalle di questo c’è una cattiva analisi della fase e il ritorno ad una logica minoritaria, che ha la sinistra estrema europea e soprattutto quella greca e italiana. Ricordiamo la posizione di pura testimonianza del KKE (il partito comunista ellenico) e il massacro della Resistenza greca nella guerra civile del 1945-47, i cui strascichi pesano ancora adesso. Alla fine oggi come allora nel compromesso, a cui è sottostato suo malgrado Tzipras, hanno prevalso ragioni di natura geopolitica. L’uscita della Grecia dall’Unione Europea avrebbe significato il suo passaggio ad una soffocante alleanza con la Russia di Putin, che avremmo avuto alle porte di casa, e un ulteriore squilibrio della già precaria situazione internazionale (basta guardare all’Ucraina). Da qui è partita la pressione di Obama, l’unico socialdemocratico minimamente conseguente con le teorie di Keynes, e la scelta finale di Tzipras, che – se non soggettivamente – è stato oggettivamente il vero difensore dell’unità europea con tutti i sacrifici che costa ai greci.

Il compromesso subito da Tzipras degli 86 miliardi del terzo prestito con le clausole vessatorie, che svendono il patrimonio pubblico greco e “salvano” per l’ennesima volta le banche e la finanza speculativa, contiene un margine di circa 25 miliardi, che possono essere spesi a sostegno dell’occupazione e dell’intervento pubblico nell’economia. È una

strada molto stretta in cui Syriza e Tzipras si giocano il loro destino e un po’ anche il nostro: il prestigio personale di Tzipras come leader unitario e realista sembra aver convinto ancora i lavoratori greci.

Viceversa le posizioni estremistiche dei giovani della sinistra di Unità Popolare (gli scissionisti di Syriza) – a stare ai sondaggi – regalano ampio spazio tra i giovani ai neo-nazisti di Alba Dorata e sembra dai risultati elettorali che si sono giocati la presenza in parlamento.

Quale lezione se ne può ricavare? La strada stretta di Syriza è anche la nostra, quella che definiamo un po’ enfaticamente dei “comunisti del XXI secolo”, in cui sono capitali i singoli passaggi, la difesa del lavoro nel conflitto di classe dentro la crisi, la difesa degli spazi democratici borghesi, troppo facilmente liquidati dalla tradizione leninista, e l’organizzazione del fronte antifascista e anticapitalista, ma in cui è necessario accumulare coscienza di classe, quella che può servire in futuro, quando tornassero favorevoli le condizioni per la rivoluzione sociale. I nodi da sciogliere sono quelli antichi, ma sempre attuali: il rapporto tra democrazia e rivoluzione, tra lotta economica e lotta politica, tra movimento e organizzazione, tra pratica e teoria, in questo lo studio della teoria politica di Gramsci, l’unico dei marxisti che si è posto questi problemi, può ancora essere un punto di partenza. In Italia occorre fare i conti definitivamente con la versione togliattiana di Gramsci che nella “lunga marcia attraverso le istituzioni democratiche” si è perso l’obiettivo della rivoluzione sociale.

**Anpi e Fiap Carrara**

**20 novembre, ore 16,30**

presentano, con l’autore, alla biblioteca Civica di Carrara, in Piazza d’Armi il reportage sulla Cina

**The new normal** (durata 18’30”)

**di Giuliano Marrucci**

A botte da -6% alla volta, il crollo delle borse di Shanghai e Shenzhen quest’estate ha tenuto l’economia globale con il fiato sospeso. Il rallentamento della crescita cinese fa paura a tutti, a parte ai cinesi, che lo annunciano da anni. Si chiama “new normal”, e significa meno crescita, meno industria, meno export, ma anche più servizi, più consumi interni, e il consolidamento di una classe media urbana che rappresenta un mercato di sbocco gigantesco per i nostri prodotti.



Un’occasione che rischiamo di perdere, a partire dal cibo, settore nel quale su 35 miliardi di export vendiamo in Cina per meno di 350 milioni, l’1%. Meno della metà di quanto fattura la Francia soltanto con il vino.

## Carrara: Area spa Si svende\*

Giuseppe Scattina

**A**lcune considerazioni sulla storia di questa "area" e sulle reali indicazioni alla sua vendita in questo particolare momento.

Sono anni che gli amministratori di Carrara pensano di vendere l'area retroportuale, di cui detengono circa il 36 % (che assieme alle quote in possesso del Comune di Massa e alla Provincia dà alla parte pubblica la maggioranza delle azioni) per far cassetta e mettere a posto i bilanci del comune.

Già qualche tempo fa, l'amministrazione comunale voleva farlo, preoccupata dei debiti della Strada dei marmi, ma dopo l'accordo con gli industriali per le nuove tariffe sul marmo si è fermata.

Quando venne costituita la società Area spa, quasi tutte le azioni erano di proprietà pubblica e l'unico partner privato era l'Ilva che confluì nella società, mettendoci le sue aree, in vista dell'acquisto di queste da parte dei comuni. La creazione di questa società aveva la finalità di permettere al comune di Carrara di favorire la reindustrializzazione e di guidarla e controllarla, attraverso una politica delle aree.

Ma questa destinazione iniziale non è stata poi perseguita, del tutto, o solo marginalmente, da nessuna delle amministrazioni che si sono succedute e l'area, nonostante sia in zona strategica e a due passi dal porto e quindi di grande pregio non è mai stata utilizzata, come sarebbe stato possibile, per ricavarne qualche reddito.

Quando Area spa entrò in crisi, rischiando il fallimento, date le spese sostenute per la sua riorganizzazione, la Porto spa, rilevò le aree dell'Ilva e fece il suo ingresso nella società ottenendo in affitto l'intera zona.

Perciò, nonostante il consiglio di amministrazione della società Area sia costituito da rappresentanti degli enti pubblici e della Porto spa, è questa che ha il controllo totale del complesso e il suo amministratore delegato, Nardi Filippo fu anche amministratore delegato di Area spa fino al 2012, come dire un controllato che controlla se stesso, uno che fa come amministratore delegato di una società affari con un'altra società di cui è egualmente amministratore delegato. Una condizione che qualche problema di conflitti

di interesse poteva forse crearlo, non fosse che per il fatto che il 51 % di questa società è pubblico.

Da quando il comune di Carrara si è disinteressato della gestione di Area e si è posto come prospettiva solo quella di vendere la sua quota, nessuno degli amministratori ha mai pensato ad altro possibile acquirente se non alla Porto spa. Non era venuto in mente a nessuno che ci potessero essere altri soggetti economici e altri imprenditori interessati ad acquistare parte o tutta la quota pubblica.

Neanche le forze politiche che si opponevano alla vendita, cioè alla privatizzazione, come Rifondazione, immaginavano che ci potessero essere altre possibilità tra la vendita alla Porto e l'utilizzo delle aree in mano pubblica per favorire e controlla-



re lo sviluppo industriale locale.

Più volte, sindaci come Segnanini e Conti, in previsione della vendita, hanno fatto fare perizie per poter stabilire il prezzo dell'area, ma sempre e solo in vista di un unico possibile acquirente e non per metterla sul mercato e innescare i meccanismi della concorrenza e quindi per strappare prezzi più alti. Offrendo le aree sul mercato è ovvio che il loro valore cresca.

Il comune ha l'obbligo di vendere cercando il miglior offerente e di favorire la concorrenza nel libero mercato. Dovrà essere il mercato a stabilirne in modo trasparente il prezzo reale.

Si deve pensare che per la Porto spa è importante acquistare l'intera area e recidere questo rapporto col pubblico, perché oggi è lei che decide le politiche industriali su quelle aree che avrebbero dovuto consentire al comune di Carrara di pesare nelle scelte produttive di questo

territorio e favorirne il rilancio.

Avrà la disponibilità piena e incontestata dell'intera area, senza che il comune possa e osi in qualche modo intervenire. I miliardi (in lire) che le sono bastati per entrare nella società, comprando le quote dell'Ilva, le hanno garantito la disponibilità dell'intera area a un affitto privilegiato per molti anni. Successivamente ha subaffittato alla Nuova Pignone decine di migliaia di metri quadrati di Area. Questo solo subaffitto sembra faccia entrare nella casse della Porto spa, molto più denaro di quanto non ne debba far uscire per pagare l'affitto dell'intera area retroportuale. Se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad uno scandalo e a una speculazione dalle dimensioni enormi.

La cosa che ci spinge a sospettare una situazione di assai scarsa trasparenza è il fatto che l'accordo tra Porto Spa e Pignone per l'utilizzo di detta porzione dell'area retro portuale sia stato raggiunto a giugno del 2010, quando la società che fa capo ad Enrico Bogazzi non poteva ancora avere la certezza assoluta che il contratto in corso con Area per l'affitto di quel terreno, in scadenza al 31 dicembre dello stesso anno, le sarebbe stato rinnovato.

C'è da chiedersi come mai il comune di Carrara con le altre amministrazioni pubbliche non abbia mai cercato di far fruttare a vantaggio della collettività questo bene pubblico, controllando contemporaneamente anche lo sviluppo industriale locale della zona?

Che cosa avrebbe impedito alle amministrazioni di affittare loro al Nuovo Pignone le aree che ha preso da Bogazzi, guadagnandoci lautamente sopra come fa la Porto? E se oggi il comune avesse la disponibilità di questa sua proprietà, avrebbe la possibilità di indirizzare le scelte produttive di questa zona e di governarne lo sviluppo, decidere se debba svilupparsi la nautica da diporto, se sia meglio legare queste aree allo sviluppo del porticciolo turistico, se sia preferibile favorire l'afflusso di altri soggetti imprenditoriali in zona, o anche decidere di favorire, perché no?, il potenziamento delle attività portuali o quelle dei NCA.

Ripeto la domanda: Perché il Comune non si è mai preoccupato di dare attuazione alle finalità strategiche per cui l'area retroportuale era stata acquistata, cioè per indirizzare e governare la reindustrializzazione, che cosa gli impedito di subentrare alla Porto spa, in queste lucrose attività di subaffitto delle proprie quote?

Risulta assai difficile capire in base a quali criteri il sindaco di Carrara Angelo Zubbani possa continuare ad affermare, con il solito trionfalismo, che il modo in cui è stata gestita Area Spa “ha sicuramente valorizzato il bene”. Innanzitutto, vorremmo far notare al primo cittadino carrarese che la cifra di 36 milioni di euro stimata per la vendita dell’intera area retro portuale è ben poca cosa rispetto al valore reale del terreno in questione dato che la variante urbanistica, modificando la destinazione d’uso da zona di stoccaggio a industriale, ne fa aumentare considerevolmente le quotazioni. In altre parole meriterebbe di essere messo all’asta ad un prezzo di almeno il doppio rispetto a quello previsto. Dal momento che Area è una società mista a maggioranza pubblica (Comune di Carrara 36,07%, Comune di Massa 4,36%, Provincia di Massa-Carrara 10,75%, Porto Spa 49%) occorrerebbe prendersela con coloro che guidano gli enti pubblici, azionisti di tale società, visto che hanno dei rappresentanti nel suo Cda.. Possibile che a nessuno sia venuto in mente che la Porto avrebbe potuto pagare un canone di affitto molto più alto rispetto a quello versato attualmente, grazie

all’accordo di sublocazione raggiunto con il Nuovo Pignone? Pare evidente che, ancora una volta, il nostro Comune, con un prezzo di vendita così basso, voglia fare l’ennesimo regalo ai soliti poteri forti a scapito della collettività. Non bisogna essere Nostradamus per prevedere che alla gara per l’acquisto si presenterà solo la Porto di Carrara Spa che ha già il 49 % della proprietà e ne ha il controllo al 100%. Lo stile è lo stesso usato con le valutazioni al ribasso del valore medio delle cave. Io credo che la quota di maggioranza in mano pubblica di Area Spa per il momento non dovrebbe essere venduta ed attendere che la situazione economico-finanziaria locale e nazionale sia migliorata per metterla in vendita, in tal modo potranno presentarsi alla gara altri competitori, oltre alla Porto di Carrara Spa. Nel frattempo aumentiamo il canone di affitto alla Porto di Carrara Spa per concedergli l’area di nostra proprietà che poi subaffitta alla General Electric (Nuovo Pignone). Infine, qualcuno dice che è la legge che ci impone di vendere perché è una società di servizi di cui il Comune se ne deve alienare, ma ricordiamoci che alla sua creazione, nel 1991, aveva la finalità di per-

mettere al Comune di Carrara di favorire la reindustrializzazione e di guidarla e controllarla, attraverso una politica delle aree. Cosa che non è stata fatta. Concludo con la considerazione che in questo affare vi è stata poca trasparenza, si sta svendendo una vasta area e per di più, di fatto, senza competitori. Si sta svendendo perché bisogna fare cassa, l’amministrazione deve colmare i buchi di bilancio. Esiste comunque una alternativa a questa svendita. E qui sarà monotono: cominciare a fare pagare il giusto canone di concessione agli industriali del marmo, portando questi canoni al valore di mercato del marmo estratto. Valori sottostimati come ha ammesso oltre un anno fa anche il dirigente del settore marmo del nostro comune Marco Tonelli.

*P.S. - Questo intervento in Consiglio comunale, ha suscitato le ire scomposte del consigliere socialista Conserva che si ritiene, modestamente, l’unico autorizzato a parlare dell’argomento e non ammette che qualcuno possa dissentire da lui e che si dica che il comune, con Area, non ha fatto nessuna politica di indirizzo dell’industrializzazione in questa zona, ma ha fallito e tradito i suoi impegni NdR*

**Smuraglia da pag. 6**

Ricordiamoci che sono sempre gli stessi ad alimentare tutte le paure, fomentando il razzismo e la xenofobia, propagando l’uso delle armi e della giustizia fatta da sé. Non è questa l’Italia che ci serve e che vogliamo. Semmai più sicurezza e meno armi in giro e soprattutto meno violenza. Tanto più che ci sono altre paure, vere, in giro; e non bisogna fare confusione. C’è la paura di un futuro incerto, di perdere il posto di lavoro o di non trovarlo, di restare precario tutta la vita; c’è la paura di scendere al di sotto della soglia limite della povertà. Queste paure, queste preoccupazioni, non sono di pancia, ma di cervello e di ragione e parlano di famiglie, di figli da sfamare e da far studiare, parlano di anziani da assistere,

parlano di diseguaglianze sociali ed economiche, parlano di giovani senza futuro, parlano di dignità. Queste paure non si combattono con le armi e con le suggestioni. La Costituzione impone di combatterle e di eliminarle con altri strumenti, attuando il diritto al lavoro, il

diritto ad una retribuzione minima sufficiente, (non solo per sopravvivere), il diritto ad un trattamento previdenziale, il diritto a poter concorrere, in condizioni di parità, alla “organizzazione politica, economica e sociale, del Paese”. Ma di questo, gli agitatori di professione non si occupano,

perché sono temi che non sono nelle loro corde, né del cuore, né della mente. In questi casi, infatti, i rimedi, le contromisure per tranquillizzare i cittadini sono ben altri; soprattutto e, prima di tutto, l’attuazione della Costituzione (che gli “agitatori” non amano); in secondo luogo, l’impiego dell’arma più potente e meno pericolosa di cui dispongono i cittadini, che è quella della partecipazione (anche questa poco considerata da parte di chi preferisce parlare alla pancia anziché al raziocinio dei cittadini); quella partecipazione che è lo strumento fondamentale, col quale si esercita la sovranità popolare, ma anche gli altri diritti costituzionalmente sanciti, in nome della giustizia, dell’equità e dell’uguaglianza



\* **Presidente nazionale A.N.P.I.**

## Dieci imprese come la Red Graniti e la città rinasce

**Nel pantano dell'infinito dibattito sulle cave, le eredi di Giorgio Conti hanno offerto un raro esempio di imprenditoria illuminata, valorizzando un loro bene e mettendolo a disposizione della città**

**Simone Caffaz**

**S**ui controversi rapporti tra la città e gli imprenditori del marmo negli ultimi 20 anni sono stati scritti fiumi d'inchiostro e non è certo questa l'occasione di indugiare ulteriormente. Il tema, pur rimanendo di grande interesse politico, è oggi egemonizzato da azzeccegari bugli alla ricerca di cavilli nel ginepraio di leggi e regolamenti. Anche questo evidenzia una grave patologia nei rapporti tra Comune - e più in generale Città - e imprenditori.

Vien da commentare, a costo di cadere nel populismo, che se i soldi elargiti ad avvocati e tributaristi fossero stati versati nelle casse pubbliche, oggi vivremo in una città più bella.

Non che la classe politica cittadina non abbia le sue belle responsabilità in questa vicenda per aver dapprima intrattenuto rapporti equivoci con gli imprenditori e poi aver creato uno scontro muro contro muro che non giova a nessuno.

Da un lato gli imprenditori sbagliano a non avvertire l'esigenza di redistribuire maggiormente le risorse che derivano dall'escavazione del monte, dall'altro lato il Comune erra a non spendere quelle di cui già dispone in modo trasparente e con un bilancio separato in modo da rendere tangibili gli interventi realizzati con i proventi del lapideo.

Come preannunciato ci fermiamo qua e non analizziamo oltre questo complesso argomento che, oltre ad aspetti politici ed economici, racchiude anche accezioni sociali, antropologiche e storiche che magari approfondiremo in altra occasione.

Da un po' di tempo a questa parte, il Comune e altri enti - l'ho fatto anch'io come presidente dell'Accademia di Belle Arti - hanno cercato finanziamenti e sponsorizzazioni di privati allo scopo di compensare le minori risorse disponibili per l'organizzazione di eventi e iniziative.

Il caso più emblematico è stato forse "Marble Weeks", allestito sin dalla prima edizione grazie a una quota preponderante di finanziamenti privati.

Per tornare a un esempio personale la stessa opera di restauro e allestimento della gipsoteca dell'Accademia, che la città attendeva da molti decenni, è stata realizzata quasi esclusivamente con risorse private e senza investire un euro dal bilancio della scuola.

Quest'anno però c'è stato un deciso cambio di passo nel rapporto tra un gruppo imprenditoriale e la città grazie alla Red Graniti e alle sorelle Conti che hanno restaurato lo splendido Palazzo Cucchiari di via Verdi e lo hanno destinato a spazio museale ed espositivo organizzandovi una splendida mostra in collaborazione con il museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, a cui la stessa Accademia ha partecipato con alcuni gessi della sua collezione appena restaurati.

Cosa c'è di diverso tra le iniziative degli anni scorsi e quella della Red e della neonata Fondazione Giorgio Conti?

Innanzitutto l'entità e il valore storico dell'intervento attraverso il pregevole recupero di uno dei palazzi signorili della Carrara dell' '800 e la stabile organizzazione al suo interno di eventi di alto valore culturale.

Secondariamente il ruolo da protagonista esercitato da questo gruppo imprenditoriale che ha deciso di investire in autonomia e creare una fondazione culturale intitolata al fondatore dell'azienda che organizzerà eventi di livelli in modo continuativo. Terzo, l'aver creato un rapporto diretto e di collaborazione con le istituzioni del territorio, dal Comune all'Accademia, in modo da rendere organico quel palazzo e gli eventi organizzati alle altre iniziative che si svolgono in città, senza disperdere energie e risorse.

Insomma, dalla Red Graniti e dalla Fondazione Conti abbiamo avuto un esempio di come il privato possa valorizzare un suo bene e gestirlo in modo diretto mettendolo tuttavia a disposizione della città.

Se ci fossero dieci imprenditori, tra quelli delle cave o meno, che facessero altrettanto, la città rinasce da sola. Dieci iniziative di analogo valore farebbero davvero di Carrara un punto di riferimento culturale irrinunciabile e attiverebbero, sul piano dell'affluenza turistica e anche del ritorno economico, un effetto moltiplicatore dai benefici ad oggi impensabili. Perché non è accaduto finora?

Difficile rispondere con certezza a questa domanda.

Probabilmente al deficit di rapporti si sono sovrapposti limiti culturali che hanno reso non realizzabili iniziative di livello.

Accadrà? In tutta sincerità, visto il clima che si respira in città, nutro qualche dubbio.



Zubbani

# Il sindaco interpella il sindaco

Francesco De Pasquale

## Premessa

Una persona che è stata dal '90 al '93 Vice Sindaco del Comune di Carrara con delega ai Lavori Pubblici, dal 2002 al 2007 Assessore al Comune di Carrara con delega all'Assetto del Territorio e dal 2007 a oggi Sindaco, alla soglia di oltre 60 anni, sente la nostalgia di non aver mai vestito i panni del consigliere comunale!

## Addio

Strano a dirsi ma così è (se vi pare). La messinscena è stata rappresentata il 12/10/2015 durante il Consiglio comunale di Carrara, quando il nostro, evidentemente alle prime armi della politica, ha pensato bene di far mettere in discussione una mozione (sì avete capito bene!) una mozione da lui stesso presentata, su carta intestata del sindaco stesso, anziché su quella di un gruppo consiliare o, al limite, della Presidenza del Consiglio.

## Democrazia di facciata

Formalmente il testo si presentava in maniera molto ambigua, non avendo un oggetto, non avendo la formula di rito "Il Consiglio comunale invita (o "impegna")" mancava pure della firma del proponente. Sarà anche una questione formale ma, se lo avesse fatto un consigliere della minoranza, tale mozione non sarebbe nemmeno stata messa all'Odg: par condicio per tutti i consiglieri. Se poi pensiamo che una proposta di delibera presentata dall'opposizione e messa all'odg di un Consiglio comunale (interrotto per mancanza del numero legale) non è stata ancora discussa e votata, si capisce come ci troviamo di fronte a una democrazia a senso unico: la democrazia del potere!

## Regole opzionali 1

Secondo l'art.28 comma1 del Regolamento del CC di Carrara "I Consiglieri possono presentare interrogazioni, interpellanze, mozioni e ordini del giorno su argomenti che concernono l'attività amministrativa del Comune e la vita culturale, politica, economica, sociale e civile della città e del paese, anche di rilievo internazionale. Se il regolamento avesse previsto che anche il sindaco possa presentare mozioni, ecc. lo avrebbe riportato, invece così, logicamente, non è.

## Regole opzionali 2

Aggiungiamo che ai sensi dell'art.31 del Regolamento del Consiglio comunale "La mozione consiste nell'invito rivolto in forma scritta al Sindaco e/o all'Assessore o al Presidente del Consiglio...". Quindi è di per sé illogico che un sindaco inviti se stesso; per avere un minimo di plausibilità la mozione avrebbe dovuto essere almeno indirizzata al Presidente del Consiglio, per

liscie norme distinte per il sindaco e per i consiglieri comunali; ad es. se un sindaco dà le dimissioni decade l'intero consiglio comunale, se le dimissioni le dà un qualunque consigliere comunale, questo viene semplicemente surrogato dal primo dei non eletti della medesima lista: è evidente che un sindaco non possa essere considerato un consigliere comunale, fa parte del consiglio ma non è un consigliere, vota come tutti gli altri consiglieri ma non è tale, è un sindaco e basta.

## Il notaio superpartes

Il segretario comunale, di fronte alla contestazione di questa intromissione di fatto nelle competenze del consigliere, ha retto il gioco al sindaco adducendo una genericissima affermazione che la giurisprudenza "considera il sindaco un consigliere a tutti gli effetti", ovviamente si è ben guardato da portare qualche pronuncia, qualche sentenza, qualche parere: solo la sua parola senza uno "straccio di prova".



evitare che, in sostanza, il sindaco facesse votare i consiglieri della "sua" maggioranza per invitare se stesso (o un assessore a cui lui stesso ha dato la delega) a fare una certa cosa.

## Legge = regola?

Il TUEL (testo unico che detta la normativa sugli enti locali) stabi-

lamente molto chiaro di mettere a tacere certe fronde interne alla maggioranza, in particolare nei confronti di quel partito che rappresenta il maggior peso numerico in Consiglio, ma non la maggiore forza ideale, lacerato com'è da mille rivoli e rivalità intestine.

## Motivi nostri 1

Perché ci scaldiamo tanto? Perché il Tuel stabilisce ruoli diversi per il sindaco e per il consigliere comunale e il regolamento comunale prevede la presentazione di mozioni, odg, interrogazioni solo da parte dei consiglieri e non da parte dei "componenti del consiglio", cosa che di fatto avrebbe permesso al sindaco di fare quello che poi ha fatto.

C'è quindi l'ennesima violazione di un art. del regolamento del Consiglio, regolamento che hanno votato gli stessi partiti della maggioranza, dato che l'ultima modifica risale al 2012, quando era sindaco sempre il solito personaggio. Inoltre il ruolo del consigliere è un ruolo di controllo politico-amministrativo, mentre quello del sindaco è un ruolo esecutivo, due compiti quindi ben distinti, che non devono interferire tra loro.

## Motivi nostri 2

In realtà situazioni ambigue come queste sono all'ordine del giorno in Parlamento, in cui il potere legislativo viene sempre più spesso demandato dalle Camere al Governo. Questo modus operandi non è altro che una continua cessione di potere dal Parlamento al Governo, senza alcuna logica, dato che i parlamenti sono forniti di uno staff tecnico per l'elaborazione di leggi, articoli, ecc., mentre al governo spetta la funzione attuativa delle stesse norme. Così facendo, invece, si demanda sempre più il potere legislativo al governo, trasformando il parlamento in un organo di pretto controllo, anziché di proposta e impostazione.

Stiamo scivolando verso una nuova forma di potere autoritario che, rifacendoci a un recente passato, potremmo definire fascismo 2.0.

Zubbani: ad autodomanda si autorisponde

## Sanità

## Privatizzazioni e Asl toscane

## Tagli e tagli e tagli

Il Governo deve far quadrare i conti come richiede l'UE e le spese sanitarie sono tra i primi tagli della spending review. Non tagli agli sprechi o razionalizzazione delle risorse, ma tagli lineari che colpiscono la salute. Il capolavoro del deputato Pd Gutgeld, fedele renziano, è una voragine di 10 miliardi che si aggiunge a quella degli ultimi anni e che attacca la prescrizione degli esami.

## Accorpamenti

L'accorpamento della Asl va ad inserirsi in un più generale sistema di tagli alla spesa sanitaria. Si tratta a mio parere non di tagli agli sprechi o razionalizzazione delle risorse, ma tagli lineari che colpiscono la salute. Analisi, tac e risonanze magnetiche, visite specialistiche, impossibili quasi 200 prestazioni specialistiche e a oltre cento tipologie di ricoveri ritenuti uno spreco miliardario. Strutture sanitarie e medici avranno un limite di prescrizione oltre al quale non potranno andare, vale a dire che i pazienti saranno privati di diagnosi accurate se non a proprie spese, oltre il pagamento dei ticket. Introdotti con la giustificazione del ripiano del deficit della spesa sanitaria accumulato in seguito a gestioni clientelari, di corruzione, di tangenti, ruberie varie ecc. Un balzello per la spesa sanitaria che si paga già attraverso il prelievo fiscale generale, l'Irpef e le assicurazioni auto.

## Anticorruzione: zero

\* L'azienda in tema di anticorruzione non ha investito nulla" anzi applica la normativa in modo assolutamente formale.

## Il fu Sistema Sanitario

Il Sistema sanitario nazionale, nato nel 1978 forte di una mobilitazione che si richiamava all'art. 31 della Costituzione, è un vago ricordo. Dal 1992 con De Lorenzo, allora ministro della sanità, ad oggi una serie di controriforme, la riforma del titolo V, le politiche della

Commissione europea, hanno cambiato completamente i principi ispiratori e la sanità è diventata un'azienda che deve produrre profitto. Anche con il governo Prodi e Rosi Bindi, ministro, nel 1999, si è confermata l'aziendalizzazione e la regionalizzazione, inoltre sono stati introdotti i LEA, i livelli essenziali di assistenza.

## Diritto alla salute addio

Quindi lo scenario della sanità appare improntato a:

- \* depotenziamento;
- \* ridimensionamento e declassamento di interi ospedali che obbligano pazienti e parenti a scomodi e costosi spostamenti; Per evitare lunghe liste d'attesa si dirigono i pazienti verso il cosiddetto volonta-

firmati da quei sindacati che dovrebbero difendere i lavoratori - cosa che mette in pericolo la salute stessa dei dipendenti e abbassa il livello di qualità del servizio. E a sopperire vuoti e posti vacanti sono chiamati a lavorare, gratis, i volontari (speranzosi in una futura assunzione), perché l'Italia per numero di infermieri è sotto la media OCSE: 6,4 per mille abitanti contro la media Oese a 8,8: mancano quindi 60 mila infermieri.

Con l'imposizione del DRG (diagnostic related group), una sorta di prezzario delle prestazioni in uso negli Stati Uniti ai pazienti non è garantita la necessaria assistenza e vengono dimessi non completamente guariti.

Si eliminano i presidi di quartiere e gli ospedali, se ne costruiscono altri con il

sistema economico del project financing per assicurare ulteriori profitti e speculazioni finanziarie ai privati e per loro la sanità diventa un vero e proprio affare.

Lo scopo del Governo nazionale e regionale è di smantellare il servizio pubblico sanitario - che è un diritto costituzionale - per orientarlo verso la totale liberalizzazione e privatizzazione, con grande vantaggio dei pazienti ricchi, delle cliniche private, delle compagnie assicurative (Unipol sta spolando), del terzo settore, il cosiddetto volontariato. In piena sintonia con quanto richiesto dall'imperialismo Usa attraverso il TTIP, il trattato che l'UE sta firmando, e con il Tisa, "Trade in services agreement", altro accordo che l'Italia sta negoziando su pressione di grandi lobby e multi-

nazionali attraverso la Commissione europea e che riguarda la privatizzazione di tutti i servizi fondamentali ancora oggi pubblici (istruzione, trasporti) compresa la sanità.

## Liberalizzare e privatizzare

La salute non è un tema che preoccupi particolarmente parlamentari e politici che sanno bene come stanno le cose, ma hanno l'interesse di procedere verso una società sempre più elitaria eliminando il welfare.

Liberalizzazione e privatizzazione sono termini cari anche alle forze di destra che difendono perciò i servizi pubblici, ma solo a parole e strumentalmente, quando sono all'opposizione.



riato, cioè verso il terzo settore che alle Regioni costa più del servizio interno;

\* Si riducono i posti letto (la media Oese è 4,8 per mille abitanti mentre in Italia è a 3,4 mille e 12 anni fa era a 4,7);

\* Si limitano i giorni di degenza, si è introdotta l'intramoenia il sistema che permette agli specialisti l'uso privato della struttura pubblica a pagamento;

\* Si chiudono i reparti maternità là dove si registrano meno di 1000 parti all'anno costringendo le donne - stessate dal travaglio - a lunghi percorsi su strade spesso dissestate, impervie, piene di curve e l'uso dell'elicottero dalle isole, tempo permettendo;

\* Si riduce il personale - sottoposto ormai a turni e orari massacranti per contratti

## Ma la spesa militare aumenta

La spesa militare continua ad aumentare. L'Italia spende 70 milioni al giorno per la "difesa", dato che il governo Renzi (scavalcando il Parlamento) si è impegnato a mantenere forze militari in Afghanistan e fornire a Kabul un aiuto economico. Il governo italiano si è anche impegnato a sostenere lo speciale fondo al governo di Kiev, candidato a entrare nella Nato ed allargare ulteriormente l'Alleanza atlantica ad est. Il mantenimento dello staff dei quartieri generali attraverso i ministeri degli esteri per coprire i costi operativi e di mantenimento della struttura militare internazionale (circa il 9% per "operazioni e missioni a guida Nato"), pesa enormemente sui bilanci pubblici. E c'è da chiedersi quanto si spenda per le Basi Usa e Nato sul nostro territorio e per le esercitazioni militari come quella della Nato di qualche mese fa la TJ15 che ha visto impegnate, soprattutto in Italia, Spagna e Portogallo oltre 230 unità terrestri, aeree e navali e forze per le operazioni speciali di oltre 30 paesi alleati (36 mila uomini, oltre 60 navi e 140 aerei da guerra). Persino il segretario generale dell'Onu ha riconosciuto che la riduzione delle

spese militari e l'eliminazione delle armi nucleari e delle spese militari, renderebbe disponibile enormi risorse che potrebbero essere usate per migliorare la qualità della vita umana in ogni paese. L'Italia sta acquistando da anni aerei da guerra i famosi F 35 che costano miliardi e le spese militari invece di diminuire stanno aumentando

Tutti impegni che non solo inquinano, non solo trascinano l'Italia in **nuove guerre**, ma sottraggono enormi risorse alla spesa sanitaria, alle pensioni, all'occupazione e alla solidarietà verso gli immigrati.

Non si deve tacere di fronte a questo sperpero di denaro pubblico, mentre si toglie il diritto a un'assistenza sanitaria sanità pubblica e gratuita a molti degli italiani.

## Milioni che non si possono curare

Già oggi, si calcola che ci siano 10 milioni di cittadini italiani che rinunciano alle cure mediche per le loro cattive condizioni economiche e altri milioni si sacrificano per pagare i ticket, ma si ha l'impressione che anche questo nuovo attacco al diritto alla salute e il futuro **"americanizzato"**, non sia sufficientemente rece-

pito dai cittadini. Certamente la comunicazione del Governo, fatta di chiacchiere, promesse eclatanti e mai mantenute, spudoratamente parziale e falsa, non aiuta a capire.

## Sanità e capitalismo

Se la salute, che non è solo diritto alle cure, ma anche prevenzione o, secondo la definizione datane dell'Organizzazione



Mondiale della Sanità "è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia e infermità" e la capacità "di fronteggiare, mantenere e ripristinare la propria integrità, il proprio equilibrio e senso di benessere" al di là del fatto che senza una società più giusta questo non sarà mai possibile, come possono, oggi, i cittadini italiani che hanno pensioni da mille euro al mese o anche molto minori, guardare al loro futuro sanitario, con tranquillità, di fronte alle riforme del sistema sanitario che ormai da anni, hanno come scopo la sua privatizzazione e l'erogazione di servizi e cure solo a pagamento? Senza dimenticare - va ripetuto - che il problema di tutti i nostri mali si chiama capitalismo, il sistema basato sulla ricerca del massimo profitto, che trasforma in merce anche la salute.

## Tagli in Toscana

In nome di un risparmio, tutto da dimostrare, si sono accorpate ben 12 ASL in solo 4 con una legge (Lg. 28 / 2015) partorita senza aver prima pensato a come poter organizzare e far funzionare queste 4 mega strutture. Ma una cosa era chiara

da subito cioè gli esuberanti che saranno allontanati con il prepensionamento e che vanno ad aggiungersi ai 2500 dipendenti in meno dal 2011. Tutto ciò andrà a peggiorare il SS Toscano, nonostante il continuo aumento della popolazione, anche a seguito del flusso migratorio, nonostante il continuo aumento della popolazione anziana, nonostante l'alto numero di incidenti sul lavoro, ecc..

In sostanza il nuovo direttore generale di questa mega Azienda Sanitaria dovrebbe comunicare che tutto questo non inciderà sugli accordi presi con i singoli vedi ad esempio Piano Attuativo Locale, ma non genericamente ma compatibilizzando i numeri fattori produttivi a sua disposizione

## Personale diretto e interinale

In linea con tutto questo ESTAR con delibera 280/2015 ha pensato bene di abrogare 160 graduatorie concorsuali nonostante, ancora in vigore in quanto prorogate dal Dlg. 101 / 2013 e ignorando pure la disposizione del Consiglio di Stato (n. 14 / 2011) lascia, nel regno della disoccupazione ben 5000 aspiranti lavoratori della sanità. Questo è ancora più grave perché consentirà l'ingresso delle

agenzie interinali all'interno del SS Toscano. Ingresso già notevole in moltissime ASL perché le amministrazioni è ormai da tempo che preferiscono assumere attraverso le Agenzie Interinali. Fregandosene se tutto ciò poi significa, maggiori spese per il personale o l'aggiornamento dell'art.97 della Costituzione. Certo se le ASL continuano la pratica degli appalti o delle assunzioni somministrate a che servono le graduatorie?

## Servizi ai privati e sprechi pubblici

Spendig review, ma solo a parole, perché gli interessi costituiti non si toccano. La Regione continua a sperperare il denaro dei cittadini, ingrassando gli speculatori privati, che si chiamano Holding o associazioni. E così, ad esempio, mentre parte dei servizi vengono affidati alle cliniche private o alle varie associazioni di volontariato, la Regione affitta il Centro Oncologico Fiorentino pagando ad UNIPOL ben 2 milioni all'anno (per almeno 15 anni) per i locali e altri 8 milioni per le strutture (da notare che alla ASL le strutture non mancano: S.Rosa, S.Salvi, ecc..) ed il personale che però rimane alle dipendenze di UNIPOL. Cosa analoga fa il Meyer che affitterà Villa Nova a circa

un milione di / mese e, guarda caso, sempre da UNIPOL. Ecco come la Regione di Rossi trova il modo di by-passare regole e Spending review e regala ad UNIPOL (nota Holding di ispirazione Pd) fior di milioni tolti ai lavoratori con l'aumento dei carichi di lavoro ed ai cittadini con la riduzione di tanti servizi. Ma per Rossi l'oncologia di UNIPOL (tra l'altro l'oncologia è già presente sia nella ASL che nelle AOU Fiorentine) è molto più importante dell'ospedale di San Marcello o i consultori o la tossicologia, le chirurgie programmate, il servizio infermieristico territoriale, o la riduzione dei posti letto nella Neurologia di Careggi, o ...

### Gli accorpamenti

\* "I pro e i contro (più i contro) della ormai consuetudine diffusa di accorpare le Asl ed Aziende Ospedaliere ai fini del contenimento della spesa, dimostrando come sia poco produttiva, se non dannosa sulla base della storia pregressa, che tale riorganizzazione possa non dimostrarsi utile ed efficace. È dalla legge 833/78 che continuano a succedersi riorganizzazioni con accorpamento di enti che diventano sempre più grandi, di cui constatiamo la sempre maggiore ingovernabilità, soprattutto nelle funzioni tecnico/amministrative, in particolare modo quando gli ambiti territoriali di insistenza diventano troppo vasti.

\* L'aziendalizzazione del SSN ed i modelli designati su Asl a base provinciale hanno già mostrato tutti i loro limiti". La creazione di uffici e servizi tecnico/amministrativi di grandi dimensioni danno generalmente luogo ad ampie sacche di inefficienza, ingovernabilità delle strutture e totale abdicazione delle funzioni di controllo con inevitabile esplosione, oltretutto della spesa, anche di vasti e capillari fenomeni di corruzione. Per troppe attività, l'accorpamento delle funzioni tecnico e amministrative ha sicuramente comportato il raddoppio dei tempi di adempimento nonché il frazionamento delle procedure ed un costante aumento del contenzioso che ingessa i contratti e neutralizza i risparmi". La soluzione "non possa essere quella di una unica ESTAR (giustificata paradossalmente proprio con la necessità di ovviare all'allungamento dei tempi e fraziona-

mento delle procedure rilevata nella gestione delle 3 ESTAV) così come dell'annunciata riorganizzazione delle ASL/AO toscane".

\* Sarà prima di tutto e innanzitutto la dirigenza tecnico/ amministrativa a dover gestire la fase propedeutica di attivazione che, se non ben governata e definita compiutamente, sarà impossibile da svolgere efficacemente. "Il passaggio dalle attuali 21 a 7 Aziende Sanitarie significa concre-



tamente, rispetto alle funzioni tecnico/amministrative, Direttori del personale con migliaia e migliaia di dipendenti da governare, Responsabili degli acquisti con centinaia di gare da portare a compimento, Direttori dei lavori con patrimoni immensi da mantenere ed implementare e tutti con organici decimati dal blocco delle assunzioni del personale amministrativo".

Dunque ed in sostanza non basta l'accorpamento delle strutture per ottenere efficientamento del sistema. "E' necessario piuttosto un sistema informatico integrato fra le varie aziende del SSR in grado di fornire alla Regione dati univoci e leggibili. Per tutte le altre funzioni tecnico/amministrative più efficace la creazione di semplici ma reali funzioni di coordinamento sovra interaziendale nei vari settori di attività. Occorrono infatti unitarietà di indirizzi e di condotte e non mega uffici con uomini soli al comando".

### Anche da noi

Nel merito dell'accorpamento che coinvolge l'asl 1 di Massa Carrara

\* Il gigantismo istituzionale non può rappresentare una scorciatoia per risolvere i deficit organizzativi e di governo, in una rincorsa ai benefici della economia di scala, che non sono illimitati, con il rischio, o per meglio dire la certezza, di sacrificare la qualità dei servizi erogati, senza alcuna garanzia di miglioramento dell'efficienza, e con la necessità di pachidermiche strutture intermedie per essere governato.

\* Nell'area vasta Nord Ovest (4 aziende sanitarie 1 di Massa Carrara, 5 di Pisa, 6 di Livorno e 12 di Viareggio) la unificazione genererebbe una azienda sanitaria con un bilancio di circa 1,5 miliardi di e circa 13.000 dipendenti con seri dubbi sulla sua effettiva gestibilità, stante anche la valanga di documenti amministrativi prodotti. I necessari strumenti di delega appesantirebbero il processo decisionale e ridurrebbero gli eventuali risparmi.

\* Si dovranno conciliare le necessità degli abitanti delle zone montane molti Km e tempi di percorrenza stradale di oltre 1 ora. Popolazione anziana e particolare per patologie. Al fine della gestione dei territori, il Direttore generale avrebbe come interfaccia

moltissimi comuni con evidenti difficoltà nelle relazioni istituzionali.

\* Con la riduzione delle direzioni aziendali si riducono anche i Collegi Sindacali, a danno della funzione di controllo, in un momento in cui gli eventi sui bilanci di Massa, imporrebbero forse maggiore attenzione, visto che già ora si hanno difficoltà nel verificare l'attività di strutture molto più contenute, che comunque in ciascun territorio rappresentano la maggiore realtà economica.

\* Le esperienze finora realizzate in Italia ed all'estero non sono positive, nemmeno sul piano dei costi. Né si possono trascurare le ripercussioni sulla organizzazione del lavoro clinico che rischia di allungare a dismisura, rendendoli fragili e facili alla rottura, i filamenti tra i nodi di una rete clinica ed organizzativa. Nella Regione Marche i risultati sono tali per cui dopo oltre otto anni dalla unificazione ancora esistono le vecchie articolazioni e vecchie procedure definite a livello di zona, che in

realtà replicano le vecchie aziende sanitarie. La macro-azienda della Romagna, che riunisce 4 aziende sanitarie provinciali e senza la complicazione dell'università, è da due anni ancora in itinere senza una stabile strutturazione. Le macro-aziende di Genova e Napoli sono in preda a mille difficoltà, anche economiche.

\* L'organizzazione delle attività sanitarie territoriali e della prevenzione non è conciliabile con territori di spropositata estensione e correlata disomogeneità delle popolazioni e delle attività sociali e produttive; ancora diverrebbero ineludibili livelli organizzativi sotto ordinati per zone più ristrette; non una semplificazione ma un aumento della complessità senza alcun risparmio economico anzi con appesantimento delle burocrazie e conseguente danno e aggravio dei costi stessi anche per cittadini e utenti.

\* Inaccettabile il taglio lineare delle dotazioni organiche, quasi una rottamazione di massa che pensa di mantenere elevati standard di servizio riducendo le risorse umane e peggiorandone le condizioni di lavoro. La normativa attuale prevede l'impossibilità di sostituire i pensionamenti, più o meno coatti, per un periodo di anni. Considerato il blocco del

turn over, non dichiarato e condotto sotto traccia, che colpisce le aziende sanitarie toscane da almeno 4 anni, un ulteriore taglio delle dotazioni organiche inevitabilmente si rifletterà sulla erogazione dei servizi agli utenti. Tutto il personale precario che lavora nel sistema vedrebbe drammaticamente allontanarsi ogni possibilità di stabilizzazione. Il che renderebbe difficile in molte realtà il rispetto dei vincoli europei relativamente al diritto al riposo e alla durata massima del lavoro settimanale per tutti i dipendenti del settore sanitario, dirigenti medici e sanitari compresi, recentemente ripristinato dal Parlamento italiano. Senza contare un netto incremento dell'età media dei **dirigenti medici e sanitari operanti nel SSR, già oggi tra le più elevate in Italia**, con importanti ripercussioni nell'organizzazione del lavoro (medici ultrasessantenni costretti a svolgere una mole notevole di guardie notturne, di reperibilità e lavoro straordinario con conseguenze negative sulla loro salute

e sulla sicurezza della cure).

\* Tagli a personale e posti letto. I motivi che stanno alla base della nuova protesta sono i più svariati. Ma al primo posto restano le novità introdotte dal modello ospedale per acuti.

\* Si allontana ancora di più il territorio da chi gestisce la sanità, in questo modo assolutamente accentrata nella figura di super dirigenti in collegamento diretto con l'assessore regionale alla sanità. Non



solo: la legge regionale 28 che prevede gli accorpamenti delle Asl fa delle previsioni anche sul personale. Attualmente si parla di 1.500-2.000 esuberanti in tutta la Toscana.

\* Si rischia in generale l'interruzione di servizio pubblico, che è un reato contemplato dal codice penale e soprattutto si ottiene un solo risultato: trasformare la sanità da pubblica a privata".

\* Si illude il cittadino sulla possibilità di conciliare una drastica riduzione dei costi con l'incremento della qualità dei servizi di prevenzione e cura e con il miglioramento dei tempi di relazione con i malati, attraverso ristrutturazioni e accorpamenti dei servizi sanitari basati su una legiferazione fai da te che rende il loro diritto alla salute una variabile da sacrificare sull'altare di un'autocrazia regionale tanto fantasiosa quanto autoreferenziale.

\* Ed è a questo riguardo che torna ancora una volta nel mirino il progetto del project financing con il quale si sono realizzati i nuovi ospedali: "Sono stati spesi

centinaia e centinaia di milioni di euro per costruirli; cambiali in bianco con il privato da qui ai prossimi 20 anni. Ed ecco perché arrivano i tagli: perché i costi di realizzazione dei quattro nuovi ospedali in Toscana sono lievitati e al termine di tutto saranno costati tantissimo alle tasche dei cittadini.

\* La creazione di aziende integrate con le università configura un nuovo assetto istituzionale, che richiederebbe necessariamente una modifica legislativa, e presenta il rischio di subordinare la condivisione della governance con i Rettori a tutto il territorio, superando le

mura della AOU a favore dell'affermarsi di un modello che finora non ha certo brillato per efficienza e contenimento dei costi. Tre macro-aziende corrispondenti alle attuali aree vaste interprovinciali convenzionate con l'Università sono prive di riferimento giuridico nella legislazione vigente ed in contrasto con le previsioni del D.Lgs 517/99 che all'art. 2, comma 4, prevede l'unitarietà strutturale e logistica dell'azienda ospedaliero/universitaria ed individua con puntualità le tipologie organizzative, regolamentandone l'organizzazione interna (art. 3) e gli organi di governo (art. 4).

Una riorganizzazione dei servizi sanitari in funzione della riduzione dei costi dei fattori produttivi, medici compresi, provoca più danni che benefici.

Qualunque modello organizzativo deve recuperare il valore del lavoro, delle competenze professionali e della vocazione all'assistenza che fanno la differenza tra la vita e la morte, tra la salute e la malattia, se si vuole realmente continuare a mantenere il diritto dei cittadini alla salute ed alla sicurezza delle cure attraverso le competenze di chi è chiamato a garantirne la esigibilità.

\* "Ormai nella gestione della sanità anche a livello locale regnano le logiche soltanto economiche. Questa visione si è mangiata letteralmente tutto. Vogliamo che la sanità ritorni ad essere **una questione che non escluda la società civile** ma anche anzi la consulti e la coinvolga. Altrimenti si continua a fare scelte che la stravolgono e il tutto nella totale assenza della conferenza dei sindaci e dei referenti politici che in questa fase di trasformazione così delicata sono venuti a mancare".

# La produzione di marmo cava per cava dal 2005 al 2014

*Questa ricerca di Francesco De Pasquale puntualizza, quanto e cosa si è escavato tra il 2005 e il 2014 dai monti di Carrara. Si tratta dell'analisi di dati ufficiali e quindi inevitabilmente per difetto. Il nero, ad esempio, non è preso in considerazione, perchè le documentazioni ufficiali lo ignorano e negano. Ma già i dati ufficiali bastano e avanzano per dare il senso e la misura della devastazione totale e irrimediabile dell'ambiente delle cave e delle debolezze, delle inadempienze e della remissività dell'amministrazione comunale di Carrara in fatto di controlli, difesa dell'ambiente, difesa dei diritti proprietari della collettività e di concessioni di escavazione. red*

**Francesco De Pasquale**

**Cava 1:** fino agli anni della crisi (2009) produceva mediamente poco più di 300 tonnellate/anno di blocchi, mentre dal 2010 la produzione è più che raddoppiata, peccato però che soltanto nel 2007 sono state portate via un po' di scaglie e terre, per il resto sono tutte lì o gettate (specialmente le terre) lungo i pendii per farle portar via dalle piogge.

**Cava 2:** nel 2005, 2009, 2010, 2011 e 2013 ha un rapporto blocchi / scaglie positivo, nel 2007 blocchi e scaglie sono sulla parità; nel 2006 e nel 2012 produce più blocchi che scaglie; nel 2008 e nel 2014 prevalgono invece le scaglie. Le scaglie bianche appaiono solo in misura modesta nel 2006 e 2007 per poi scomparire e riapparire nel 2014.

**Cava 3:** per 3 anni ha estratto

blocchi senza portar via i detriti, poi è stata ferma dal 2008 al 2012, infine negli ultimi 2 anni ha ripreso a escavare di nuovo senza portar via detriti. Ce n'è quanto basta per caducare la concessione.

**Cava 4:** nulla ha estratto dal 2005 al 2008; nel 2009 ha estratto blocchi senza ombra di detriti; dal 2010 inizia



Tarnone: discariche a go-go

foto di F. De Pasquale

l'estrazione di blocchi e detriti; nel 2013 abbiamo un'abnorme produzione di detriti, mentre l'anno scorso abbiamo 0 estrazione blocchi e un po' di detriti. Un'altra cava che avrebbe dovuto essere caduca già dal 2007/8.

**Cava 5:** nel 2005 rapporto anomalo blocchi (meno del 7% sul totale) scaglie che si inverte negli anni successivi; si arriva poi al 2010 e 2011 in cui i blocchi risalgono sulle scaglie fino a toccare quasi il 50% della produzione nel 2012; nel 2013 un anomalissimo rapporto tra blocchi (3%) e detriti (in particolare le terre): piazza pulita o...?

**Cava 6:** nel 2008 e nel 2010 i blocchi sono stati meno del 10% dei detriti; nel 2012 e 2013 zero detriti, a cui si

aggiungono il 2006 e il 2014 con zero terre.

**Cava 7:** dal 2005 al 2007 non ha lavorato; dal 2008 ha prodotto solo blocchi; nel 2013 produzione 0 e minima di blocchi nel 2014: altra cava da caducare.

**Cava 8:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 9:** dal 2006 al 2008 ha avuto una fortissima produzione di scaglie scure (blocchi meno del 10% delle scaglie), dal 2009 al 2012 i detriti sono scomparsi; si equivalgono ai blocchi nel 2013, per riscomparsi nel 2014: che dire?

**Cava 10:** eccessiva produzione di detriti nel 2006 (blocchi meno del 5%); niente detriti

circa il 50% della produzione, il 100% nel 2013 e oltre il 90% nel 2014: niente male.

**Cava 18:** dal 2005 al 2008 è stata cava di detriti; nel 2012 e nel 2014 ha avuto un rapporto anomalo blocchi/detriti (ha estratto più blocchi che detriti, circa il doppio)

**Cava 19:** cava di scaglie scure, che addirittura nel 2007, 2009 e 2013 non ha estratto nemmeno un blocco. Tra l'altro, a fronte di un picco di blocchi nel 2014 (circa 672 tonn.) le terre portate via sono state pari a 0!

**Cava 20:** altra cava di scaglie bianche: i blocchi nell'arco dei 10 anni oscillano intorno al 10% dei detriti.

**Cava 21:** tranne 2007 e 2008, altra cava di scaglie bianche: i blocchi nell'arco degli anni oscillano intorno al 10% delle scaglie; elevata la produzione di terre che però quasi scompaiono negli ultimi 2 anni, in cui i blocchi scendono al 7% circa e al 4% delle sole scaglie bianche.

**Cava 22:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 23:** tranne il 2010 e il 2014, il rapporto blocchi scaglie bianche si attesta intorno al 10%, con grandi produzioni di terre fino al 2010, anno in cui i blocchi sono il doppio delle terre; dal 2011 le terre si riducono in maniera vertiginosa.

**Cava 24:** questa cava avrebbe dovuto essere caducata: ha estratto nel 2005 24 tonn. di blocchi, nel 2007 27 tonn. di scaglie bianche e nessun'altra estrazione fino al 2014 (circa 3500 tonn. di blocchi e nient'altro).

**Cava 25:** altra cava da caducare: nessuna estrazione fino al 2007, nel 2008 circa 1900 tonn. di blocchi, dal 2009 sembra avere una estrazione regolare.

**Cava 26:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 27:** altra cava da caducare per mancata produzione fino al 2009; nel 2010 circa 700 tonn. di terre, poi altri 3 anni di fermo e, nel 2014,

circa 3000 tonn. di scaglie scure.

**Cava 28:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 29:** il rapporto blocchi / scaglie scure è andato ampliandosi a dismisura a favore delle prime, per tornare a 'normalizzarsi' un poco solo nel 2013; nel 2014 compaiono le prime scaglie bianche; altalenanti i dati delle terre.

**Cava 30:** altra cava di scaglie scure che contraddice quanto espresso dal dirigente al marmo, secondo cui nei periodi di crisi si fa fatica a collocarle sul mercato.

**Cava 31:** tranne il 2014, una cava nel complesso con rapporto regolare blocchi / scaglie scure, alla faccia del dirigente al marmo.

**Cava 32:** fino al 2009 rapporto corretto blocchi / scaglie scure; dal 2010 al 2012 zero scaglie, scogliere e terre; nel 2013 corretto rapporto blocchi / detriti (ma con elevata quantità di terre); nel 2014, di nuovo, estrazione di soli blocchi.

**Cava 33:** rapporto terre / detriti nel complesso corretto, tranne nel 2013; dal 2014 compaiono le scaglie bianche.

**Cava 34:** dal 2005 al 2007 e nel 2011, ottimo rapporto blocchi / scaglie bianche, nel complesso accettabile dal 2008 al 2010; nel 2012 nessun blocco; dal 2013 rapporto favorevole alle scaglie.

**Cava 35:** nel 2005 e 2006 ottimo rapporto blocchi / scaglie, che si normalizza negli anni successivi, per tornare favorevole nel 2014; da notare la crescita esponenziale delle scaglie scure, e le terre che rimangono in cava.

**Cava 36:** fino al 2010 rapporto blocchi / scaglie sfavorevole, si regolarizza un po' negli anni successivi.

**Cava 37:** ottimo rapporto blocchi / scaglie fino al 2011; dal 2012 il rapporto si inverte, tornando favorevole nel 2014; rapporto anomalo scaglie bianche / scure e terre che rimangono in cava.

**Cava 38:** fino al 2011 ha

estratto quasi esclusivamente blocchi; dal 2012 compaiono le scaglie scure e le terre (poche); dal 2013 il rapporto blocchi / detriti si 'regolarizza'.

**Cava 39:** fino al 2007 rapporto blocchi / scaglie abbastanza regolare; dal 2008 calo vertiginoso delle scaglie bianche e rapporto positivo blocchi / detriti, preoccupante il livello delle scaglie scure.

**Cava 40:** ottimo rapporto blocchi / scaglie, altrettanto non si può dire per le terre che restano per lo più al monte.

**Cava 41:** cava paradossale: fino al 2006 ha mantenuto un buon rapporto blocchi / sca-



foto di F. De Pasquale

glie bianche, poi, dal 2007, spariscono in pratica le scaglie bianche e si producono più blocchi che scaglie scure; dal 2013 abbiamo solo blocchi: sono circa 10 anni che le terre non vengono portate via (se non in minima quantità).

**Cava 42:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 43:** ecco un'altra cava di scaglie: se gli inizi erano positivi (anni 2005/6), nel corso degli anni la forbice blocchi / scaglie si è andata sempre più allargando a favore di queste ultime; negli ultimi 3 anni sono praticamente scomparse le scaglie bianche a favore delle scure (per la gioia del dirigente al marmo); inoltre per due anni tutte le terre sono rimaste al monte.

**Cava 44:** si tratta di una cava che ha un buon rapporto bloc-

chi / detriti; dal 2009 sono aumentate vertiginosamente le scaglie scure che ora si equivalgono alle bianche.

**Cava 45:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 46:** altra cava di scaglie bianche e di grandi quantità di terre, poi, come d'incanto, dal 2012 le terre praticamente scompaiono, la produzione si rivolge per lo più ai blocchi e spuntano come funghi le scaglie scure, mah!

**Cava 47:** è la "cava delle cave": per nove anni ha prodotto quasi esclusivamente blocchi, portando via modeste quantità di scaglie, per lo più scure, e zero terre;

ha un ottimo rapporto blocchi / scaglie scure (eccetto 2007 e 2012); manca però lo smaltimento delle terre e dal 2013 anche delle scaglie scure.

**Cava 53:** fino al 2011 è stata grande produttrice di scaglie scure (tranne il 2007), dal 2012 il rapporto blocchi / scaglie è migliorato e sono saltate fuori le scaglie bianche; altalenante l'andamento delle terre.

**Cava 54:** nessuna produzione nel 2005, ottimo rapporto blocchi / scaglie (per lo più scure) dal 2007 al 2010 e nel 2013; nel 2011/2 è diventata cava di scaglie scure, per poi estrarre solo blocchi nel 2014 (come già nel 2006).

**Cava 55:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 56:** è dal 2005 che estrae quasi esclusivamente blocchi; un po' di scaglie scure nel 2009, scure e scogliere nel 2013, e nel 2014 un po' di scaglie bianche: tranne il 2013, da questa cava non è uscita una sola tonnellata di terra, mah!

**Cava 57:** tranne il 2006 e (un po' meno) il 2007, in cui il rapporto blocchi / scaglie (scure) è stato regolare, negli altri anni le scaglie (scure) hanno preso il sopravvento con dei picchi nel 2009 e nel 2014 (anno in cui compaiono anche le scaglie bianche).

**Cava 58:** cava di scaglie scure, alla faccia del dirigente al marmo, con picchi incredibili nel 2005, 2007, 2013 (con abnorme asportazione di terre) e 2014; solo nel 2005 e nel 2013 qualche timida apparizione di scaglie bianche.

**Cava 59:** nessuna produzione fino al 2009; nel 2010 e 2011 ha estratto solo terre; nel 2012 e 2013 ha estratto solo detriti per arrivare al 2014 senza produzione: meglio caducare.

**Cava 60:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 61:** cava di scaglie bianche nel 2005, negli anni successivi conosce un rapporto blocchi / scaglie (bianche e scure) un po' più "umano" fino al 2009; nel 2010 il rap-

porto diventa regolare, ma si rialtera nel 2011 e 2012; nel 2013 e nel 2014 i blocchi rappresentano circa la metà delle scaglie; da segnalare un'anomala asportazione di terre nel 2007. Da segnalare ancora che nel 2005 e 2006 le scaglie erano solo bianche, dal 2007 le scaglie scure sono sempre state superiori alle bianche.

**Cava 62:** è una cava di scaglie scure dato che le bianche sono in quantità molto modesta; nel 2014 le terre sono per lo più rimaste al monte.

**Cava 63:** è una cava altalenante, nel 2005 produzione blocchi uguale a quella delle scaglie (per lo più scure), nel 2006 il rapporto blocchi / scaglie vira decisamente a favore di queste ultime, un po' meglio va negli anni successivi, fino a tornare quasi alla pari nel 2009; nel 2010 l'estrazione si è limitata ai soli blocchi; nel 2011, 2012 e 2013 il rapporto blocchi / scaglie è positivo; nel 2014 si registrano solo scaglie scure. Modeste le quantità di scaglie bianche.

**Cava 64:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 65:** è una cava dalla modesta produzione altalenante; nel 2005 cava di scaglie bianche, nel 2006 i blocchi sono stati oltre il doppio della scaglie (bianche); nel 2007 e 2008 torna a essere cava di scaglie (bianche); nel 2009 estrae più blocchi che scaglie bianche; nel 2010 e 2011 nessuna produzione; nel 2012 qualche blocco; nel 2013 un paio di camion di blocchi e uno di terre, nel 2014 un camion di scaglie bianche: meglio caducarla.

**Cava 66:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 67:** dal 2005 al 2007 è stata una cava di scaglie (bianche e scure); nel 2008 il rapporto

blocchi / scaglie comincia a diventare ragionevole e migliora ancora nel 2009, quando i blocchi sono il doppio delle scaglie; dal 2010 la cava estrae quasi soltanto blocchi. Dal 2010 le scaglie sono pressoché esclusivamente scure.

**Cava 68:** nel 2005 produce più blocchi che scaglie (bianche); nel 2006 e 2007 il rapporto blocchi / scaglie è pressoché regolare; nel 2008 le tonnellate di blocchi sono quasi equivalenti a quelle delle scaglie; dal 2009 la cava produce più blocchi che scaglie (nel 2010, 2011 e 2012 solo blocchi); molto bassi i livelli delle terre: restano al monte?

**Cava 69:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 70:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 71:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 72:** dal 2005 al 2010 cava di scaglie bianche; dal 2011 al 2013 si regolarizza il rapporto blocchi / scaglie (bianche e scure); nel 2014 torna a essere una grande produttrice di scaglie bianche; da notare che le scaglie scure dopo il minimo del 2009 hanno toccato livelli molto alti dal 2010 al 2013; anomalo il quantitativo di terre del 2009 (93 tonn.).

**Cava 73:** dal 2005 al 2009 è

stata produttrice di scaglie perlopiù bianche; dal 2010 il rapporto blocchi / scaglie è stato positivo per i blocchi, fino ad arrivare al 2014 in cui l'estrazione di blocchi è stata superiore a quella delle scaglie; da notare, nello stesso anno, il sorpasso delle scaglie scure sulle bianche.

**Cava 74:** dopo un 2005 in cui sono stati estratti più blocchi che scaglie e un 2006 con rapporto 1 a 3, dal 2007 al 2014 il rapporto è stato un po' più favorevole per le scaglie, con una maggiore accentuazione dal 2012. Altalenante l'andamento delle terre; da notare il sorpasso delle scaglie scure sulle bianche negli anni 2012 e 2013 (con un forte rialzo iniziato già nel 2009).

**Cava 75:** cava di scaglie bianche fino al 2012; dal 2013 estrae solo blocchi; da 2 anni le terre restano al monte, forse anche le scaglie.

**Cava 76:** cava di scaglie bianche nel 2005 e 2006, nel 2007 i blocchi rappresentano metà della produzione, il 25% nell'anno successivo; nel 2009 abbiamo estrazione di soli blocchi; nel 2010 i blocchi sono il 30% delle scaglie, mentre l'anno successivo salgono al oltre la metà; dal 2012 sparisce la produzione di scaglie; sempre modeste le quantità di terre.

**Cava 77:** cava anomala: pro-

duce quasi soltanto blocchi; un po' di scaglie bianche nel 2005 e 2006, leggermente superiori ai blocchi nel 2009, anno da cui non viene portata via nemmeno 1 tonnellata di terre.

**Cava 78:** fino al 2008 è una cava di scaglie scure; nel 2009 produce più blocchi che scaglie poi, per 2 anni produce solo blocchi; nel 2012 cala la produzione di blocchi a favore delle scaglie scure; un po' di detriti la produzione del 2013 che si ferma nell'anno successivo; tranne il 2007, bassissima la produzione di terre.

**Cava 79:** se nel 2005 il rapporto blocchi / scaglie può definirsi accettabile, nel 2006 e 2007 cresce a dismisura la produzione di scaglie scure; dal 2008 il rapporto torna ad essere accettabile se non positivo; nel 2012 i blocchi superano le scaglie e, dal 2013 produce solo blocchi; da notare la "scomparsa" dal 2009 delle scaglie scure e l'anomala produzione di terre del 2005 e 2006, terre che scompaiono a partire dal 2012.

**Cava 80:** nel 2005 e 2006 è una cava di scaglie bianche; nessuna produzione dal 2007 al 2009, dal 2010 produce solo blocchi: e le terre? E le scaglie, dove sono? Dov'è la caducazione per inattività?

**Cava 81:** rapporto positivo blocchi / scaglie nel 2005, dal 2006 al 2007 diventa cava di scaglie (scure); nel 2008 e 2009 il rapporto blocchi / scaglie si "normalizza" fino a produrre solo blocchi nel 2010; dal 2011 i blocchi rappresentano una percentuale molto elevata sulle scaglie (quasi esclusivamente scure); dal 2010 al 2012 le terre sono rimaste al monte, così come probabilmente le scaglie.

**Cava 82:** è una piccola cava, fino al 2007 ha prodotto più



foto di F. De Pasquale

PRODUZIONE CAVE

CAVA	2005					2006					2007					BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE
	N° PROGRESSIVO	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE	TERRE TOUT-VENANT	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE	TERRE TOUT-VENANT	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE		
1	290	0	0	0	0	391	0	0	0	0	325	0	1.051	0	470	665	0
2	5.187	0	13.929	1.242	186	3.949	23	459	0	0	4.610	89	4.467	0	1.631	4.231	0
3	5.331	0	0	0	0	4.062	0	0	0	0	749	0	0	0	0	0	0
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	2.092	31	23.771	5.902	557	2.738	48	3.490	0	0	2.337	0	497	0	273	2.405	0
6	3.631	0	4.960	21	496	3.836	0	13.680	0	0	5.287	0	21.644	0	2.926	3.363	0
7	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1.571	0
8																	
9	6.109	26	21.373	1.405	5.019	9.225	26	158.946	9.229	6.196	9.753	0	144.124	3.804	10.390	12.228	0
10	2.022	26	48	0	0	2.159	7.789	35.761	0	0	5.935	5.398	7.923	0	1.186	5.971	0
11	29.435	194.979	2.090	0	398	33.890	170.559	51	0	5.989	36.458	162.554	665	0	10.170	33.175	133.082
12																	
13	2.389	26.934	3.756	0	17.446	1.861	24.335	1.137	0	13.136	2.769	26.619	4.953	0	10.915	3.200	23.346
14																	
15																	
16	2.477	20.060	0	0	425	652	16.355	26	0	396	917	43.862	0	0	3.006	588	48.455
17	5.639	30.220	0	0	656	5.556	22.944	0	0	872	4.714	20.800	0	0	457	4.088	24.105
18	20.284	100.636	47.625	0	23.648	21.148	110.778	48.211	0	10.555	19.473	118.795	37.804	0	37.970	20.721	103.641
19	113	0	12.358	0	0	354	0	14.997	0	6.031	0	61	16.376	0	7.233	585	0
20	26.792	216.744	5.107	0	28.087	27.341	211.364	1.706	0	23.801	22.447	232.021	4.897	0	24.331	26.665	229.604
21	14.168	103.769	4.877	0	24.556	15.436	104.291	1.706	0	19.563	19.778	89.404	6.033	0	18.541	17.019	75.326
22																	
23	12.091	70.979	3.493	0	16.961	7.551	70.918	4.922	0	29.478	11.342	103.305	27.733	0	26.078	15.034	105.463
24	24	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	27	0	0	0	0	0
25	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1.855	0
26																	
27	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
28	2.223	0	0	878	38	1.313	0	0	400	0	7.742	0	6.525	0	236	3.081	0
29	5.543	0	26.854	0	40.163	6.359	0	23.001	1.540	657	4.704	0	28.859	0	3.473	4.823	0
30	2.035	0	34.748	691	1.487	8.407	88	33.846	0	2.520	8.823	0	60.487	165	9.062	3.800	0
31	6.897	0	39.411	7.535	22.031	11.266	0	41.446	0	2.357	10.499	0	43.270	66	7.809	11.059	0
32	35.331	50	66.444	1.422	32.422	26.129	0	114.735	0	15.000	30.461	0	82.585	0	12.746	26.341	0
33	23.044	0	66.547	2.153	17.683	26.194	27	84.814	750	14.492	26.755	0	68.088	0	9.879	25.705	0
34	9.861	1.261	0	31	745	8.314	3.746	0	0	1.935	5.157	2.081	0	0	5.568	5.233	27.945
35	6.631	51	0	0	24	6.040	27	0	0	0	10.355	43.663	0	0	0	11.366	22.252
36	10.537	81.131	16.735	56	1.357	10.044	72.721	495	0	7.510	13.575	74.155	4.625	0	5.026	10.908	77.131
37	12.882	882	0	0	1.569	14.481	11.856	0	0	144	13.492	1.634	0	0	7.19	13.730	187
38	13.097	0	0	0	0	691	0	0	0	0	6.837	30	0	0	0	11.727	141
39	36.727	132.497	57	136	13.310	44.997	146.441	0	0	684	41.942	112.170	39	0	116	41.314	54.397
40	1.639	63	0	1.904	0	2.160	0	7.473	643	0	2.483	57	6.558	125	0	1.872	88
41	6.045	18.279	27	82	28	5.677	15.954	5.096	0	40	6.061	551	4.705	33	0	5.388	60
42																	
43	5.011	5.567	6.821	982	13.164	6.361	16.308	8.982	0	396	6.477	16.764	16.128	0	916	5.639	38.149
44	19.222	38.765	1.244	42	16.998	22.880	43.591	1.483	0	6.434	21.130	42.153	5.857	0	8.350	25.125	77.044
45																	
46	7.950	76.364	23	1.122	44.734	8.476	43.983	64	0	34.004	6.733	61.774	22	0	42.305	6.512	75.126
47	5.522	92	0	0	32	3.624	0	0	0	0	6.660	0	2.443	0	0	3.141	0
48	58.791	166.742	21.205	54	54.445	52.879	142.371	19.396	0	43.703	47.170	182.703	19.975	0	25.741	47.491	155.168
49																	
50	2.275	3.422	0	0	1.132	2.523	1.324	0	0	1.584	652	1.262	0	0	1.874	0	734
51	31.660	25	75.602	2.560	284	36.527	0	91.563	50	1.535	39.473	0	55.257	0	6.663	40.904	0
52	16.162	0	30.721	0	0	21.559	0	28.581	0	0	13.326	134	56.501	0	49	16.282	51
53	912	0	18.933	0	0	1.432	25	27.871	0	0	2.479	0	1.582	0	1.181	2.151	1.998
54	0	0	0	0	0	777	0	0	0	0	1.541	0	38	0	0	3.677	25
55																	
56	1.890	0	0	0	0	1.477	0	0	0	0	426	0	0	0	0	834	0
57	2.682	0	21.111	490	2.809	2.692	0	8.208	0	0	3.730	36	18.523	0	8.787	4.261	0
58	1.293	61	45.582	4.699	115	1.790	0	18.927	0	33	1.810	0	51.191	0	70	2.083	0
59	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
60																	
61	6.280	115.414	0	0	2.225	6.554	80.069	0	0	1.945	8.108	29.157	33.781	89	13.901	6.778	16.556
62	21.671	397	77.336	12.918	1.857	22.811	429	126.486	4.557	16.359	20.978	349	150.798	8.839	6.471	26.804	1.904
63	7.457	383	7.594	755	9.180	5.057	302	42.306	1.376	11.906	4.541	467	29.834	45	6.564	6.092	155
64																	
65	168	2.096	0	0	0	361	156	0	0	0	242	10.919	0	0	438	59	18.673
66																	
67	1.614	34.306	32.481	155	1.835	1.531	64.450	41.436	0	11.998	8.303	24.207	50.232	0	13.747	14.150	14.037
68	18.965	15.516	0	7.143	28	13.552	15.855	33.422	91	1.025	15.591	51	59.640	0	6.557	20.344	269
69																	
70																	
71																	
72	28.077	164.665	17.034	0	12.296	30.669	142.244	855	0	6.785	33.238	129.976	2.789	0	2.838	32.362	132.196
73	0	47.667	0	0	26	3.652	44.068	16.428	0	670	8.817	41.002	9.902	0	13.347	11.651	62.618
74	19.733	11.690	2.279	0	70	16.513	44.539	1.918	0	0	18.140	66.753	6.335	0	3.046	15.949	75.516
75	32.530	158.066	0	33	14.704	31.257	128.449	0	0	7.319	25.941	134.016	0	0	21.532	23.420	97.910
76	22.138	80.217	0	0	823	24.429	144.040	0	0	1.198	23.364	46.080	0	0	3.211	17.475	65.901
77	11.392	6.547	1.326	20	9.112	13.133	2.509	0	0	3.877	12.588	747	0	0	8.748	11.207	48
78	1.972	497	36.787	2.538	0	1.680	0	49.622	0	931	751	0	57.964	0	5.305	667	222
79	15.968	15.052	43.279	1.582	50.480	17.163	6.011	73.652	0	31.472	16.883	294	81.991	26	13.752	17.795	15.814
80	3.618	42.552	0	0	0	2.167	44.021	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
81	7.240	13.000	6.500	500	10.000	6.631	0	55.413	0	17.111	7.536	2.063	41.282	0	11.565	2.520	70
82	137	87	0	19	-21	573	39	0	0	0	371	0	0	0	28	0	753
83																	
84	18.716	15.000	23.000	29	11.971	19.157	0	8.866	0	3.168	19.227	2.743	21.729	0	5.880	16.408	0
85	12.539	6.390	13.610	0	5.000	15.267	26.968	2.216	0	667	13.426	18.651	0	0	2.308	13.516	2.768
86																	



PRODUZIONE CAVE

CAVA	2012					2013					2014					
	TERRE TOUT-VENANT	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE	TERRE TOUT-VENANT	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE	TERRE TOUT-VENANT	BLOCCHI	SCAGLIE BIANCHE	SCAGLIE SCURE	SCOGLIE RE	TERRE TOUT-VENANT
1	0	1.230	0	0	0	0	1.094	0	93	0	0	905	0	0	0	0
2	640	4.301	0	2.774	0	996	2.914	0	5.498	0	1.050	1.969	4.094	15.212	145	220
3	0	0	0	0	0	0	1.141	0	0	0	0	1.413	0	0	0	0
4	0	1.498	158	4.716	2.371	0	1.451	0	5.627	5.748	10.515	0	206	10	65	0
5	1.742	2.017	0	2.259	764	124	2.341	265	8.170	8.994	51.270	3.374	0	4.212	4.692	825
6	2.699	7.638	0	0	0	0	5.324	0	0	0	0	2.862	102	16.577	152	0
7	0	348	0	0	0	0	0	0	0	0	0	22	0	0	0	0
8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
9	0	12.451	0	23	232	0	13.849	0	8.971	2.925	2.637	9.520	7	15	0	0
10	0	8.136	73	3.451	6.414	0	9.213	79	4.538	2.375	17.302	9.002	0	0	0	0
11	1.961	31.276	67.985	3.752	6	9.629	32.965	108.059	15.754	320	6.923	31.569	152.745	7.053	906	5.014
12	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
13	5.428	4.809	16.390	1.094	0	862	1.104	113	4.700	0	6.591	1.338	27	4.150	126	5.243
14	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
15	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
16	720	1.514	34.064	14	0	387	2.253	18.766	0	0	775	902.99	10739.13	0	0	22.42
17	1.680	4.197	4.100	0	0	1.486	4.010	0	0	0	0	4741.28	304.62	0	0	152.75
18	2.023	16.965	0	8.969	0	1.667	24.485	16.201	30.373	518	12.176	21109.89	3244.923	2607.601	4154.5	4172.986
19	3.983	176	0	9.420	0	0	0	10.223	27.741	40	2.951	671.94	3522.26	12883.56	93.56	0
20	12.949	28.345	241.334	3.464	0	9.925	19.247	292.268	13.311	0	18.092	23358.6	241133	14045.25	27.16	54207.62
21	12.072	13.439	157.385	105	0	17.726	9.626	140.570	1.964	0	2.013	4366.26	100629	2912.169	0	3284.954
22	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
23	4.816	12.991	96.174	13.845	0	1.647	12.877	90.138	2.371	684	1.024	11458.31	83811.24	2875.514	1126	1999.832
24	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3461.43	0	0	0	0
25	323	1.068	0	7.926	0	998	1.958	0	6.900	0	654	2887.44	105.401	1971.959	2320.72	211.59
26	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2770.4	0	0
27	0	1.996	0	32.011	35	0	2.280	0	0	0	0	3760.15	0	0	0	0
28	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
29	1.119	6.157	0	100.998	233	26	6.008	0	17.371	13.187	29.513	5875.61	5655.405	33019.77	13730.39	496.52
30	3.092	147	0	29.064	0	2.089	436	0	29.000	0	2.629	199.2	252.011	59124.86	0	1956.86
31	3.787	13.594	0	29.599	0	1.997	6.269	0	24.900	0	2.800	6201.39	600	64462	0	2400
32	0	17.508	0	0	0	0	20.688	0	40.153	5.548	30.106	20063.92	0	0	0	0
33	4.770	22.929	0	81.152	0	1.988	21.992	0	117.000	3.625	7.750	23000.29	1650	82290.23	2268.62	3305.215
34	26	0	3.132	4.383	98	0	570	120	5.771	47	558	1696.36	9342.267	195.4619	0	257.8513
35	648	12.090	562	34.045	166	0	11.875	322	42.690	832	342	8660.55	1505.145	1237.235	0	0
36	9.442	12.900	47.330	4.635	0	18.846	21.777	36.427	9.015	75	20.775	23645.98	56254	23565.72	0	8267.06
37	0	8.486	20.533	39.888	201	574	10.825	35.056	71.175	263	62	17622.95	2394.489	1289.341	0	0
38	0	13.807	5.976	9.379	665	3.322	17.266	4.354	31.830	842	12.966	17173.05	19102.72	10269.54	0	1619.9
39	9.154	54.640	23.717	59.585	3.123	8.251	49.193	53.961	57.495	7.656	12.963	50849.66	78414.19	21416.53	2741.78	5337.118
40	0	2.205	0	0	0	0	2.488	168	3.191	200	25	3458.92	1829.8	0	347.22	0
41	31	8.121	223	2.495	706	0	11.041	0	0	0	0	11665.61	0	0	0	0
42	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
43	0	130	32	11.935	0	0	166	208	16.837	395	551	317.28	42.36	12633.69	128.46	108.86
44	3.481	19.181	10.328	4.278	51	3.407	24.466	10.400	15.804	3.000	8.808	25453.68	12480.74	12404.89	0	2700
45	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
46	14.130	13.648	22.350	0	0	185	14.415	2.617	0	0	0	13995.68	12304.07	18019.66	0	107.62
47	0	4.399	0	0	0	0	1.518	0	0	0	0	0	0	0	0	0
48	14.880	37.711	74.153	13.068	1.259	2.164	39.792	45.547	53.245	1.142	14.302	31398.69	63811.44	13850.38	4172.01	5617.36
49	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
50	0	0	0	0	0	0	2.092	1.425	0	909	1.457	5058.79	4193.88	0	2485.7	0
51	26	36.130	0	56.266	1.689	348	39.024	0	8.913	624	469	35891.87	95.766	1760.494	2904.92	0
52	50	6.852	0	41.072	77	1.542	13.347	0	3.273	0	402	10034.37	0	0	0	0
53	6.225	13.214	1.748	31.207	277	652	12.195	22.499	26.638	576	7.881	11090.79	17129.91	16892	917.359	218.631
54	189	878	676	101.619	453	355	1.559	149	167	3	28	95.29	0	0	0	0
55	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
56	0	1.054	0	0	0	0	1.675	0	6.762	4.308	1.386	1854.32	800	0	0	0
57	3.487	5.536	0	38.209	0	1.661	4.556	0	40.600	3.215	3.850	4846.21	489.881	55016.53	0	2200
58	2.907	1.429	0	37.063	0	1.665	838	75	96.216	2.065	36.277	1157.32	0	76009	194.48	2409.2
59	6.685	0	452	870	4	8.736	0	82	91	2	15	0	0	0	0	0
60	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
61	1.983	9.618	7.406	38.897	100	1.240	18.906	20.999	24.726	533	7.025	19134.47	9442.485	28573.85	534.71	209.102
62	3.912	23.003	362	89.131	55	10.479	21.577	1.437	75.127	11.341	5.756	28879.32	1501.22	141698	4224.36	162.93
63	0	3.578	26	14.951	0	292	1.111	439	1.005	0	3.188	0	0	1502.26	0	0
64	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
65	0	234	0	0	0	0	0	49	0	0	16	0	23.95	0	0	0
66	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
67	11.269	15.016	0	467	0	6.337	15.222	205	308	0	1.021	19908.32	29.925	55.575	0	0
68	0	35.837	0	0	0	0	34.393	2.761	5.128	39	0	38499.48	13390.79	11755.65	0	269.9004
69	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
70	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
71	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
72	24.832	26.556	45.981	43.888	0	14.428	31.969	67.792	32.915	1.882	12.757	30076.1	102581	9681.652	4094.04	4918.824
73	5.585	22.223	28.036	10.161	139	6.340	30.699	37.289	14.895	618	232	33950.31	3807.78	17153.13	140.27	2560.34
74	24.178	19.650	44.671	47.866	87	6.937	20.393	38.573	45.275	974	12.557	23450.72	63912.42	9783.413	119.459	748.616
75	4.828	21.684	103.023	300	0	3.958	19.377	1.833	0	0	72	18846.66	0	0	0	0
76	5.087	14.381	39	1.511	0	54	18.068	0	0	0	0	14918.02	0	0	0	0
77	0	10.052	0	0	0	0	10.099	0	0	0	0	10941.24	0	340.02	2672.35	0
78	0	1.288	24	5.027	64	13	0	0	1.453	664	185	0	0	0	0	0
79	802	11.942	9.643	8	0	160	15.006	0	0	0	0	13442.43	0	0	0	0
80	0	4.416	0	0	0	0	7.495	0	0	0	0	10411.41	0	0	0	0
81	0	4.772	669	5.785	0	365	6.923	1.121	10.092	1.361	5.515	6904.49	887.33	6828.584	185.56	2612.536
82	0	3.633	0	0	0	0	2.883	0	0	0	0	3747.63	0	0	0	0
83	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
84	2.295	13.092	2.605	10.515	125	23	17.138	449	1.796	0	0	16741.59	0	0	0	0
85	1.990	8.990														

blocchi che scaglie (bianche), nel 2008 solo un po' di scaglie; nel 2009 i blocchi sono stati il 10% delle scaglie, mentre nel 2009 oltre una volta e mezzo le scaglie; dal 2011 produce solo blocchi: e le scaglie? E le terre? Tra l'altro è l'unica cava che ha un valore negativo sulle terre (-21 nel 2005).

**Cava 83:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 84:** fino al 2008 ha avuto un ottimo rapporto blocchi / scaglie (per lo più scure); nel 2009 e 2010 diventa una grande produttrice di scaglie scure; dal 2011 prevale la produzione di blocchi, che diventa esclusiva nel 2014: sono 3 anni che le terre rimangono al monte, e probabilmente anche le scaglie.

**Cava 85:** ottimo rapporto blocchi / scaglie fino al 2007; nel 2008 e 2009 produce solo blocchi e qualche scaglia bianca; nel 2010 risale la produzione di scaglie; dal 2011 al 2013 diventa una cava produttrice di scaglie (in prevalenza scure); nel 2014 produce solo blocchi.

**Cava 86:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 87:** nel 2005 rapporto corretto blocchi / scaglie; nel 2006 i blocchi sono il doppio delle scaglie e nel 2007 equivalenti; dal 2008 al 2010 la cava produce quasi solo blocchi; dal 2011 la produzione dei blocchi sovrasta nettamente quella delle scaglie; dal 2008, praticamente, le terre non vengono portate via.

**Cava 88:** dal 2005 al 2008 corretto il

rapporto blocchi / scaglie; nel 2009 il rapporto diventa positivo e nel 2010 e 2011 abbiamo la produzione quasi esclusiva di blocchi; nel 2012 e 2013 la produzione di blocchi è superiore a quella delle scaglie; nel 2014 diventa una grande produttrice di scaglie, per lo più scure; da notare che dal 2009 al 2012 le terre sono rimaste al monte.

**Cava 89:** è la cava da cui si estrae più marmo: dal 2005 al 2009 il rapporto blocchi / scaglie è sempre stato molto buono; nel 2010 la produzione di blocchi supera quella di scaglie (per lo più scure); dal 2011 al 2013 di nuovo abbiamo un rapporto blocchi / scaglie molto buono; nel 2014 la produzione di blocchi è quasi doppia di quella delle scaglie; dal 2009 al 2013 le scaglie scure superano le bianche; molto alti i livelli delle terre dal 2005 al 2007 e nel 2012 e 2013.

**Cava 90:** molto buono il rapporto blocchi / scaglie (per lo più scure) fino al 2008; nel 2009 e 2010 produce più blocchi che scaglie (scure); dal 2011 molto buono il rapporto blocchi / scaglie (per lo più scure); nel 2014 le terre sono rimaste al monte.

**Cava 91:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 92:** dal 2005 al 2007, nel 2010 e nel 2013 la produzione di blocchi è stata superiore a quella delle scaglie, negli altri anni il rapporto blocchi / scaglie è stato molto positivo; dato che le scaglie sono soprattutto scure, non è che sono rimaste al monte? Dopo 5 anni di terre uguali a zero, stupisce il loro volume del 2014.

**Cava 93:** una spettacolare cava di soli di blocchi: in 10 anni non una scaglia, non una scogliera, non una tonnellata di terra, un paradiso?

**Cava 94:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 95:** da caducare per mancata produzione.

**Cava 96:** solo blocchi nel 2013 e 2014, una cava indubbiamente anomala.

#### Note:

1) il "rapporto corretto" blocchi / scaglie è quello previsto dal PRAER (Piano regionale delle attività estrattive, di recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui recuperabili) delibera n.27 del 27/02/2007 del Consiglio regionale che, all'art. 2 comma 1 stabilisce

"L'utilizzazione della risorsa lapidea nelle cave di materiali ornamentali deve essere tesa alla massima valorizzazione degli stessi individuando, in funzione delle caratteristiche litologiche e geologico-strutturali dei giacimenti e dello stato di fratturazione locale delle bancate, i quantitativi minimi da destinarsi esclusivamente alla trasformazione in blocchi, lastre ed affini quali listelli e masselli, con esclusione dei materiali frantumati.

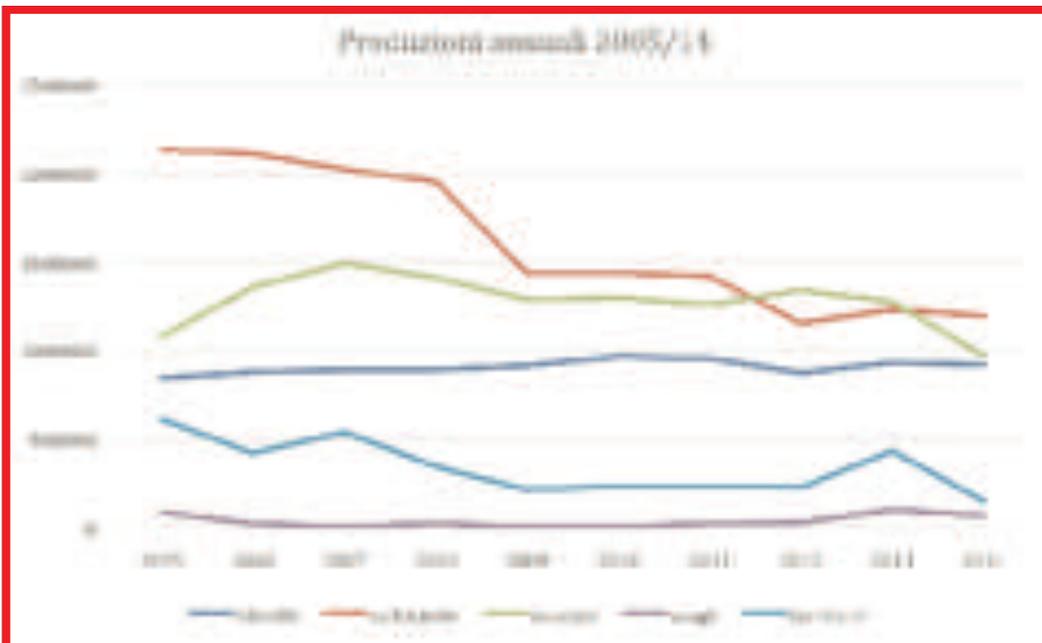
Per i marmi del comprensorio apuano, esterni alla competenza del Parco, tali quantitativi minimi dovranno essere non inferiori al 25% della produzione complessiva di progetto risultante dal piano di coltivazione, con verifiche su base annuale",

2) nell'analisi si è usato in più occasioni il termine "produzioni" (che tra l'altro è quello che usa l'ufficio cave comunale) perché i dati forniti sono quelli registrati alle pesi (di Torano fino ad aprile 2012, di Miseglia oggi) e non indicano in realtà i quantitativi estratti (dato che i materiali, pur estratti, possono rimanere in cava o genericamente al monte);

3) è evidente che cave con bassa produzione di scaglie e terre non sono di per sé virtuose perché possono "nascondere" una mancata contabilizzazione dell'escavato che rimane in cava o viene scaricato lungo i pendii, provocando inquinamento degli acquiferi e intasamento degli alvei: un dop-

**La tabella riporta i dati complessivi arrotondati per eccesso o per difetto**

	blocchi	sc.bi nche	sc.scure	scogl.	terre e tv	tot li nio
2005	843691	2131741	1072341	79679	610102	4737555
2006	874248	2103683	1353078	18636	417914	4767560
2007	887718	2018658	1490330	14350	535346	4946402
2008	885057	1946386	1402776	15599	344864	4594682
2009	911937	1434682	1281331	4513	212143	3844607
2010	965250	1431770	1295592	7508	231569	3931688
2011	950657	1413491	1252532	16784	231758	3865222
2012	865503	1153312	1331805	21634	223126	3595381
2013	927209	1230841	1271776	102734	428544	3961104
2014	917349	1192834	969279	64061	150120	3293643



pio danno economico per la collettività

4) altro problema, all'inverso, è l'eccessiva produzione di scaglie e terre che può rappresentare un sistema (negato dall'amministrazione, ma in realtà possibile) di elusione, nascondendo in realtà il trasporto di blocchi.

5) ancora, un eccesso di scaglie scure rispetto alle bianche può mascherare una produzione di scaglie bianche (più costose) rispetto alle scure, nelle cave con produzioni miste, che sono la maggioranza.

6) è inoltre evidente dall'analisi che molte delle cave avrebbero dovuto essere già da tempo caducate ai sensi dell'art.11 comma 2 del vigente Regolamento Agri: "Il Comune dichiara la decadenza della concessione nei seguenti casi:... c) per inattività della cava, ai sensi dell'art. 6, lettera f), del presente regolamento;"; quest'ultimo impone che "Il concessionario ha l'obbligo di tenere la cava in attività.

Si considera inattiva la cava quando non sia stata lavorata con più operai per almeno otto mesi continui nel biennio. L'inattività non sarà sanzionabile in tutti i casi di eventi eccezionali e di forza maggiore".

In realtà le amministrazioni comunali si sono ben guardate dal farlo, tranne in pochissimi casi.



foto di Marco Buratti

Casamonica: quello che la stampa non dice

## Restiamo umani

Un funerale rom  
e il teatrino razzista della politica

Marcello Palagi

*Della mafia, come della metafisica, dovrebbero parlare solo gli esperti. Ma mentre gli esperti della metafisica, rari e introvabili, possiamo lasciarli senza nostro danno ai loro soliloqui sublimi e inutili, gli esperti della mafia siamo costretti a sopportarli, quando gli avvenimenti li chiamano a ripeterci la lezione di circostanza, senza che al nostro intelletto esterrefatto giunga mai un barlume di luce. Anzi, di anno in anno, che dico?, di mese in mese il buio si fa sempre più buio.*

Ernesto Balducci Boss e corsari

*Sono della razza degli accusati*  
Jean Cocteau

### Il fatti sono fatti

Non c'è nessuna dichiarazione meno utile di questa, per cercare di capire la vicenda del funerale di Vittorio Casamonica. I fatti, da sé, non parlano; vanno contestualizzati, analizzati e interpretati, dal punto di vista dei rom, non di chi non lo è.

Anche perchè poi, di fatti, in questa storia, ne sono stati appurati meno di quanto si creda. Ad esempio, si è detto che a partecipare a questi funerali "oceanici" c'era tutta la Roma "mafiosa" e invece, c'erano quasi solo dei rom abruzzesi (non sinti, come si trova scritto - e tutti hanno ripetuto pedissequamente, senza andare a cercare riscontri -, in Wikipedia). E non mi sembra, almeno stando alle immagini trasmesse dai mass media, che la partecipazione al funerale sia stata così di massa come si vuol far credere: alcune centinaia di persone.

Anche una persona di una certa notorietà, da noi, vedrebbe la sua bara seguita da un numero di parenti, amici e conoscenti, egualmente se non più numerosi. Ma l'affermazione iniziale, di un funerale a cui avrebbero assistito tantissimi e tutti mafiosi, è servita e serve ancora per dire che il funerale è stato una prova di forza "che le associazioni mafiose" hanno esibito, "per affermare il mito della loro impunità, per affermare la

supremazia della mafia sullo Stato". Se queste sono le prove di forza.! Anche se sono stati Caselli e il prefetto di Roma che l'hanno detto e sostenuto, al seguito, però, di molti altri, si tratta di affermazioni sbagliate e frutto di pregiudizi. Nessuna intenzione di voler sminuire la partecipazione di una parte dei Casamonica alla malavita (lo



dicono, se non altro, i processi), ma neanche di prenderla come punto di partenza per valutare questo funerale, perchè in questo contesto non

c'entra niente. Il funerale non è stato espressione della cultura mafiosa, ma solo di quella rom e se si pensa di combattere la mafia e Mafia capitale vedendo in questo funerale, chissà cosa, perdiamo tempo, perchè cerchiamo la mafia dove non c'è

I Casamonica, oltre tutto, non appartengono alla mafia ed è sbagliato estendere il concetto di mafia a realtà, magari altrettanto malavitose, ma che hanno strutture e organizzazioni, modi di funzionare, assolutamente diversi e che si muovono secondo mentalità e culture di altro genere. Dirò poi quali fraintendimenti ha determinato, nella lettura dei fatti, l'uso della parola mafia. I pochi fatti, se si esclude, pare, il volo dell'elicottero, non sembrano contro legge. Il feretro di un personaggio noto come appartenente a una famiglia considerata malavita e ricca, di rom abruzzesi, arriva in chiesa, per le cerimonie funebri, su una lugubre e nera carrozza trainata da sei cavalli (si dice sia la stessa servita per i funerali di Totò) ed è seguito da un lungo corteo di automobili lussuose che, sembra abbia determinato un rallentamento nel traffico e l'intervento dei vigili urbani. Mentre in chiesa si svolgono

la messa e i riti dei defunti, fuori, nella piazza, un buon numero di rom attende più o meno "compostamente" l'uscita della cassa.

Improvvisamente appare nel cielo un velivolo che sgancia

*Chi abitualmente analizza e denuncia le derive razziste di una società si espone, soprattutto in Italia, a un rischio consueto: quantunque il suo pubblico sia per lo più di sinistra - e, non per suo volere, - le sue parole sono spesso archiviate come un'esagerazione isterica o come una debolezza intellettuale che l'olà indurrebbe a cogliere il «secondario».*

*La strategia, spesso inconscia, che porta a rimuovere o minimizzare i segni, anche i più vistosi, del razzismo, mentre essi a mano a mano vanno accumulandosi, e a bollare «come oscurantista chi si ribella contro l'oscurità», per dirla con Theodor W. Adorno, è parte del problema. A. M. Rivera*

sulla piazza petali di rosa. Che cosa ci sia in questi "fatti" di illegale, salvo, forse, quanto riguarda l'elicottero, non è dato sapere.

Se i fatti sono questi e se, dal punto di vista del diritto e della legge italiana, Vittorio Casamonica non era mai stato condannato, anche se più volte denunciato e inquisito, ci si deve domandare non solo perchè non avrebbe dovuto avere questo funerale, ma come, le autorità competenti civili e religiose avrebbero potuto vietarlo.

### E' un mafioso se lo dicono tutti?

Perchè, si risponde, tutti sanno e dicono che era un mafioso e apparteneva a una famiglia mafiosa. E, per dimostrarlo, si riportano rapporti di polizia sulla famiglia che indubbiamente danno da pensare, ma che non sono sentenze e, soprattutto, non hanno comportato incriminazioni per Vittorio Casamonica.

L'argomentazione è perciò preoccupante, perchè eleva il "sentire comune", come dice-

va a suo tempo il vecchio Bossi, cioè la medietà-mediocrità e il pregiudizio, a verità indiscutibili e giudiziarie: siccome appartiene a una famiglia “mafiosa”, è “mafioso” e quindi si deve proibire che abbia funerali sfarzosi e appariscenti. E chi l’ha detto? Perchè in Calabria, a Napoli ecc. si è stabilito che i funerali dei mafiosi e camorristi si devono svolgere in forma privata e alle sei di mattina. C’è da chiedersi se sia legittimo limitare, per legge, il lusso, lo spreco, l’ostentazione e la partecipazione alle esequie anche di un criminale e i desideri e libertà di decisione della famiglia, ma anche se fosse, il fatto è che tale regola, fino ad oggi, per Roma non c’è. C’è invece un’altra domanda, da porre: una norma limitativa di questo genere, là dove fosse approvata, dovrebbe valere per tutti i membri di una famiglia considerata malavitosa, anche per quanti non lo fossero o non avessero subito condanne? Non è ipotizzabile, ad esempio, che tra i Casamonica ci siano anche persone oneste e non malavitose? Se si pensa che non lo sia, il razzismo non è lontano.

### Lo sanno tutti

Molte sono le cose che erano e sono note a tutti, ma non hanno impedito, per esempio, che per un ventennio Berlusconi abbia dominato la scena politica italiana o che sia stato assolto Scajola per essersi trovato a sua insaputa, proprietario di una casa miliardaria, o Andreotti che con i mafiosi si baciava pure. E il ministro Poletti, che con qualche Casamonica si è trovato a cena, come è noto, non dovrebbe suscitare maggiore sdegno e inquietudine di un funerale sopra le nostre righe? Tanti di quelli che ora si scan-

dalizzano per la notorietà “mafiosa” di Vittorio Casamonica, sapevano bene che i loro partiti riscuotevano laute tangenti, che permettevano, se non altro, di tenere aperte sedi, pagare funzionari, rimborsare spese esorbitanti, fare del clientelismo e finanziare le campagne elettorali. Eppure non hanno rinunciato a sostenerli e, se candidati, a farsi pagare le campagne elettorali con quei soldi di provenienza malavitosa e indebita (non era ricettazione anche questa?), e a partecipare a governi e amministrazioni locali corrotti dai denari della mafia vera. Tutti sapevano e non era possibile che non fossero informati. Ma se la prendono con i marginalissimi rom di cui non sanno niente.

### Mafia-capitale solo a Roma?

Anche il sacco delle risorse pubbliche europee, nazionali e locali per i progetti sui rom, la “Ziganopoli” come venne definito a suo tempo e giustamente da un rom abruzzese, Spinelli, onesto, e imparentato con i Casamonica, era noto a tutti e non avveniva solo a



Roma, ma dovunque, anche in questo territorio. Possibile che chi ha usufruito di quei facili e discutibili finanziamenti locali, grazie a superficiali e incolti progetti, non abbia almeno il pudore di starsene in silen-

zio sul questo funerale? Lo dico perché la “ziganopoli” locale non ha fagocitato pochi spiccioli, ma decine e decine di milioni di vecchie lire. Ci sono le delibere ufficiali a provarlo e storie di volontariato “a pagamento” niente affatto edificanti, anche se, come per i Casamonica e i rom, non è legittimo fare di ogni erba un fascio: il volontariato, normalmente, anche da noi, ha operato in modo disinteressato e gratuito - ma non per i rom - e non sarebbe giusto discreditarlo per le incapacità e le velleità di alcuni o per le mele marce che ci sono state.

### Il culto dei morti per i rom

Credo che non si possa comprendere il senso di questo funerale se non si conosce il ruolo della morte e del culto dei morti, per l'identità-sopravvivenza culturale dei rom. Se si capisce questo, si comprende anche perchè il funerale di Casamonica non abbia niente a che vedere con messaggi mafiosi, avvertimenti criminali e sfide allo stato.

Preciso che le considerazioni che seguono, sinteticissime e non esaurienti, sul rapporto che i rom in generale, e con modalità anche differenti da gruppo a gruppo e da famiglia a famiglia, hanno con la morte e il ricordo dei morti, riguardano (se li riguardano) solo i gruppi rom che ho conosciuto e frequentato, tra cui gli abruzzesi, ma non pretendo che valgano anche per altri che non ho mai avuto la ventura di incontrare e conoscere. Tanto più che, oggi, i rom sono in fase di grossi cambiamenti e specie le nuove generazioni non sempre seguono le tradizioni, anche se le mentalità dominanti, che sono quelle che assicurano la loro continuità e identità, sopravvivono forti, anche tra i

giovani. Il momento della morte e del funerale di qualsiasi rom, ricco o povero, autorevole o no, è cruciale, per il doveroso

*Neppure a sinistra l'impegno antirazzista è reputato degno di stare ai primi posti dell'agenda politica. Meno che mai si è capaci di concepire che per analizzare il tempo, la società e anche l'economia presenti - e per progettare il cambiamento - è d'obbligo affrontare il nodo del razzismo, attraverso il quale oggi si manifestano tanto le metamorfosi dello sfruttamento del lavoro - giunte a forme servili o quasi-schiavili - quanto la grave crisi democratica italiana. A. M. Rivera*

mantenimento e la fissazione della memoria del defunto, perchè dopo non si potrà più parlare liberamente di lui; anche se oggi le attenuazioni e le trasgressioni di questa proibizione sono sempre più diffuse, perchè la società rom non ne ha probabilmente più bisogno. Ma nei “riti”, mi sembra, conservi tutta la sua forza. La morte e il funerale definiscono la memoria del defunto per l'ultima volta. Ma al morto vanno resi obbligatoriamente grandi onori, più o meno lussuosi a seconda delle possibilità della famiglia, perchè si vuole evitare che ne derivino pericoli per chi resta, per aver mancato di rispetto nei suoi confronti. Lo sfarzo e l'ostentazione hanno, questa funzione. Tutti i rom che hanno avuto rapporti col defunto, di parentela, di amicizia, di affari, devono necessariamente partecipare al funerale. Non bastano, come tra noi, una telefonata o un telegramma di condoglianze. Occorre essere presenti di persona. E' la conseguenza di quella concezione del rapporto vivimorti a cui ho accennato prima.

Anche chi è all'estero o vive lontano, se non ha impedimenti gravissimi, deve partecipare, nei modi più consoni alla circostanza e alle proprie possibilità. E se il defunto è un uomo ricco o autorevole, si cerca di partecipare ai funerali, in modo da non sfigurare. Il corteo di macchine di lusso, va letto in questi termini, anche se è probabile che molte di queste siano state prese a noleggio.

### Funerale per i rom, non per i gagé

Il funerale riguarda solo il defunto e i rom, non è per i gagé. Che invece vi hanno letto, pregiudizialmente, intenzioni e finalità che non c'erano e si sono, per questo, scandalizzati e non vogliono credere che si possano avere rapporti diversi con la morte e il lutto, lontani da quelli nostri correnti, piagnoni e lugubri. Tutto quel lusso e quell'ostentazione che definiamo, con supponenza da civilizzatori, kitsch, non dovevano trasmettere un bel niente ai gagé, ma parlavano solo ai rom, dicevano la permanenza, pericolosa e da tacitare, del morto presso chi gli era legato affettivamente.

### Il ruolo dei gagé

I gagé presenti, se ce ne sono stati, devono essere stati pochi, perché in queste cerimonie non sono né ricercati né significativi, se si eccettuano i sacerdoti. Si deve capire che, con il funerale, si entra in un territorio pericoloso, quello dei morti rom, un territorio da cui i gagé sono esclusi totalmente. I morti gagé non fanno paura, quelli rom sono potenti e vanno trattati con cautela, e sono i rom vivi che devono farci i conti e regolare i rapporti con loro.

### Il lutto rom

Il lutto rom è anche bere, fumare, mangiare per il morto, ascoltare la musica che amava, ma anche, al contrario, non radersi per un certo perio-

do di tempo, digiunare, non mangiare più determinati cibi amati dal defunto, magari per tutta la vita, non ascoltare più quella determinata canzone, ecc. per continuare a ricordarlo, onorarlo e tenerlo lontano.

Nelle "pomane" (banchetti rituali), a capotavola, c'è il posto vuoto riservato per il defunto, e gli si servono piatti di cibo, bevande, liquori, sigarette e caffè, come agli altri

glia con una ricchezza e un prestigio acquisiti in modi considerati legittimi.

### Solo i rom hanno accompagnato il feretro

Chi, rom, ha partecipato alle esequie di Vittorio Casamonica, ci è andato in quanto rom e non perché appartenesse o meno a un gruppo malavitoso o, tanto meno, mafioso e si è mosso, ha agito, si è comportato in

*La tendenza a costruire una comunità razzista [secondo l'espressione di Etienne Balibar] si accentua quando il senso civico è debole e le relazioni sociali basate sulla reciprocità e sulla solidarietà si sono inaridite, quando prevale la cultura dell'individualismo, del consumismo, dell'egoismo o addirittura del cinismo collettivi, quando la rivendicazione e il conflitto sociali non hanno più lingua e forme in cui esprimersi-*  
**A. M. Rivera**

commensali.

Il momento della morte e del funerale di un parente sono troppo importanti per i rom, troppo intrecciati alla vita familiare, troppo pericolosi per volerli utilizzare come segnale di potenza e di sfida

funzione del defunto, e non per dimostrare che la mafia domina sullo Stato ed è impunita.

E' anche ridicolo pensare che si volessero lanciare, attraverso il funerale sfarzoso, messaggi e minacce. Ci sono altri



**Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz e grande testimone della Shoa in compagnia di una Spinelli, famiglia di rom abruzzesi imparentati con i Casamonica. Va considerato un complice?**

contro lo Stato. Il fatto che Vittorio Casamonica appartenesse o meno a un clan malavitoso non ha a che fare con queste esequie; sarebbero state egualmente "hollywoodiane", anche se lui fosse stato uno specchiato padre di fami-

mezzi per farlo e altri tempi. Un clan malavitoso, di norma, non si esibisce mai così scopertamente e esageratamente, mettendoci in diretta le facce degli aderenti. E non si tirino fuori le processioni di Napoli e gli inchini davanti alle case

dei capi agli arresti domiciliari, perchè sono altra cosa di cui si potrà discutere, eventualmente, in altra sede. La confusione e l'incapacità di fare distinzioni non giova a capire.

### Razzismo e ipocrisia politica

Il fatto che al cognome Casamonica si associ in assoluto la qualifica di mafiosi è indebito e razzista. Ripeto la domanda già fatta sopra: tutti i partecipanti al funerale erano malavitosi? Ci saranno i Casamonica disonesti, ma tra le centinaia di rom dello stesso cognome o imparentati con loro, che hanno partecipato al funerale, non si deve presumere che ce ne siano stati anche tanti onesti?

### La puzza al naso

E' doveroso perciò, parlare di razzismo, perché, in questo caso, la pregiudiziale razzista l'ha fatta da padrone: dalla "tesi" di fondo che trattandosi di rom, il funerale serviva ad altri scopi, ovviamente criminali, e non per onorare il morto, al "sono tutti mafiosi", al disprezzo supponente per la loro cultura e i loro modi di celebrare con "lusso kitsch" le esequie, ai sarcasmi sulla musica del Padrino, come se i rom dovessero ascoltare solo musica folkloristica e dai manouches non fosse uscito Django Reinardt e dai kalé il flamenco e molto altro ancora ... I rom ascoltano musica di ogni genere, come noi, a seconda dei loro gusti personali. E il fatto che al funerale di Casamonica sia stata suonata la musica del Padrino, autorizza solo a pensare che gli piacesse questa colonna sonora.

Tra Salvini che criminalizza tutti i rom e gli aulici e sarcastici commentatori benpensanti, assolutamente certi dei presunti messaggi mafiosi di un funerale rom, non c'è molta differenza, ma solo molta più ipocrisia, nei secondi, perchè le loro preoccupazioni non

sono tanto le infiltrazioni mafiose, ma la contingenza politica dell'amministrazione di Roma e degli equilibri di governo.

### Scandalismo sospetto

La veemenza e l'insofferenza intollerante di questa campagna mediatica e l'unanimità dei giudizi dovrebbero suscitare qualche inquietudine, anche in quanti si sentono con la coscienza a posto, perchè esprimono, con facilità, la loro indignazione per i barconi che affondano col loro carico umano nel Canale di Sicilia o contro l'Ungheria che costruisce 200 chilometri di muro anti immigrati; tanto sono storie lontane dal loro immediato cortile di casa, a differenza dei rom che ce li troviamo sempre tra i piedi.

Nessuno, né a destra né a sinistra, né tra i credenti né tra gli atei, né tra i progressisti né tra i conservatori, né tra i razzisti né tra gli antirazzisti sembra aver avuto dubbi nell'indicare in questa vicenda di un funerale vistoso di un rom, a dir poco, marginale, la controprova del dominio mafioso a Roma e della corruzione italiana.

### Esequie di potenti

Non si è mai visto, eppure sarebbe più legittimo, un eguale, unanime duraturo e diffuso sdegno per la partecipazione di massa di politici, amministratori, uomini di cultura, imprenditori, finanzieri, ammiragli, generali e popolo, ai funerali di uomini di potere che, "come sapevano tutti, erano delinquenti, percettori di tangenti, corruttori, clientelari, mafiosi veri, ecc." anche se non avevano subito condanne. Uomini che, stando ai criteri vietatori proposti e richiesti, a seguito di questa vicenda di rom, dai benpensanti, avrebbero dovuto essere sepolti senza nessun seguito, neanche dei parenti di primo grado, a notte fonda e lungo il ciglio di qualche strada fuori mano, come gli sco-

municati e gli attori di un tempo.

### Onori a Mussolini

E non hanno incontrato nessuno

*Per una politica nazionale e locale per lo più all'insegna del malaffare, il ricorso costante alla strategia del capro espiatorio, della pericolosità dello straniero, del rom, del punkabbestia, di chi si discosta da costumi e usanze ufficiali, serve per deviare l'attenzione dei cittadini e catturare consenso, per diffondere un senso comune intollerante, condiviso fra le più diverse classi sociali e orientamenti politici, per alimentare richieste d'ordine e repressione. A. M. Rivera*

na reazione di massa neanche le manifestazioni avvenute, in questi giorni (ma abituali da decenni) e con ben altro concorso giornaliero di pubblico, a Predappio, in onore del defunto Mussolini. Non hanno nulla da invidiare al funerale di Casamonica quanto a esibizionismi e cattivo gusto, ma costituiscono apologia di fascismo, violano apertamente le leggi esistenti e sono una sfida effettiva contro lo Stato, anche se nessuna delle anime così sensibili contro gli eccessi e il kitsch dei rom, nessun prefetto, nessun giudice e nessuna forza politica hanno mosso paglia o chiesto le dimissioni del sindaco di Predappio o del ministro degli interni. E non è di pessimo gusto anche il faraonico mausoleo che il pluricondannato Berlusconi ha costruito a se stesso, anche se opera di Cascella?

### Unanimità e banalità perbeniste

Chi cerca di comprendere un avvenimento come questo, fuori dai luoghi comuni e non accetta supinamente quello che gli ammanniscono i mass media, diventa uno che ha il contro in testa e viene isolato. Ci si può anche ridere sopra, ma tanto unanime accanimento nelle banalità e nel chiacchiericcio, è sintomo preoccupante della diffusione e del dominio, nell'opinione pubblica, del conformismo, della mancanza di senso critico e

del disinteresse per quanto non rientri nel proprio particolare e nei propri schemi mentali. Si è chiesto il parere di tutti, cani e porci, ma a nessuno

è venuto in mente di interpellare, prima di tutti, qualche rom abruzzese, esperto di cultura rom e capace di spiegare come potessero essere interpretati questi fatti. Eppure gli abruzzesi sono il gruppo di rom italiani che ha il maggior numero di intellettuali. Solo alle due di notte e dopo qualche giorno, si è sentito, in tv, un passaggio di un'intervista a Santino Spinelli, intellettuale rom abruzzese di Lanciano (ma nato a Pietrasanta), che chiariva che si era trattato di un funerale rom.

### Rom, un pretesto per altri conti politici

E' che di mezzo ci sono dei rom e, quando si parla di rom, prima scattano i pregiudizi e poi arrivano le giustificazioni dell'avversione per quello che sono e fanno o non sono e non fanno (Lo sanno tutti che gli "zingari" sono, per natura, fin

dalla nascita delinquenti, brutti, sporchi e cattivi, ladri, rapitori di bambini e altro ancora. Oltre che "non integrabili" ...). Il clamore e la risonanza, anche internazionale che ha avuto questo avvenimento, la sua esorbitante e lunga e ritor-nante presenza sui giornali, nelle cronache, in internet, nei telegiornali, nei dibattiti televisivi e nelle chiacchiere da bar per giorni e giorni, non ci sarebbero stati se di mezzo non ci fossero stati, come protagonisti, dei rom da sempre discriminati razzisticamente.

I rom sono, da sempre, ottimi capri espiatori che riescono, loro malgrado, a far deviare, quando occorre, l'attenzione dai veri problemi di un paese o di una città. Sono tanti, anche in questa provincia, quelli che, sull'avversione contro i rom e i loro "campi sosta", poca roba, si sono costruiti un proprio esteso elettorato. E la Lega, con i rom, ha cominciato, molti anni fa la propria storia di fortunata imprenditrice politica del razzismo.

Insomma, non raccontiamoci balle, questo funerale è un pretesto con finalità che non riguardano né i rom, né la malavita organizzata, ma il controllo della giunta di Roma, la tenuta del governo, la gestione degli appalti delle opere per il giubileo.

Se si vuole fare qualcosa contro il malcostume, la corruzione e le organizzazioni criminali che affliggono il nostro



paese, mi sembra un grande spreco di energie, molta leghista per di più, questa indignazione così facile per un funerale dei sempre marginali rom. Un modo vile e ipocrita di deviare l'attenzione dai veri imprenditori politici della malavita e da quelle istituzioni governative e amministrative e da quei partiti, che utilizzano questa vicenda, fidando nel fatto che nessuno ne sa niente dei rom, per regolare i conti tra di loro.

### Mafiosi

La definizione di "mafiosi" attribuita ai Casamonica, in blocco, ha, di fatto, generato molti equivoci e ha permesso di assimilare Vittorio Casamonica a personaggi come i capi clan siciliani o camorristi, che inviano pizzini e vivono ricercati in catacombe sperdute e nascoste, in mezzo a immagini sacre e bibbie e rapporti equivoci con qualche prete.

Di qui l'idea che Vittorio Casamonica, prima di morire si sia confessato e abbia ricevuto l'estrema unzione dal parroco della chiesa di don Bosco. E quindi la conclusione, che il parroco non potesse non sapere. Ma Casamonica non è Provenzano, i rom non appartengono alla mafia anche quando siano gravemente malavitosi, e i loro rapporti con la religione e la chiesa non sono quelli che si attribuiscono alla mafia. Non ne ho le prove - solo qualche riscontro, dato che, in questo campo, sono sempre possibili ampi margini di scelte individuali e familiari -, ma credo che Vittorio Casamonica non sia mai stato un gran frequentatore di chiese e preti, di messe e liturgie, di confessioni e comunioni, e non abbia mai avuto a che fare con libri e bibbie, anche se avrà subito, come tutta la sua famiglia, l'influenza della religiosità popolare.

I rom, in genere, non frequentano molto chiese e cerimonie religiose, salvo in due momen-

ti fondamentali della vita, la nascita, perché viene richiesto il battesimo, per far uscire il neonato da uno stato di animalità, e la morte, perché il funerale, per vari motivi, deve

*L'articolazione tra lo sfruttamento, spesso brutale, della forza-lavoro immigrata e la sua stigmatizzazione, discriminazione, persecuzione è un paradosso solo apparente: la clandestinizzazione, lo spettro dell'espulsione e dell'internamento, la privazione di diritti e tutele, l'ostilità popolare, rendendo i migranti più vulnerabili, aggravano e perpetuano la loro condizione di meteci, braccia da lavoro non «cittadinizzabili». A. M. Rivera*

avere un momento di presenza di gagé, amministratori del sacro dominante.

Altri aspetti e momenti della vita religiosa non li riguardano che marginalmente o per niente, anche se tra gruppo e gruppo ci sono differenze notevoli. Con le dovute distinzioni, neanche i rom musulmani, frequentano moschee, pregano, digiunano e seguono le prescrizioni dell'Islam, ma i momenti in cui ricorrono alla religione ufficiale e organizzata sono gli stessi. Il sacro, che per i rom è uno solo, cristiano e musulmano non fa differenza, appartiene ai gagé e si fa ricorso a preti, chiese, santuari e imam, soprattutto in questi

la carcerazione, le liti, la richiesta di grazie e miracoli, i giuramenti e i voti, ecc. In questi casi, si fa ancora ricorso a gagé ma non è necessaria la presenza di uomini e donne

del sacro ufficiale, di preti e imam; anche se non è il caso di parlarne qui.

### Confessione ed estrema unzione

Sul sacerdote che avrebbe confessato in punto di morte Vittorio Casamonica e impartita l'estrema unzione non si sa niente. Può essere che non ci sia neanche stato o che si sia fatto ricorso al primo che è stato trovato.

Perché questi riti non hanno molto spazio e senso, salvo eccezioni, nella cultura e religiosità dei rom. Deprecare quindi che il presunto confessore non si sia opposto a funerali così vistosi è ridicolo, ma



due momenti essenziali. Anche se ci sono altri motivi e altre occasioni, meno cruciali per farvi ricorso; la malattia,

anche se fosse stato contattato in modo estemporaneo, un sacerdote, cosa avrebbe potuto fare, non conoscendo niente

del penitente e della sua famiglia ed essendo tenuto a mantenere il segreto su quanto appreso eventualmente - ed è improbabile - in confessione? Anche il parroco della parrocchia dove abitava Vittorio Casamonica, doveva conoscerlo ben poco se ha lasciato che i suoi funerali si svolgessero in un'altra parrocchia, senza prendere parte alla messa funebre.

### Il parroco del funerale

Non sono molte neanche le notizie date dai mass media del parroco della Chiesa di Don Bosco, dove si è svolto il funerale, ma è da escludere che abbia assistito religiosamente Vittorio Casamonica, nel suo trapasso o nel suo lungo periodo di malattia. I Casamonica gli hanno chiesto la messa funebre e i riti finali per un loro congiunto, perché avevano bisogno - è stato detto - di una chiesa più grande di quella della "loro" parrocchia e lui ha accettato, come era suo dovere pastorale.

Quando morì un giovane sinto, di cui si svolse il funerale ad Avenza (Ms), fui io col padre del giovane ad andare dal parroco a chiedergli il rito funebre in chiesa. Lui si dichiarò disponibile, pur non conoscendo né il morto né la sua famiglia, nominalmente appartenenti alla sua parrocchia e non ci chiese informazioni sui trascorsi del defunto e neanche se fosse "zingaro", anche se probabilmente lo capì. Gli venivano chieste preghiere e liturgie, che per la chiesa, sono valide sempre e per chiunque, santo o peccatore che sia e non poteva certo sapere che quel funerale sarebbe stato molto diverso e che sarebbe finito sulla stampa e rimasto, positivamente, nella memoria di tanti. Eppure, fatte le debite differenze quantitative, fu un funerale esorbitante anche quello, tutto di sinti, anticipato da un lunghissimo corteo di automobili che avevano accompagnato la bara da Genova, dove era il giovane

era morto, fino alla chiesa, con musiche non rom e non sacre, banda e spargimento di fiori, un vero tappeto di fiori, lungo tutto il percorso a piedi dalla chiesa al cimitero.

Penso che il parroco che ha celebrato i funerali di Casamonica si sia egualmente messo a disposizione senza fare domande che non gli competevano. Gli si chiedeva un funerale cattolico e, visto che nulla risultava ostare, lo ha celebrato.

A tutti i funerali di sinti e rom cattolici, ma anche di musulmani a cui ho partecipato, ho sempre visto che alla chiesa o all'imam è stato chiesto solo questo: le preghiere e i riti specifici dei defunti, messa e benedizione o recitazione del Corano, in presenza della bara. Non ho mai visto il parroco o l'imam chiedere informazioni sul defunto anche se non conoscevano affatto i richiedenti, il defunto e i suoi precedenti penali. E' la situazione abituale, perché i rom non frequentano i luoghi sacri e gli uomini del sacro.

Può anche essere che il parroco della chiesa di don Bosco, sentendo il nome di Casamonica, abbia pensato alla famiglia, ma non era certo suo compito indagare se questo funerale potesse rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico e non credo neanche che ci abbia pensato, tanto più che non lo era, visto che se non fosse finito in internet, a cose fatte, non se ne sarebbe accorto nessuno, a cominciare dal prefetto. Probabilmente il parroco della chiesa di don Bosco, non aveva mai avuto a che fare con i rom e con i loro funerali, come la maggior parte dei preti, degli imam e della gente. Avrà pensato alla solita messa dei morti e alla benedizione della bara. E credo che in chiesa sia avvenuto solo questo, perché ai rom non interessa quello che vi avviene, se non perché lo giudicano un rito essenziale per i loro rapporti col morto,

ma è un rito che non richiede la loro partecipazione attiva e, al limite, neanche la loro presenza all'interno. Il sacro, la cerimonia religiosa deve esserci, perché così si è sem-

*La relativa novità della fase attuale è costituita dalla saldatura fra il razzismo di Stato e una xenofobia popolare che si esprime nella forma di un'ostilità diffusa, talvolta attiva, verso rom e migranti, la quale può arrivare fino alla violenza e al pogrom, all'omicidio e alla strage. L'escalation di proposte e misure legislative e amministrative anticostituzionali, discriminatorie, persecutorie ed escludenti si accompagna con una xenofobia popolare che non è «guerra fra poveri», come si dice banalmente, se mai qualcosa di affine a ciò che un tempo, negli Usa, fu definito «razzismo dei piccoli bianchi». A. M. Rivera*

pre fatto, è qualcosa di necessario, ma che deve fare il prete. Per questo, a questa parte del funerale, quella che si svolge in chiesa, partecipa una minoranza dei rom, per lo più donne con bambini. La maggioranza degli uomini resta fuori, in attesa che esca la bara e cominci il vero funerale, quello gestito dai rom.



Va anche detto che a qualsiasi cerimonia religiosa in chiesa, i rom, non partecipano, non ne conoscono il senso e il significato e la vivono, anche quando siano in pochissimi, a modo loro: la "zingarizzano". Sanno di non essere in un territorio proprio; la chiesa, lo spazio del sacro, si è detto, appartiene ai "gagé", ma vi si accam-

pano, per il tempo dei riti e delle preghiere, prendono possesso dei suoi spazi, e ci portano dentro la loro cultura altra, per noi dissacratoria o maleducata e i loro modi e tempi di

vita quotidiana: in chiesa ai bambini si lascia fare tutto quello che vogliono, vengono alimentati, sgridati ad alta voce, rincorsi se si allontanano, allattati se necessario, fotografati, ma anche gli adulti si dissetano durante il rito, masticano chewing-gum, parlano tra di loro, scherzano e, per fumare, si alzano dal

banco ed escono dalla chiesa, facendo avanti e indietro tra dentro e fuori e con qualche corsa fino al bar più vicino. E' segno che è ancora attivo il loro rapporto col morto, si fa quello che si faceva con lui e lui non è ancora realmente trapassato. Questo tempo si chiuderà, in modo però sempre incompleto, dopo le cerimonie

religiose "ufficiali", con il lungo periodo delle pomane o di altri "riti", l'inumazione. la posa della lapide o del monumento, la visita al cimitero almeno il 2 novembre. Con questo non si esclude che ci siano gruppi più integrati religiosamente, dove avviene l'esatto contrario o si abbiano comportamenti più simili a quelli nostri.

### Rom musulmani

Ho assistito anche a cerimonie funebri di rom sufi, dove un imam marocchino, recitava il Corano in arabo, senza nessuna spiegazione e senza che nessuno dei pochissimi parenti presenti capisse una sola parola o un solo gesto, dopo aver cercato di giustificare la bottiglia di cognac che avevano portato per la tomba, nel tentativo, represso dalla disapprovazione severa dell'officiante, di "zingarizzare" l'intervento gagiò. Il vero funerale rom, molto più affollato, si sarebbe svolto al campo, in più tempi successivi, con la sequenza delle "pomane" e il rogo dei beni del defunto (cosa che certo non è avvenuta per quelli di Casamonica).

### Le esequie rom

Quello che è avvenuto fuori della chiesa di don Bosco è stato totalmente rom. E' lì sul sagrato e nel corteo che è avvenuta la loro vera cerimonia funebre, dove il parroco, i gagé non hanno avuto nessuna voce in capitolo. Non penso proprio che abbiano chiesto il permesso per appendere i loro striscioni di esaltazione di Vittorio Casamonica alla facciata della chiesa né che il parroco avesse idea che il vero funerale si sarebbe svolto fuori, prima e dopo la messa, con i cavalli, la musica, l'elicottero che spargeva petali di rose, gli striscioni che proclamavano il defunto re e papa, le acclamazioni dei presenti, le roll royce e tutte le altre forme di esibizionismo e ostentazione che ci saranno state fino all'inumazione.

segue a pag. 37

Quello che la stampa dice  
Casamonica e L'Espresso

## Romanzo d'appendice

Campagna mediatica e gossip  
antirom per far dimenticare i  
responsabili di Mafia capitale e  
accaparrarsi Roma giubileo  
M.P.

*Le nostre parole  
sono costantemente in pericolo*

**Erri De Luca**

**B**rutto, dozzinale e superficiale l'articolo - inchiesta (?) dello Espresso, "Il vero volto dei Casamonica" di Gianfrancesco Turano, del 1° ottobre 2015, ma avrà egualmente un'incidenza forte sulla diffusione dei pregiudizi contro i rom, purtroppo.

Già domenica 4 ottobre L'arena di Massimo Giletti, andata in onda nel pomeriggio, e dedicata, a lungo, all'argomento lo ha ripreso, mostrandolo in Tv e utilizzandolo come propria falsariga.

### Perché tanto accanimento mediatico?

Sarebbe necessario chiedersi il motivo di tanto accanimento mediatico, a distanza di oltre due mesi da fatti che, anche se ne fossero condivisibili le interpretazioni "mafiose" quasi universali, resterebbero egualmente di secondaria importanza.

Le motivazioni immediate vanno ricerca-

te nella situazione politica di Roma, con l'assalto agli appalti per il Giubileo e la debolezza della giunta Marino, già commissariata e sempre più vicina alle dimissioni<sup>1</sup>, richieste un giorno sì e l'altro ancora, non solo dalle opposizioni, ma anche da gran parte delle forze politiche che la dovrebbero sostenere.

### Un'interpretazione sbagliata

L'interpretazione "mafiosa" del funerale di Vittorio Casamonica e della sua singolarità come strumento di affermazione della potenza della sua famiglia di fronte allo Stato e alla malavita organizzata di Roma, diffusasi universalmente subito dopo il funerale, è un'interpretazione sbagliata, illogica, elettoralistica e strumentale; in realtà è stato solo "un grosso e



grasso" funerale rom (per parafrasare il titolo di una serie di trasmissioni televisivi-

ve dedicate a usi e costumi rom)<sup>2</sup>. Presentare i "Casamonica" (sempre senza distinguo, ma in blocco, e quindi in modo razzista: tutti i "Casamonica", perfino i

### Dov'è la verità zingara?

**Dov'è la verità zingara?  
Da quando mi ricordo  
giro con lo tenda per il mondo  
cerco amore e affetto  
giustizia e fortuna.**

**Sono invecchiato sulla strada  
non ho trovato un vero amore  
non ho sentito la parola giusta.  
La verità zingara dov'è?**

**Rasim Seidic, rom khorakhanò**

bambini, come di fatto ha suggerito la trasmissione di Giletti, parteciperebbero alla malavita), come i detentori del controllo della corruzione, della violenza, dell'estorsione, degli appalti truccati, del mercato edilizio e della droga, dell'exportazione di capitali e della criminalità organizzata a Roma (e non solo) dovrebbe servire a mettere in ombra l'attenzione sulle responsabilità politiche di Mafia Capitale, degli esponenti importanti dei partiti, dell'imprenditoria e della finanza o, al contrario, ad amplificare l'impressione che la città sia in mano a pericolosissimi e onnipresenti criminali rom.

In un caso e nell'altro all'opinione  
**segue a pag. 38**

### Restiamo umani da pag. 36

Non è in discussione se siano stati o no di cattivo gusto o anche blasfemi, ma gli striscioni con il defunto proclamato re e papa, hanno un riscontro nei funerali degli infiniti "re e regine degli zingari" di cui leggiamo continuamente sui giornali, al momento delle loro esequie. Di fatto "re e regine degli zingari" non esistono. In passato, quando i rom erano ancora in gran parte nomadi, se si ammalava gravemente o moriva uno o una di loro, autorevole, con una grande famiglia e parentela, si radunavano intorno alla sua tenda, roulotte o baracca, per assisterlo/a o

per i suoi funerali, a volte, in centinaia.

Per avere il permesso di accamparsi e soggiornare per un po' in quel luogo, senza venir disturbati dalle forze dell'ordine, veniva diffusa la notizia che si trattava del periodo di assistenza o di lutto per il re o la regina degli zingari. E anche ora che la mobilità è facile, e molti rom sono diventati sedentari e non hanno più roulotte e furgoni, e c'è meno bisogno di accamparsi per un funerale, finisce che il titolo di re o regina venga egualmente tirato fuori per dare lustro al defunto, per dire quanto era autorevole; da pretesto per sostare, a metafo-

ra per onorare.

### Ma che c'entra Welby?

Si è anche scritto che il parroco, se non lo sapeva prima, di Casamonica, avrebbe dovuto prendere le distanze dagli avvenimenti almeno dopo il funerale. A che titolo? Se fosse stata una manifestazione mafiosa, forse sì, ma non lo era e ha fatto bene a dire che l'avrebbe rifatto. Dopo tutto il "non giudicare", vale anche per queste circostanze. In questo è stato più libero lui di tutti i benpensanti di destra e di sinistra che si sono scandalizzati del funerale rom, magari contrapponendolo moralisticamente alla vicenda di

Welby.

Ma qui Welby non c'entra niente: l'errore è stato, a suo tempo, quello di negargli i funerali in quella chiesa, non di averla concessa per il rom Casamonica. Ed è anche grave che si utilizzi il ricordo di Welby, un ricordo che appartiene ai democratici e alle sinistre, per sputtanare, anche da sinistra, i rom, perché se si dice "E' una vergogna: avete negato la chiesa per il funerale di Welby e l'avete concessa ai Casamonica", ancora una volta si avalla la discriminazione abituale nei confronti dei rom, tutti delinquenti da lasciare fuori anche dalla Chiesa.

## Romanzo... da pag. 37

pubblica viene offerto un facile e tradizionale capro espiatorio.

## Sbatti il mostro in prima pagina

I "Casamonica" sarebbero così privi di senso morale, cinici e spregiudicati da "maltrattare anche i morti", per utilizzare l'espressione con cui, giustamente, ha reagito contro questa campagna mediatica antirom, la Fondazione romani Italia. La prima, vera colpa dei "Casamonica" è di essere rom. E' una colpa inestinguibile di cui sono portatori anche i bambini, fin dalla nascita, è nel loro dna di essere dei criminali. Che poi alcuni o molti di loro siano effettivamente dei malavitosi, che commettano crimini e subiscano anche condanne, tanto meglio, è una conferma dell'assunto. La campagna mediatica contro i responsabili di Mafia capitale non ha mai raggiunto l'intensità e suscitato l'indignazione generale quanto quella contro i "Casamonica". Sbatti insomma il mostro in prima pagina tanto sono rom. Perché i primi, fino a condanna definitiva, vanno considerati innocenti e se li si accusa di essere mafiosi si rischiano denunce, i secondi sono invece criminali e mafiosi a priori, per natura e restano colpevoli e mafiosi anche dopo eventuale assoluzione.

## Gli astuti Casamonica

Con questa chiave interpretativa, qualsiasi cosa facciano o li riguardi viene letta come un'astuzia, un marchingegno per delinquere senza farsi vedere e senza correre il rischio di finire davanti ai giudici. Il funerale di Vittorio Casamonica è così diventato, nell'articolo dell'Espresso e nelle trasmissioni televisive, ma anche nella battute di un comico come Crozza, un avvertimento mafioso e una esibizione di forza. I partecipanti al funerale: tutti i malavitosi di Roma. Le loro abitazioni: tutte ville hollywoodiane con rubinetti d'oro, piscine e capitelli. Una serenata: dimostrazione di potere. I matrimoni tra di loro: un modo per mantenere la compattezza criminale del clan. Una rissa con ferimento di un buttafuori: la prova del controllo totale da parte loro del territorio. La scarsità e leggerezza delle condanne: la dimostrazione che sono diabolica-mente astuti. La partecipazione delle donne a un'occasione di festa: la dimostrazione che anche le donne partecipano,

alla pari, alla gestione del malaffare. I quartiere dove abitano alcuni di loro: una favelas brasiliana in cui neanche la polizia ha il coraggio di entrare. Un comportamento indicato come folkloristico: un sistema per sminuire la loro dimensione di controllori criminali del territorio che metterebbero paura anche alla 'ndrangheta e alla camorra. ecc., ecc.

## Nessuna giustificazione, ma no ai moralismi

Nessuno vuol negare che ci siano dei Casamonica malavitosi, (è una cosa nota da tempi immemorabili), e che abbiano dato vita ad associazioni criminali. Ma non è legittimo utilizzare le loro usanze come il funerale dello scandalo, la sere-



nata di un nipote di Vittorio Casamonica, o le loro politiche matrimoniali per giustificare e costruire la criminalizzazione generalizzata. Tra queste usanze e l'appartenenza alla malavita organizzata, non ci sono relazioni. Il funerale di Vittorio Casamonica, l'ho già scritto<sup>3</sup>, sarebbe stato egualmente sontuoso ed eclatante anche se lui fosse stato un santo, perché sono propri della cultura di questi e altri rom (che non va definita riduttivamente folklore, come si è fatto, con supponenza e mancanza totale di conoscenze in merito, e come ripete il cronista dell'Espresso). Questi cerimoniali, sono la conseguenza della loro concezione della morte, costitutiva della loro identità, del loro perdurare come rom.

## Sintesi di pregiudizi antirom

Diventa perciò giusto smontare questa

costruzione universale dei mediatici mostri "Casamonica" e cercare di capire come avvenga. E l'articolo dell'Espresso, che racchiude una buona sintesi dei pregiudizi antirom evocati in questa vicenda, può essere utile a tal fine, anche se si dichiara "inchiesta", mentre sembra, più modestamente, un confuso resoconto con qualche fotografia, di quanto si può apprendere leggendo i verbali della polizia o i testi delle sentenze della magistratura. Di sicuro dalla sua lettura non si ricava il ruolo dominante dei "Casamonica" nella criminalità organizzata di Roma e tanto meno che sia stata una manifestazione mafiosa e un'esibizione di forza il funerale di Vittorio Casamonica.

## Guardare le fotografie

Basta vedere le fotografie che accompagnano l'articolo, delle residenze dei "Casamonica": a pag. 17, compare una villa "hollywoodiana" a due piani, a filo di una strada e a confine con un'altra, tre aperture in facciata e probabilmente due di lato, una piscina modesta sul davanti, relegata sull'angolo tra le due strade e il parcheggio interno. un'abitazione come tante, nel gusto e nelle possibilità di molti professionisti e commercianti medi benestanti italiani, niente di eccezionale. Un'altra villa a pag. 21: anche questa non dimostra niente di hollywoodiano, e rientra nel gusto e nelle possibilità del ceto medio italiano. La foto del quartiere periferico, definito

favelas brasiliana, mostra edifici degradati e di nessun pregio, sembrano vecchi casolari di campagna riadattati e cadenti, la loro impenetrabilità alle forze dell'ordine è incomprensibile. Non si vuol dire che non ci siano membri della famiglia che non possano avere grandi e lussuose ville con rubinetti d'oro, ma l'"inchiesta" dell'Espresso non ne dà nessuna documentazione.

## l'imponibile antropologia premorienza del cronista

Meglio, però, i pregiudizi e l'inconsistenza dell'inchiesta dell'Espresso si ricavano dalle analisi e considerazioni "antropologiche" del cronista, quando vuole spiegarci il piano criminale che stava dietro al funerale di Vittorio Casamonica. Trattandosi di pure illazioni e non potendo provare niente, ricorre ad estempora-

nee escursioni tra usi e costumi dei rom abruzzesi, che dimostrerebbero l'intenzionalità criminale originaria, che sta dietro ogni loro comportamento, abitudine, costume.

Prima di addentrarsi in questioni e comprensioni che sarebbe ingeneroso pretendere da lui, il cronista si abbandona a teorizzazioni che non gli competono e premette che gli "ex nomadi" (i "Casamonica" ndr) arrivati dal Molise e dall'Abruzzo e dalla Puglia, hanno inserito i valori premoderni della tradizione rom e sinti (onore, omertà, solidarietà) in una modernità fatta di investimenti offshore, scudi fiscali, abusivismo edilizio e misure di protezione patrimoniale a livelli di sofisticazione estrema". Da dove abbia ricavato che i "valori rom" sono premoderni e consistono in "onore, omertà e solidarietà" non è detto. Direttamente dalla Carmen o, più indirettamente, dalla Tigre della Malesia di Salgari o da Tex Willer? Si tratta di pregiudizi.

### Chi è premoderno?

I rom sono un gruppo o, meglio, una serie di gruppi nomadi e/o non più nomadi che hanno una loro storia, una cultura, modi di vivere, consuetudini e valori come tutti. I provenzali, gli altoatesini, i catalani o i friulani, i bavaresi sono premoderni? Chi significa premoderno? E perchè i rom dovrebbero avere tra i loro valori specifici e sempre premoderni, l'omertà? Da dove lo ha ricavato?

Si potrebbe continuare con le domande, perchè queste idee del cronista sono, loro sì, premoderne, ottocentesche e novecentesche, quando si teorizzava che gli zingari avevano una naturale propensione al crimine, insuperabile e si consideravano tra le loro caratteristiche proprio la solidarietà e l'omertà criminali.

Comprendendo che le affermazioni da sole non bastano, il cronista si arrabatta, confusamente, per individuare queste tendenze criminali dominanti tra questi rom, mescolando considerazioni generali prive di pregio, con esempi di comportamenti criminali di singoli, molto marginali, risse e atti di prepotenza individuali, che non dimostrano certo la supposta potenza dei "Casamonica".

### Basso profilo

Prima di tutto le individua nell'astuzia e nella cautela dei "Casamonica" che

avrebbero mantenuto una politica di basso profilo, non esponendosi, evitando la visibilità e riuscendo invece a dare di se stessi "una falsa immagine di delinquenza di medio calibro", per cui sembrerebbero non utilizzare armi, né ricorrere all'assassinio. Con questo trucco avrebbero evitato di incorrere, a differenza dei componenti della banda della Magliana, con cui erano in affari, in arresti e condanne pesanti.

Mentre Nicoletti, il cassiere della banda, è stato arrestato ancora nel 2013, Vittorio Casamonica sarebbe riuscito a sfuggire a pene e condanne che nessuno, per altro, gli ha comminato, a morire nel suo letto e a avere un funerale "sfarzoso" e utile per rafforzare la potenza del clan.

Una volta avviatosi sulla strada della sua

fondato motivo che se si aprissero a matrimoni con non ebrei (cosa che avviene di frequente), nel corso di poche generazioni, essendo una piccola minoranza, rischierebbero di venire assimilati completamente e sparirebbero come gruppo culturale e religioso. Non è un delitto che lo facciano anche i rom che sono divisi in moltissimi gruppi ciascuno dei quali è sicuramente meno numeroso degli ebrei in Italia. I rom si sposano tra rom, anche perchè a differenza degli ebrei, ben integrati nel nostro paese, dall'unità d'Italia (a parte il periodo delle leggi razziali), nessun gruppo rom lo è mai stato. Non si tratta perciò affatto, come pensa il cronista, di una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione criminale interna. Di scientifico non c'è niente e neanche di specifico dei "Casamonica".

### Conservare la propria cultura

Si tratta della necessità legittima, di un gruppo minoritario, di conservare la propria identità e la propria cultura, ma anche del molto più banale "moglie e buoi dei paesi tuoi", perchè non sono affatto rari i matrimoni tra rom e gagé, ma spesso non durano, data la grande distanza culturale, difficilmente colmabile. Anche perchè non esiste (anche se le cose stanno cambiando) la possibilità di frequentazione libera tra giovani rom di sesso diverso e ancor meno tra una ragazza rom e un ragazzo gagé.

I fidanzamento, di fatto, è un impegno di matrimonio e apre un periodo, breve in genere, durante il quale non è permesso ai fidanzati di stare da soli fra di loro. Diverso il caso che la ragazza sia gagé e il ragazzo rom, perchè è un rapporto su cui la comunità non fa affidamento, che non la riguarda e di cui si attende solo la fine. Non sono insomma i "Casamonica" degli astuti e criminali scienziati della coesione interna, ma, come appartenenti a gruppi minoritari da sempre e inseriti tra popolazioni molto più forti e numerose, sanno di doversi adeguare alla realtà circostante, accogliere le tecnologie, impararne le regole, accettarne i metodi educativi, abitativi, scolastici e subirne i modelli di comportamento e le leggi.

E sanno bene che tutto questo li cambierà. A differenza di quello che si crede, i rom non sono tradizionalisti, ma abituati a cambiare, ad adeguarsi, flessibili cultu-



barcollante e improbabile antropologia, il cronista non può fare altro che insistere, per sostenere le "sue" tesi embedded.

### Politiche matrimoniali

Ricorrendo a nessi logici di dubbia coerenza, denuncia che questo impero malavitoso dei "Casamonica" si è retto grazie a "una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione interna. Sulle amanti si può chiudere un occhio. Sui fidanzamenti sbagliati, no, come sa Angelina Casamonica, dissuasa a raffiche di mitra contro le pareti della sua villa della Romanina".

Evidentemente il cronista non conosce l'abc delle minoranze. Anche gli ebrei, sui quali si spera non nutra pregiudizi, preferivano e credo ancora preferiscano che i matrimoni avvengano al loro interno e tra appartenenti alla comunità e non siano aperti all'esterno, per il semplice e

ralmente, ma anche capaci di mantenere la propria identità e cultura, i propri valori ai quali, come tutti, tengono, e per farlo hanno elaborato complesse e raffinate strategie sociali per salvaguardare l'egemonia del proprio interno, tra le quali centrali sono le politiche matrimoniali. Nelle politiche matrimoniale dei rom abruzzesi, Casamonica compresi, non c'è quindi niente di criminale e di condannabile, come invece insinua il cronista dell'Espresso, ma solo la legittima esigenza di restare rom e di difendere la propria cultura.

### Tutto fa brodo, anche una serenata rom

Non avendo chiaro tutto questo, il cronista, forte dei propri pregiudizi che le politiche matrimoniali dei "Casamonica" sono scientifici marchingegni per rafforzare la propria potenza criminale, sentenza "che la forza dei "Casamonica" è nel clan, nel bene e nel male", come dimostrerebbe, secondo lui, il funerale di Vittorio Casamonica. Ma ancora una volta, per dimostrare l'affermazione indimostrabile, ricorre all'interpretazione (si fa per dire) di un'usanza dei rom abruzzesi, di cui gli sfugge completamente il senso e che probabilmente non ha mai visto, la "serenata di corteggiamento" a una ragazza di "Victor Casamonica recordman di audience a "Porta a porta", avvenuta 5 anni fa. Sarebbe questa la chiave per capire cosa significhi "essere un Casamonica" cioè l'appartenenza a un clan malavitoso. "Centinaia di persone seguono in macchina il ragazzo fino alla casa dell'amata... nella notte della periferia romana... Le donne sono numerose quanto gli uomini e non perchè l'occasione sia festiva. Sono lì, alla pari degli uomini, anche quando c'è da andare in galera o da vigilare sul loro territorio, inaccessibile come certe favelas brasiliane". Molto romanesco. "La notte della periferia romana" è insuperabile, ma l'interpretazione che ne dà è sbagliata. Se avesse avuto l'accortezza di chiedere a un rom abruzzese di parlargli dell'usanza delle serenate, non avrebbe scritto questa roba. La serenata, sempre tenendo conto che ragazzi e ragazze rom non hanno l'autorizzazione e la possibilità di frequentarsi liberamente, è il mezzo con cui il ragazzo si dichiara alla ragazza e non è affatto detto che lei gli risponda di sì e lo accetti come futuro sposo. Se la ragazza

accetta, subito dopo si svolge una grande festa e un banchetto, organizzati preventivamente, in qualche locale, che può essere anche lontano, e a cui partecipano tutti gli amici e i parenti del ragazzo, i quali quindi si muovono assieme a lui e assistono alla serenata.

### I rom non sono femministi

Facile quindi che siano anche in centinaia (un matrimonio non rom, non può avvenire davanti a centinaia di invitati?) e che le donne siano numerose quanto gli uomini, non perchè siano delle guerriere criminali, ma perchè sono sorelle, cugine, amiche, mogli dei parenti del ragazzo e nelle famiglie grandi, dove ci sono tanti figli e dove la parentela conta, a raggiungere numeri consistenti si fa presto. E questo vale per tutti i giovani corteggiatori rom abruzzesi, anche quando non appartengano a nessun clan malavitoso. La serenata è un momento critico per chiunque la organizzi, perché può trasformarsi in festa, ma può anche diventare



una sconfitta e un'umiliazione, se la risposta è negativa. Non è affatto il momento migliore per affermare la potenza del "clan" o per dimostrare cosa significhi "essere un Casamonica". Ma c'è di peggio: la presentazione da parte del cronista, delle donne come pari agli uomini è fuorviante; i rom non sono affatto femministi.

### La scena madre, la fa il cronista

Tutto questo dovrebbe dare fondamento all'interpretazione del funerale di Vittorio Casamonica come manifestazione di potenza mafiosa e criminale, ma il croni-

sta anche se convinto di averlo dimostrato, si trova di fronte a una contraddizione difficile da superare: perchè è lui che ha scritto che i "Casamonica" hanno sempre evitato di esporsi e di farsi vedere, mentre il funerale li ha fatti conoscere da per tutto, anche fuori di Roma e dell'Italia. Fino ad allora solo gli addetti ai lavori, le forze dell'ordine, qualche gruppo di volontariato e della Chiesa, qualche antropologo erano a conoscenza della loro esistenza. Di colpo, col funerale, e grazie al clamore suscitato dai mass media e dalle polemiche, sono diventati molto visibili e noti. La risposta del cronista è facile, ma non spiega niente: "tutto cambia, con il colpo di teatro del 20 agosto", con il funerale. "E' la scena madre di un coming out mediatico programmato nei minimi particolari ... Il messaggio è diretto a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato, presi di sorpresa dalle esequie trionfali del capoclan".

### Il cronista dell'Espresso è nudo

Questi "Casamonica" devono apparire diabolici al cronista, scientifici nelle politiche matrimoniali, capaci di sfruttare ogni occasione, perfino una serenata, per dimostrare chi sono, hanno programmato nei minimi particolari il loro coming out mediatico, nonostante i loro limiti premoderni. Come faccia a saperlo, il cronista, non lo dice e non si capisce neanche perchè, improvvisamente, questa famiglia "mafiosa" che, secondo lui, dal basso profilo mediatico ha ottenuto grandi vantaggi, di restare fuori dai processi e di diventare la padrona criminale di Roma, abbia deciso improvvisamente di uscire da questa vantaggiosa dimensione e di lanciare, attraverso "le esequie trionfali del capoclan", un improbabilissimo "messaggio ... a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato". Un delirio. Chi sono gli eventuali usurpatori e perchè la sfida ai rappresentanti dello Stato? Cosa ci guadagna il "clan"? I Casamonica, così scientifici a programmare, che calcoli hanno fatto, questa volta? Risponde l'acuto cronista "il manifesto (quello di Vittorio Casamonica re di Roma. ndr) sembra dire: se Massimo Carminati e Salvatore Buzzi sono mafia capitale, noi siamo la monarchia della città eterna. E di re, a Roma, ce n'è uno alla volta". segue a pag. 37

**Pisa**  
**Campo rom Bigattiera**

## La mia chiesa è il campo

**Padre Agostino vive in un camper: «lo qui l'unico cristiano, loro tutti di fede musulmana**

**Questo è uno sfratto al buio, li difenderò dai caterpillar del Partito Democratico»**

di Danilo Renzullo

«La mia chiesa sono i campi rom. Sono il pastore che sta con il gregge di pecore minacciato dai lupi». Non è la loro guida religiosa. Padre Agostino Rota Martir, da vent'anni porta avanti una missione spirituale, ma sopra tutto umana: essere il ponte di collegamento tra la periferia e la città. Una divisione non geografica, ma culturale, economica e di sguardi. Sandali ai piedi, barba incolta. Una maglietta coperta da una felpa a tratti stracciata. Padre Agostino non indossa abiti talari, né collarini ecclesiastici. È un prete di strada, anzi di «campo» come preferisce definirsi. Da un paese della provincia di Bergamo governato da un sindaco leghista, è arrivato a Pisa venti anni fa. All'ombra della Torre combatte da tempo per difendere i rom e i campi che li ospitano «dalle ruspe del

Partito democratico». Vive tra il campo rom di Coltano e quello della Bigattiera. Due vecchi camper le sue case-uffici. «Sono qui a nome della chiesa. Questa è la mia azione pastorale, non faccio catechesi, qui sono tutti musulmani, semplicemente applico il Vangelo, ma senza professione di fede nei luoghi in cui c'è più bisogno. Parto



Pisa: Agostino Rota Martir sgombero campo Bigattiera

dalle periferie, proprio come dice Papa Francesco». Unico cristiano tra i circa cento rom della Bigattiera, tutti di fede musulmana o sufi, corrente mistica dell'Islam, si ritrova per l'ennesima volta a affrontare uno sgombero. «È una violazione. Uno sgombero al buio, senza alcuna alternativa,

è una violazione dei diritti umani. Lasciare per strada decine di famiglie e centinaia di persone è un reato. Per chi abbandona un cane in strada è prevista giustamente una sanzione e anche una denuncia. Come mai per gli esseri umani no?» si chiede Padre Agostino mentre tira su la zip della felpa. Fa freddo al campo rom della Bigattiera. I

rigogliosi pini marittimi impediscono ai raggi del sole di filtrare e di riscaldare quelle gelide baracche. Non c'è corrente, se non quella prodotta da generatori a benzina. I riscaldamenti sono lontani desideri. È un tempo altro quello che si vive alla Bigattiera. La vita scorre a

rilento. Lo sgombero è immimente, la resistenza costante. «Da anni, ogni giorno, si pratica resistenza. Vivere sotto la continua minaccia di sgomberi o quella di essere separati dai propri figli è resistenza. E dopo decenni andrebbe premiata». Per questo prete di frontiera il campo è una periferia esistenziale, non urbana. E resistere, dice don Agostino, da un campo rom può voler dire molte cose. «Resistenza è conservazione della propria cultura e delle proprie tradizioni, per questo è assurdo e controproducente che si sia imposto alle donne di Coltano di rinunciare a mendicare. Chiedere l'elemosina per una rom è una forma di emancipazione dalle preoccupazioni quotidiane e soprattutto dal maschilismo che domina in queste comunità. Uscire ogni giorno permetteva loro di allentare la tensione. Il ruolo nella comunità assume inoltre un peso diverso tornando a casa con qualche soldo». Ma resistenza è anche quella dei molti ragazzi che «da sempre mi chiedono ossessivamente di scrivergli i curricula per trovare un lavoro». «Un ragazzo, da tempo mi dice "Don, non scrivere che abito alla Bigattiera, così si capisce che sono rom", ma c'è anche una come Sesba che invece no, non si arrende e mi dice: "Certo che voglio lavorare, ma sono orgogliosa di essere rom, non rinnego le mie origini per essere accettata».

**segue a pag. 38**

### Romanzo d'appendice da pag. 36

Sembra a chi? A lui. Ridicolo. Roba da romanzo d'appendice dell'ottocento.

### Il cronista non teme il ridicolo.

Ma il cronista, impenetrabile al senso del ridicolo, continua imperturbato, come facesse la cronaca di una competizione sportiva di provincia: «Adesso la pressione aumenterà e i Casamonica lo sanno. Se hanno scelto la sfida, vuol dire che si sentono pronti. Sono nati pronti»

Hanno scelto la sfida". «Si sentono pronti», «Sono nati pronti»? Ma che sfida hanno scelto e perché? E chi gli ha detto che «sono nati pronti»? Non lo dice, perché sono parole prive di senso, queste, come lo sono quelle di chi ha visto nel funerale di Vittorio Casamonica chissà quali avvertimenti mafiosi.

### Note

**1** Queste considerazioni riguardanti l'articolo dell'Espresso del 1° ottobre, sono

state scritte prima delle dimissioni di Marino e seguono l'articolo «Restiamo umani. Un funerale rom e il teatrino della politica» [www.ecoapuano.it](http://www.ecoapuano.it), 3 settembre 2015, ora in questo giornale..

Il funerale «scandaloso» dei Casamonica sarà uno degli argomenti ricorrenti della prossima campagna elettorale. Dopo tutto i Casamonica sono rom

**2** cfr. Restiamo umani Un funerale rom e il teatrino della politica" cit.

**3** cit.

## La mia chiesa da pag. 37

Ma la casella "residenza" fra pochi giorni rischia di rimanere vuota sul curriculum di molti ragazzi, che continuano a chiedersi

«Dove andremo dopo lo sgombero?». «È una domanda che nessuno dovrebbe porsi e un'amministrazione non dovrebbe tollerare che alcuni suoi cittadini siano costretti a farsi queste domande - pro-

segue Padre Agostino-. Non bisogna cadere nella logica "rom uguale ladro". Il reato di uno non cancella il diritto di tutte le altre persone. Non bisogna cadere nella logica di Salvini, che poi è la stessa del Pd. Salvini invoca le ruspe, il Pd le usa. E' anni che a Pisa il Partito democratico usa le ruspe». La soluzione?

«La via maestra è il lavoro. Occorre trovare nuove forme

di occupazione in un sistema perverso che, come dice Papa Francesco, produce scarti. E noi dobbiamo impedire che nella società ci siano scarti» Questo il ruolo di Padre Agostino. Vincere l'egoismo promuovendo l'inclusione e l'accoglienza. «Non vivo con i rom per far cambiare testa ai rom. Vivo con i rom perché cambi lo sguardo degli italiani. Se lo sguardo della

nostra società è inquinata, l'integrazione resta un miraggio. Papa Francesco dice che è importante guardare la città dalle periferie. È vero. Le periferie possono essere realtà degradate, ma sono luoghi di vita e resistenza che la città non riesce a vedere perché ferma all'apparenza.

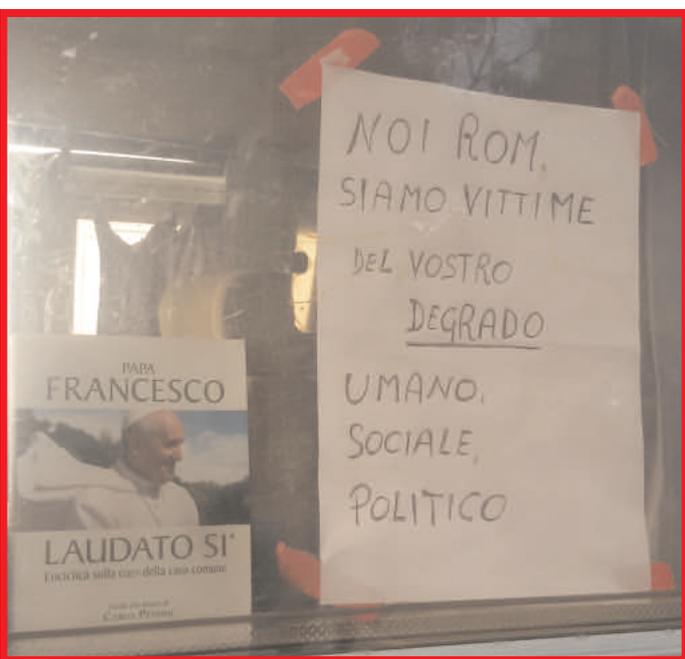
**Il Tirreno 29 settembre 2015**

## Un commento all'articolo

Caro Marcello,

Ieri pomeriggio (29 settembre) sono venuti al campo Rom della Bigattiera due giornalisti del Tirreno. Volevano sentire (cosa rara!) i Rom sulla vicenda dell'imminente sgombero. Di Rom ce n'erano pochi, chi fuori per attività, e molti assenti per paura dello sgombero. Così hanno rivolto delle domande anche a me...all'inizio ero scettico (Il Tirreno??), ma i due giornalisti mi sono sembrati disponibili, così ne è uscita una chiacchierata a ruota libera su diversi argomenti. Oggi l'articolo con passaggi un po' strani, del tipo io difensore dei Rom. Non l'ho mai neanche accennato. Non vado molto orgoglioso di questo intervento, fatto sta mi sono trovato coinvolto al loro arrivo e la tensione di questi giorni si taglia a fette, sia tra i Rom come in comune. Però hanno ripreso varie delle cose che gli ho detto, questo è vero. Continuare a tacere mi sembrava troppo, perché pochissimi si sono fatti sentire, eccetto Africa Insieme, Rebeldia e il Nodo. A differenza di due anni fa, quando si erano mobilitati in tanti per chiedere al comune di rimettere acqua e luce che aveva staccato nel 2012.

Ago



## Non siamo da buttar via

Coltano - campo Rom -  
8 Ottobre 2015.

**G**li appelli di papa Francesco sono incessanti e molteplici: "Nessun essere umano va trattato come uno scarto" e sottolineerei: anche se non frequenta alcuna scuola! Faccio fatica a vedere il rom di serie A e B. "Chi va a scuola ha la mia comprensione, chi non ci va pazienza!"

I Rom della Bigattiera di fatto, si sono trovati tutti sullo stesso "treno deragliato", perché qualcuno già da tempo aveva manomesso i binari dei diritti uguali per tutti.

Esattamente quello che l'Amministrazione di Pisa sta attuando da tempo verso in Rom in particolare, oggi è toccato ai Rom della Bigattiera.

Una politica che scarta, in nome di calcoli elettorali, perché questa è la motivazione di fondo, ha smarrito quel suo nobile scopo di prevenzione, di messa in campo di azioni in grado di accompagnare e sostenere le fasce più deboli della società, a lungo andare diventa cancerogena e nociva anche per l'intera società.

Da anni purtroppo, con i Rom assistiamo a questo degrado sociale e politico. I Rom sono sistematicamente esclusi da una partecipazione reale e concreta al loro sviluppo, al loro futuro. Le politiche sociali hanno occupato questo spazio in modo invadente, minaccioso e escludente.

Siamo testimoni di atteggiamenti arroganti, falsi e bugiardi da parte di "responsabili" che spesso non esitano a far uso anche di intimidazione, pur di ottenere i loro obiettivi.

*"Se non fai così gli assistenti sociali ti prendono i tuoi bambini."* *"Se non fai così, la Questura ti darà l'espulsione."*

L'integrazione, strano ma vero rischia di essere minata proprio da quei soggetti chiamati a promuoverla e sostenerla. La pietà è vista come un ostacolo all'integrazione e spesso sono i responsabili del comune che mostrano il disprezzo verso i Rom, la pietà verso la vita dei Rom è bandita. Come mai, in genere oggi sono proprio le donne (assistenti sociali, responsabili, assessori...) che ostentano questa carenza di pietà umana, un tempo tipica del cuore femminile?

Così facendo si inietta nell'opinione pubblica l'idea della "normalità del male", la si accetta senza alcuna reazione, la si

**segue a pag. 39**

## “Laudato si” letta da un campo rom

(appena sgomberato)

**L**eggio l’enciclica di papa Francesco all’interno di un campo Rom, dove vivo diversi giorni la settimana e le risonanze dentro di me sono molteplici. I temi affrontati sono di ampio respiro, argomenti essenziali, pressanti per il bene dell’umanità e del pianeta stesso, un campo abitato da Rom può trovare un piccolo spazio di riferimento?

Ovvio che l’enciclica direttamente non parla di campi Rom, non è questo il punto, eppure trovo riferimenti che toccano anche la vita dei Rom. *“San Francesco chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell’orto non coltivata, perché vi crescesse le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.*

*Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.” (Laudato Sì, n° 12)*

Quando l’ho letto, subito mi sono sentito “in casa”: bella definizione che potrebbe applicarsi al campo Rom dove vivo e a tantissimi altri sparsi in Europa. Agli occhi della maggioranza



un luogo dove ci sono baracche, roulotte (non quelle di un camping), non si riesce a cogliere la “bellezza” da contemplare nella letizia e la possibile azione di Dio dentro una realtà simile; nota invece il disordine, la sporcizia accantonata in qualche angolo, il rumore e la sua confusione, i fuochi accesi, sparsi qua e là. Quel “non luogo” per me è come la “casa comune” da custodire, contemplare.. è il mio convento, nonostante tutto! Sento che è anche la “mia Chiesa”, un’appartenenza non formale, ma uno spazio di vita, dal quale leggere e scoprire perle di Vangelo... nonostante tutto!

E’ vero le contraddizioni del nostro mondo, fatto di egoismo, di violenza, di prepotenza le vedo e le conosco attorno a me, concentrate in questo spazio

ridotto, ma scruto anche la fantasia dei Rom, capaci di “aver cura”, non solo della vita propria e altrui, ma anche dello spazio in cui si vive.

Mentre leggo l’enciclica non cessano le minacce di un possibile ed imminente sgombero del campo, assisto ad allontanamenti e fughe di famiglie esasperate dalla “accoglienza” dell’Amministrazione, dei loro inganni camuffati di integrazione. I Rom spesso sono presi di mira dai potenti per una manciata di consensi elettorali e che per il “loro bene” non si esita a togliere acqua, luce, servizi..

### “Aver cura”

E’ questione soprattutto di cuore, di intelligenza, di impegno concreto, di attese..spesso pensiamo che il solo modo per “aver cura” per i Rom o per chi

**segue a pag. 40**

### Non siamo da buttar via da pag. 38

giustifica in nome di una falsa e distorta comprensione della realtà dei fatti.

Le vicende del campo Rom della Bigattiera sono un esempio parlante. Anni fa (estate 2012) lo stesso comune ordina la chiusura dell’acqua e della luce, obbligando di fatto un’intera comunità Rom, con tanti minori e degli adulti ammalati, a vivere nel disagio.

“L’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani.”

Ce lo ricorda papa Francesco in Laudato Sì, n° 30.

Oggi lo stesso comune firma l’ordinanza di sgombero della Bigattiera, motivandola per le condizioni igienico-sanitarie insostenibili del campo! C’è da rimanere sbigottiti per questi “giochetti”... chissà noi come avremmo reagito se privati per capriccio di qualcosa, di ciò che spetta ad ogni essere umano. Succede questo nel resto d’Europa?

I Rom li considerate esseri umani? E’ la domanda (non provocatoria!) che rivolgo agli amministratori di Pisa e che molti cittadini oggi si pongono, a motivo delle vostre scelte.

Lo sgombero di persone è condizionato ad una concreta, immediata alternativa percorribile, lo dice la Commissione Europea. Dovrebbe essere sancita anche da una legge che obbliga i responsabili ad agire di conseguenza, diversamente si giustifica la disumanità e si incentiva quel degrado che si dice di voler combattere. Oggi la schiavitù è un reato, come lo stupro, la violenza, lo sfruttamento minorile..ecco vorrei che entrasse anche nella nostra coscienza e soprattutto negli atti amministrativi che sgomberare persone, lasciandole per strada, allo sbando privandole anche di una semplice baracca, è una violazione e in quanto tale illegittima, come è lo sfruttare un lavoratore, abusare o plagiare un minore o ridurre un essere umano schiavo di qualcuno.

“Non siamo da buttar via”, mi diceva un Rom qualche giorno prima dello sgombero: ma è vero qualcuno lo pensa e lo programma.

“Tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”, dice un proverbio italiano... sarà ancora vero? Quando si tratta della vita dei Rom, oggi a Pisa e altrove, il confine è diventato sottile... non più un mare che ci difenda, ma le ruspe che spianano anche le ormai fragili obiezioni delle nostre coscienze.

**p. Agostino Rota Martir**

## Laudato si' ... da pag. 39

vive al margine, sia organizzare progetti per loro, ma pensati sempre da noi, escludendo praticamente il coinvolgimento dei Rom, o selezionando quelli che ci sembrano funzionali a noi.

Come calza a pennello il n° 150 di Laudato Si': *"Non basta la ricerca della bellezza del progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica."*

Certo sono tanti e diversi i modi, le espressioni dell'aver cura. Osservo in questo spazio la vita dei Rom, anche la loro capacità di resistere senza acqua e luce, alle minacce dell'Amministrazione, la loro stessa resistenza è una loro forma di "aver cura" della vita.

Molti di loro, ogni giorno vanno a "manghel", anche questo è un modo di "aver cura" della propria famiglia.

C'è chi lavora raccogliendo ferro o pancali di legno che poi aggiustano e rivendono: è un altro modo di "aver cura".

Ogni mattina vedo chi esce in bicicletta dal campo per cercare oggetti, che ricupera e li aggiusta e poi vende al mercato dell'usato..è un "prendersi cura".

Vedo famiglie che spesso si prendono cura di altri bambini, quando i loro genitori devono assentarsi, li custodiscono il tempo necessario.

Osservo che in questo spazio i bambini crescono insieme, mischiati e

custoditi anche da altre famiglie, perché il campo è la loro "casa comune", anche se fatta di povere baracche e roulotte: anche questo significa "aver cura" dell'altro.

Quanti i modi in cui la vita è custodita, curata, spesso questo non viene riconosciuto, pochi hanno occhi capaci di vedere al di là delle apparenze. "Dio è l'unico che non ci tradirà", questo mi diceva il Rom mussulmano venuto a trovarmi in roulotte giorni fa e aggiungeva: "Confidiamo in Lui, lo abbracciamo perché

affidandoci a Lui il futuro non potrà che essere migliore di oggi." E' la fede e la forza dei semplici che spesso Gesù esalta e riconosce: *"Ti ringrazio o Padre che hai rivelato queste cose ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto."* (Mt.11, 26)

E' la lezione delle "erbe selvatiche" che crescono negli orti dei conventi sparpagliati un po' ovunque nei "non luoghi" dell'umanità.

### p. Agostino Rota Martir

8 Settembre 2015 Natività della Beata Vergine Maria

Campo Rom della Bigattiera

**P.S.** Il campo Rom della Bigattiera a Marina di Pisa, (dal quale leggo Laudato Si') è stato sgomberato una decina di giorni fa. La maggioranza delle famiglie è rimasta senza un tetto. Per il Comune a tutti era stata data una alternativa. Bugia!

*"Gli uccelli che stanno seduti sui rami di un albero, quando qualcuno lancia un sasso sull'albero, gli uccelli volano via, ma poi ritornano ad appollaiarsi sopra lo stesso albero."* (Kamil, Rom macedone)



## Laudato si' letta da un non credente

Massimo Michelucci

**“**Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali”. Sapete chi ha scritto questa frase? Papa Francesco! Nella sua "Laudato si' - Enciclica sulla cura della casa comune". Io l'ho letta a pag. 134, nell'edizione della San Paolo, costa solo euro 2,50, e c'ha la prefazione di Carlo Petrini, Presidente e fondatore di Slow Food, la qual cosa mi ha certo attirato. Per deformazione professionale, dico deformazione perché mi costa fatica, nei libri sono abituato a leggere anche le note, così ho scoperto che la frase non è di Papa Francesco, ma di Joseph Aloisius Ratzinger, Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica "Caritas in

veritate", del 2009. Una affermazione quindi sostenuta addirittura da due papi!

A dirla meglio..., mi correggo, perché sarei davvero un gran presuntuoso a volerla dire meglio di due papi. Più giusto scrivere dunque: Ad interpretarla... No!

È esagerato anche questo incipit, mi qualificherei, infatti, come interprete di papi e non sono nemmeno credente, né cattolico praticante. Più umile è dunque, divertendoci con la frase a cambiare soggetto e predicato, scrivere così: "I danni ambientali sono provocati da lesioni della solidarietà e dell'amicizia civica".

In tal modo la frase rivela più chiaramente il suo significato profondo e di assoluta sostanza politico-filosofica, che per me è chiaramente superiore a quella religiosa.

In effetti, ad interpretarla, ora posso farlo non essendo quella originaria dei papi: con tale asserzione si sta affermando che: "I danni ambientali sono provocati dalla lotta di classe".

Quasi quasi mi congratulo con me, ed anche naturalmente con i papi Francesco e Ratzinger.

Roma

## Cosa farà la sinistra alle prossime amministrative?

*Carissimo siamo qui ancora una volta a chiedere lumi specificatamente sulla situazione politica amministrativa romana, premesso che ovviamente su Roma non sappiamo nulla, e come si diceva una volta si interviene sulle cose conoscendo la realtà ed i rapporti di forza che la sorreggono. Ci permettiamo di fare alcune riflessioni: è realistico proporre liste alternative con forze da prefissi telefonici? Oggi Marino, nei sondaggi, è valutato nell'ordine del nove per cento. Quando lo stesso Marchini, gli stessi sondaggi lo danno al sei-sette per cento. Non vi sembrano astrattezze in relazione a un'elezione che sicuramente avrà valore nazionale? E' necessario sottrarsi a vuoti ideologismi a fare "analisi concrete con forze concrete". Come compagni esterni alla vostra situazione si permettiamo di riflet-*

### Trentadue

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

**Direttore:** Marcello Palagi

**Redazione:** Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

**E mail:** eco.apuano@virgilio.it  
\* www.redazione@ecoapuano.it

Hanno collaborato a questo numero: M. Buratti, G. Corlito, F. De Pasquale, G. Lindi, M. Michelucci, G. Mori, A. Rota Martir, N. Sanguinetti, G. Scattina

**Stampa:** Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

*Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.*

**Chiuso in tipografia**  
26 -10 - 2015

## Punti di vista

*tere con maggiore attenzione. Non ha forse maggior senso e possibilità di essere ascoltata presso l'entourage di Marino la nostra voce? Per noi realisticamente non si tratta di pesare sulla candidatura a Sindaco, ma semplicemente di usare questa tornata elettorale come tribuna elettorale. Come vedi noi cerchiamo sempre di tener conto della nostra tragica condizione numerica, e su questa consi-*



*derare il massimo e concreto da fare.*

**Un forte abbraccio dai compagni Lindi, Sanguinetti, Biselli Angeloni e Paolo Lindi**

### Risponde Raul Mordenti

**Carissimi compagni,** grazie: è molto bello poter discutere qualche volta di politica, fra compagni e in privato, senza il pensiero fisso al pugnale e alla poltrona. Dunque: premetto che ne so poco, anche se sono romano dalla nascita. Non c'è dubbio che ciò che avete percepito è vero: la caduta di Marino è

stata un'operazione politico-mediatica voluta e perseguita lucidamente dai poteri veri di Roma, primi fra tutti i "palazzinari" (che controllano i quotidiani della capitale Tempo e Messaggero) e che puntano su Marchini-sindaco (non vi fate ingannare dal bel cognome: è uno squalo della finanza vicino all'Opus Dei). Non ho mai visto in vita mia una campagna più cosyate e feroce, e in questa si è distinta Repub-

blica, cioè il blocco che sta dietro al PD; infatti fra i poteri forti c'era e c'è, allineato come sempre, il PD, e c'è come cameriere anche SEL, coinvolti entrambi fino al collo, anzi fino alle orecchie, nel merdaio di mafia-capitale (per capirsi fino in fondo: prendevano i soldi da Buzzi ed erano nel suo libro-paga, SEL compresa). Marino con questa merda almeno non c'entrava, e dunque non garantiva il magna-magna in futuro, e dunque andava eliminato, ed è stato eliminato. Allora - dite voi - perché non caricarsi noi comunisti questa brava persona? La prima risposta è: per-

ché non c'è un Partito, cioè un soggetto politico capace di tattica e di strategia, capace di orientare le masse e di fare politica. Nulla di tutto ciò esiste a Roma. Ma, a dire la verità, anche per un partito comunista vero sarebbe difficile fare l'operazione che voi sembrate suggerire; infatti, proprio per la sua estrema debolezza e per la sua solitudine, Marino ha fatto un sacco di cazzate, che per noi sono spilli negli occhi. Ad esempio Marino è il sindaco che ha fatto sgomberare (in realtà: ha lasciato che la PS sgomberasse, ma per le masse le due cose si equivalgono) alcuni Centri Sociali migliori, più antichi (come la Casa della Pace), o più radicati e popolari, come ad esempio SCUP (che ospitava anche UniGramsci, oltre a una scuola per migranti, a una biblioteca, a un ristorante e a palestre popolari, etc.): tutto distrutto con le ruspe all'alba. Inoltre Marino ha fatto sue - forse per il suo personale accentuatissimo "americanismo" - alcune cose del liberismo più estremista, come ad esempio la privatizzazione dell'AMA (immondizia) e, tendenzialmente dell'ATAC (trasporti). La presenza nella sua ultima Giunta di Esposito, un senatore PD coinvolto direttamente nel TAV, e pasdaran della privatizzazione, voleva dare questo segnale ultra-liberista. Idem per gli asili nido comunali. Per non dire della sua totale, totalissima assenza sul fronte dell'accoglienza ai migranti che sono a Roma, a centinaia nelle tende assistiti solo dal popolo stesso (e dalle parrocchie...). Insomma: difendere Marino era davvero difficile, e forse impossibile. E ora il nostro 1% sarà sempre più ininfluente e probabilmente neanche voterà, perché se si deve scegliere fra la Meloni e Marchini io non vado a votare: per la prima volta in vita mia.

Un caro saluto comunista

**Raul**

# Punti di vista

## Caro Marcello,

sul tuo giornale sono sempre più presenti interpretazioni della realtà sociale, comprese alcune previsioni, di stampo marxiano. Credo di poter essere breve nel confutare questo "metodo marxiano" soprattutto per quel che concerne le previsioni, a radice delle quali troviamo una supponenza che la dice lunga sulla presunta e conclamata originalità di questa ideologia. Per quanto riguarda la "lotta di classe", sappiamo che la sua, diciamo scoperta, risale alla antica Grecia e quello che diventa una barzelletta è la presunta "coscienza di classe" che secondo Marx, vi sarebbe connaturata.

"Il giochetto di chiamare "proletariato" i nuclei di avanguardia e le elites operaie è un giochetto da mettere in soffitta. Le allegoriche demagogie lusingano la folla, ma le nascondono le verità essenziali per l'emancipazione reali. Una "civiltà operaia" (o di classe, nds) una "società proletaria", una "dittatura del proletariato"; ecco delle formule che dovrebbero sparire. Non esiste una "coscienza operaia" e una coscienza borghese". I greci non hanno combattuto per la gloria ed il proletariato non si batte per il "senso del sublime. L'operaio del marxismo e del socialismo è un personaggio mitico. Appartiene alla metafisica del romanticismo socialista e non alla storia.

(Camillo Berneri, filosofo e militante anarchico, assassinato nel 1937 dalla canaglia stalinista, assieme a Francesco Barbieri )?

Ma il frequentatore di biblioteche, Carlo Marx, si diletta anche in previsioni. Vediamo : la prima e la più importante sarebbe quella che riguarda la caduta del "capitalismo" nel momento stesso della sua massima estensione! E' davvero un peccato che questa previsione non sia stato confermato? Passiamo alla seconda : una volta statizzata la "struttura", la Stato, in quanto sovrastruttura, si sarebbe "estinto" e quindi si

sarebbe realizzato il comunismo. Anche qua la critica anarchica aveva prevista la defaiance di questo sistema, che avrebbe ricondotta una società basata su una sovrastruttura borghese, alla sua completa defaiance.??

Evidentemente il Sig. Marx si troverebbe meglio nel settore degli OROSCOPI...

## Alfredo Mazzucchelli

### Caro Marcello,

volentieri ho rimesso in circolazione il discorso che Camillo Berneri tenne a Radio Barcellona in merito alla morte di Antonio Gramsci.

Adesso ci sono due date molto importanti che ci dicono chiaramente quanto la reazione della delinquenza bolscevico-stalinista e fascista contribuì all'assassinio del nostro compagno assieme all'altro compagno Francesco Barbieri. Il "discorso" di Camillo avvenne nel il 3 del mese di Maggio e solo due giorni più tardi avvenne il suo assassinio! Il mandante fu il super delinquente STALIN, detto ACCIAIO, ma gli esecutori agirono Vidali, Longo e Togliatti, quest'ultimo fautore dell' amnistia ai fasci-

sti, amnistia dalla quale trasse beneficio il criminale Graziani, al quale oggi, il presidente del consiglio Matteo Renzi starebbe pensando di concedergli un tributo da questa res-pubblica ormai senza vergogna.

Pertanto ti prego, di allegare questo mio commento alla pubblicazione che farai circa il "DISCORSO IN MORTE DI ANTONIO GRAMSCI".

Fammi sapere della tua decisione che mi auguro sia comprensiva di questo mio intervento,

## Alfredo Mazzucchelli

### Caro Alfredo,

il giornale ha collaboratori di diversa estrazione ideologica e culturale e vive dell'impegno volontario di chi ci collabora. Sicuramente non facciamo distinzioni ideologiche, a meno che gli articoli proposti non siano di sfaccata propaganda politica. Non è facile sempre chiudere ogni numero, in modo soddisfacente. Da quando è nato, l'ecoapiano-trentadue ha poche regole: la scelta di essere soprattutto locale, la scelta di campo che definirei sociale, il rispetto delle idee

diverse dalle proprie, il rifiuto di trasformarsi in uno strumento di confronto ideologico e di mettersi al servizio di qualche forza politica. Non sempre ci riusciamo, ma il tentativo si fa, anche se per le scarse collaborazioni e le finanze sempre più disastrose, è sempre più difficile - sembrerà un paradosso, ma non lo è - occuparci soprattutto del locale, perchè bisognerebbe essere presenti sul territorio. Proprio da Berneri, mi sembra venga una lezione politica di rispetto e tolleranza, anche se questo non fa e non deve far dimenticare le tragedie, i delitti, le mostruosità e le diverse responsabilità delle diverse parti, a sinistra, che invece ci furono allora.

Mentre era in corso uno scontro feroce ideologico, politico e armato e dominava una generale clima di violenza, Berneri non esita, nella Barcellona in preda allo scontro diretto tra forze repubblicane, socialisti, comunisti, anarchici e Poun, durante il quale verrà assassinato, il 5 maggio 1937, a tessere l'elogio di Gramsci, morto il 27 aprile 1937. Berneri sa conservare la sua lucidità e il senso critico della complessità degli eventi in atto (cosa che i comunisti di osservanza staliniana non facevano) e senza nascondere la lontananza ideologico-politica da Gramsci, non ha paura di riconoscerne i meriti e il contributo alle lotte per un "ordine nuovo"; è un avversario politico, non un nemico: «Noi salutiamo dalla radio della CNT-FAI di Barcellona, l'intellettuale valoroso, il militante tenace e dignitoso che fu il nostro avversario Antonio Gramsci, convinti che egli ha portato la sua pietra all'edificazione dell'ordine nuovo, ordine che non sarà quello di Varsavia o quello carcerario e satrapesco attualmente vigente in Italia, bensì un moderno assetto politico-sociale in cui il sociale e l'individuale si armonizzeranno fecondamente in un'economia collettivista e in un ampio ed articolato federalismo politico». **M. P.**



# In morte di Antonio Gramsci

di Camillo Berneri

“Lavoratori! Compagni! Antonio Gramsci è morto, dopo undici anni di carcere, in una clinica, guardato a vista dai poliziotti e negato alla famiglia fino negli spasmi dell’agonia. Mussolini è un tiranno che ha buon fiuto per individuare i nemici più temibili: e tra questi egli teme le intelligenze solide ed i caratteri inflessibili. Mussolini colpisce alla testa le opposizioni: scagliando la Ceka del Viminale contro Matteotti, facendo linciare dagli squadristi Amendola, rendendo la vita impossibile a Gobetti, gettando in carcere Riccardo Bauer, Ernesto Rossi ed altri intellettuali di prim’ordine. Mussolini ha voluto la morte di Gramsci. Non gli bastò saperlo al confino, tubercolotico. Lo volle sepolto vivo in carcere, dove lo tenne pur sapendolo soggetto ad emotosi, a svenimenti prolungati, a febbri altissime.

Il prof. Arcangeli, che visitò Gramsci nel maggio 1933, dichiarò in un rapporto scritto che «il detenuto Gramsci non potrà sopravvivere a lungo in condizioni simili. Il suo trasferimento si impone in un ospedale civile o in una clinica, a meno che sia possibile accordargli la libertà condizionale».

Mussolini, pensando che un avversario avvilito è preferibile ad un avversario morto in piedi, gliela avrebbe accordata, la libertà condizionale, ma in calce ad una domanda di grazia. Ma Gramsci non era un qualsiasi Bombacci e, rifiutò la grazia, che sarebbe stata, secondo come egli ebbe a definirla «una forma di suicidio».

Il martirio, già settennale, continuò. Passarono ancora degli anni. Le condizioni del recluso si fecero così gravi da far temere prossima la morte. Un’agitazione internazionale reclamò la liberazione. Quando fu ordinato il trasferimento in clinica, la concessione era fatta ad un moribondo.

Gramsci era un intellettuale nel senso intero della parola, troppo sovente usata abusivamente per indicare chiunque

abbia fatto gli studi. Lo dimostrò in carcere: continuando a studiare, conservando sino all’ultimo le sue eccezionali facoltà di critica e di dialettica. E lo aveva dimostrato come capo del Partito Comunista Italiano, rifuggendo da qualsiasi lenocinio retorico, rifuggendo dalle cariche, sapendo isolarsi.

Piero Gobetti scriveva di lui, nel suo saggio “La rivoluzione liberale”: «La prepa-



razione e la fisionomia spirituale di Antonio Gramsci invece apparivano profondamente diverse da queste tradizioni, già negli anni in cui egli compiva i suoi studi letterari all’Università di Torino e si era iscritto al Partito Socialista, probabilmente per ragioni umanitarie maturate nel pessimismo della sua solitudine di sardo emigrato.

Pare venuto dalla campagna per dimenticare le sue tradizioni, per sostituire l’eredità malata dell’anacronismo sardo con uno sforzo chiuso e inesorabile verso la modernità del cittadino. Porta nella persona fisica il segno di questa rinuncia alla vita dei campi, e la sovrapposizione quasi violenta di un programma costruito e ravvivato dalla forza della disperazione, dalla necessità spirituale di chi ha respinto e rinnegato l’innocenza nativa. Antonio Gramsci ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità intima, che dovette essere accettata senza discussione: il cervello ha soverchiato il corpo. Il capo dominante sulle membra malate

sembra costruito secondo i rapporti logici necessari per un piano sociale, e serba dello sforzo una rude serietà impenetrabile; solo gli occhi mobili e ingenui ma contenuti e nascosti dall’amarezza interrompono talvolta con la bontà del pessimista il fermo vigore della sua razionalità. La voce è tagliente come la critica dissolutrice, l’ironia toglie la consolazione dell’umorismo. C’è nella sua sincerità aperta il peso di un corruccio inaccessibile; dalla condanna della sua solitudine sdegnosa di confidenze sorge l’accettazione dolorosa di responsabilità più forti della vita, dure come il destino della storia; la sua rivolta è talora il risentimento e talora il corruccio più profondo dell’isolano che non si può aprire se non con l’azione, che non può liberarsi dalla schiavitù secolare se non portando nei comandi e nell’energia dell’apostolo qualcosa di tirannico.

L’istinto e gli affetti si celano ugualmente nella riconosciuta necessità di un ritmo di vita austera nelle forme e nei nessi logici; dove non vi può essere unità serena e armonia supplirà la costrizione, e le idee domineranno sentimenti e espansioni. L’amore per la chiarezza categorica e dogmatica, propria dell’ideologo e del sognatore, gli interdice la simpatia e la comunicazione, sicché sotto il fervore delle indagini e l’esperienza dell’inchiesta diretta, sotto la preoccupazione etica del programma, sta un rigorismo arido e una tragedia cosmica che non consente un respiro di indulgenza. Lo studente conseguiva la liberazione dalla retorica propria della razza negando l’istinto per la letteratura e il gusto innato nelle ricerche ascetiche del glottologo; l’utopista detta il suo imperativo categorico agli strumenti dell’industria moderna, regola colla logica che non può fallire i giri delle ruote nella fabbrica, come un amministratore fa i suoi calcoli senza turbarsi, come il generale “conta” le unità organiche apprestate per la battaglia: sulla vittoria non si calcola e non si fanno previsioni perché la vittoria sarà il segno di Dio, sarà il risultato matematico del rovesciamento della “praxis. Il segno epico è dato qui dal freddo calcolo e dalla sicurezza silenziosa: c’è la borghesia che congiura per la vittoria del proletariato».

Per coloro, i più giovani, che nulla o poco

sapessero dell'opera politica di Gramsci, ricorderemo che egli cominciò a prendere parte attiva alla vita del Partito Socialista nel corso della guerra, come collaboratore della stampa socialista di Torino, nella quale fu tra i primi a seguire con cura e a valutare gli sviluppi teorici e pratici della rivoluzione russa.

Nel 1919 fondò la rivista "L'Ordine Nuovo", che fu una delle migliori, e sotto certi aspetti la migliore rivista di avanguardia.

Gramsci, che aveva preparazione di glottologo, fu uno dei pochi socialisti dalla cultura filosofica moderna ed aggiornata. Del pensiero politico di Gramsci dell'epoca de "L'Ordine Nuovo" così scriveva Umberto Calosso, nell'agosto 1933, in un quaderno di "Giustizia e Libertà: «L'Ordine Nuovo rivelava fin dal titolo un indirizzo originale, un programma di serietà costruttiva, lontano dalla retorica rivoluzionaria, quasi di un organo ufficiale "avant lettre" di uno stato socialista, in qualche modo già fondato.

Esso non concepiva la rivoluzione come un attacco frontale, ma come un esplodere di germi interni. Questi germi ricchi di tutto il futuro, Gramsci li vedeva nelle commissioni interne di fabbrica.

Allo sviluppo delle commissioni interne, create come intermediarie tra i sindacati operai e la direzione padronale in organi di autogoverno del proletariato, Gramsci dedicò tutta la sua anima, tanto nel giornale che personalmente. Lì era, secondo lui, l'anticipo attuale del governo di domani, lì l'incarnazione concreta del nuovo ordine, lì il prezioso "sancta sanctorum" davanti a cui Gramsci si mise a

guardia con l'intransigenza feroce della chiocciola sulla sua covata o del pastore sardo in difesa della sua donna. Tutto quello che poteva parere una minaccia allo sviluppo dell'organizzazione di fabbrica, Gramsci lo sentiva attraverso una gelosia che poteva sembrare settaria a chi non ne afferrava il motivo profondamente obiettivo.

Le organizzazioni sindacali soprattutto gli erano sospette perché troppo vicine agli interessi immediati degli operai, troppo impegnate nella difesa longitudinale di categoria o generica di massa, troppo burocratiche e sperimentali di fronte alle nuove cellule appena in via di nascita.

I "mandarini", i bonzi, tutte le code dell'immobilità cinese furono mobilitate contro i funzionari sindacali; e la camera del lavoro, istituto topografico organico del proletariato, venne contrapposta ai sindacati come nell'anatomia umana l'organo vivente si contrappone al tessuto convenzionale.

Anche il partito ufficiale, il Barnum, era guardato con ostilità di giorno in giorno più aperta, fino allo scoppio della scissione. E come contropartita a questa intransigenza specifica, "L'Ordine Nuovo" adottava la più larga comprensione e la più spregiudicata libertà di fronte alle correnti culturali che si agitavano nel paese e il suo atteggiamento verso il liberalismo gobettiano, verso le ricerche filosofiche e religiose, verso gli sperimentali letterari, non aveva nulla di superficialmente partigiano e politico, tanto che il giornale nella sua povertà, si collocò molto in alto nel concetto del pubblico colto e si impose all'attenzione degli

osservatori della vita italiana. Sorel ne parlò prestissimo sul "Resto del Carlino" di Missiroli e più tardi Croce, pur lontanissimo dalle idee del giornale, non ebbe paura di camminare attraverso i passaggi obbligati e i blindamenti per porgere una visita alla ridotta di via Arcivescovado.

In questo ordine di idee "L'Ordine Nuovo" fu il giornale più libero che l'Italia abbia avuto dopo la "Voce" e "l'Unità", un foglio dove si poteva veramente discutere tutto e di tutto, senza residui della meschinità culturale, tanto comune agli uomini politici italiani che fanno entrare il loro catechismo di destra o di sinistra persino nell'abbottonamento dei pantaloni».

Gobetti e Calosso ci hanno aiutato a lumeggiare i tratti salienti e centrali della personalità di Gramsci.

L'uomo che aveva suscitato l'interesse di Sorel, di Croce e di altri pensatori è stato ucciso lentamente. Per undici anni è stato mantenuto fuori della circolazione culturale ed impedito perfino nell'attività di cultore di glottologia.

«Noi salutiamo dalla radio della CNT-FAI di Barcellona, l'intellettuale valoroso, il militante tenace e dignitoso che fu il nostro avversario Antonio Gramsci, convinti che egli ha portato la sua pietra all'edificazione dell'ordine nuovo, ordine che non sarà quello di Varsavia o quello carcerario e satrapesco attualmente vigente in Italia, bensì un moderno assetto politico-sociale in cui il sociale e l'individuale si armonizzeranno fecondamente in un'economia collettivista e in un ampio ed articolato federalismo politico».

rispetto anche in tempi feroci



# Per non dimenticare

sono tempi feroci